Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale

in Lingue, economie e istituzioni
dell'Asia e dell'Africa mediterranea

Tesi di Laurea

NAZIONALISMO E ISTRUZIONE:

Analisi della politica educazionale come mezzo di diffusione dell'ideologia nazionalistica, nel Giappone moderno e contemporaneo

Relatore
Prof. Patrick Heinrich

Correlatore
Prof. Giovanni Bulian

Laureando
Michele Gandolfi
850455

Anno Accademico
2018 / 2019

Indice

要旨 . . . . . p. 1

Introduzione . . . . . p. 3

I Origine del termine *kokugo* ed evoluzione del legame con l'ideologia ultranazionalista. . . . . p. 5

1.1 Origini del termine *kokugo*:
evoluzione del termine negli anni precedenti la restaurazione Meiji . . . . . p. 5

1.2 Il *kokugo* nella prima decade del periodo Meiji:
il legame con la politica della restaurazione . . . . . p. 8

1.3 Il *kokugo* nella seconda decade del periodo Meiji:
l'educazione al *Kokutai* . . . . . p. 13

1.4 Il *kokugo* nella terza decade del Meiji:
Guerra sino giapponese e Ueda Kazutoshi . . . . . p. 28

1.5 Il *kokugo* a cavallo del XX secolo.
Lo scontro con il mondo occidentale e la formazione del *Kokugo Chōsa Iinkai* . . . . . p. 44

1.5.1 Il kokugo nel nuovo millennio: politica dell'istruzione linguistica; verso lo hyōjungo . . . p. 53

1.6 Il *kokugo* nel nuovo millennio:
politica dell'istruzione linguistica; *hōgen bokumetsu* (sradicamento dei dialetti) . . . . . p. 61

1.7 Il *kokugo* e la politica di assimilazione nelle colonie "interne" ed "esterne" p. 68

1.8 Effetti del *kokugo seisaku* dal punto di vista ideologico e linguistico nella madrepatria e nelle colonie . . . . . p. 81

II Nazionalismo e istruzione nel Giappone contemporaneo.
Analisi comparativa dei libri di testo di storia . . . . . p. 94

2.1 Il Giappone dal dopoguerra a oggi:
effetti della fine dell'Impero su lingua e ideologia . . . . . p. 94
2.1.1 Ministero istruzione e revisionismo storico . . . . . p. 107
2.2 Analisi dei libri di testo di *shakai rekishi* . . . . . p. 115
2.2.1.1 Riforma del sistema scolastico nel periodo Meiji. . . . . p...117
2.2.1.2 Kyoiku chokugo ("Rescritto Imperiale sull'Educazione") . . . . . p. 120
2.2.1.3 Genbun itchi (" unione tra lingua scritta e parlata") . . . . . p. 122
2.2.1.4 Formazione nel Giappone di una cultura moderna. . . . . p. 124

2.2.2.1 Colonizzazione di Ezo e assimilazione degli Ainu . . . . . p. 127
2.2.2.2 Annessione e assimilazione del Regno delle Ryukyu . . . . . p. 132

2.2.3.1 Annessione e assimilazione di Taiwan . . . . . p. 137
2.2.3.2 Annessione e assimilazione della Corea . . . . p. 139
2.2.3.3 Movimento per l'indipendenza del Primo Marzo 1919 . . . . . p. 144

Conclusioni . . . . . p. 149

Bibliografia . . . . . p. 155

要旨

国家主義と教育：

近代及び現代日本における国家主義的イデオロギーの流布の手段としての教育政策の分析

この論文のねらいは、現代日本の教育政策がナショナリズムの精神再建を目的とした政府企画であるかを検証し、更にこのような政策が帝国主義がまことしやかにそうであったように日本国民にはっきりと影響を及ぼす効力があるかどうかを明確にするために今日の日本の社会組織を分析する。

この目的のために、研究工程は主に二つに分けられる。

第一部では帝国主義や軍国主義の時代の教育政策、特に母国語指導（国語）に焦点を当てて扱う。
国家主義を掲げる政府にとって、言語政策は、そのイデオロギーを支持する支柱の一本であった一方、植民地政策の根拠の一つとして欠かすことのできないものだった。
言語政策がどのように徐々に国家主義に縛られていったか、そして特に日本国民に影響を及ぼしていったかを、言論活動面とイテオロギーレベルにおいても観察する。この課題は、帝国主義の時代に行われた教育が果たした根本的役割を理解するのに役立ち、そこから論文の次のセクションを読み解くための鍵として機能します。

それがこの論文プロジェクトの要である。 この教育政策の分析を続ける中で、特に、中等学校で採用されている社会歴史の教科書の分野で、現政府が講じている対策に焦点を当てる。 日本では、文部科学省を通じて歴史書のガイドラインを概説し、その出版を承認する「教科書検定」を行っているが、現政府が示す日

本の現代史、特に国家主義そして植民地主義時代に関連する出来事について考察する。

ここで初めて、論じてきた 2 つの部分は連結する。出発点であった日本の国家主義における歴史政治的および社会言語学的分析は、ナショナリズムと教育の現在の関係を批判的なアプローチで検証することを可能にする。

社会歴史の教科書は、この関係をよりよく理解するための指標になるだろうか？ 歴史的事実の取り扱いの不透明さの背後に、または国交に関わる重要な史実の命名変更を決定するに至る背後に、ナショナリズムの理想がまだ隠されているのだろうか？ おそらく、国家主義の精神を復活させるために、若い学生に向けた教科書から過去についての真実を省こうとする試みや、歴史に対する見方を変えさせようとする試みさえ日本の当局には残っているのかもしれない。

現政府側のナショナリスト感情の活性化を目的とした歴史的修正主義の政策を実施するための具体的関与と、日本国民がそれに同化する傾向とは別に、この論文を通じて、国家主義的理想の伝承と名を打った 教育政策の果たす中心的役割を明らかにしたい。

Introduzione

L'obiettivo di questo elaborato è comprendere se la politica dell'istruzione del Giappone contemporaneo possa essere parte di un progetto governativo, mirato alla ricostruzione di uno spirito nazionalista; si cercherà inoltre, di analizzare l'odierno tessuto sociale nipponico, per determinare se una politica di questo tipo possa essere verosimilmente efficace, come lo è stata quella imperialista, nell'esercitare una certa influenza sui cittadini giapponesi.

Al fine di perseguire questo scopo, il processo di ricerca sarà suddiviso in due sezioni principali.

La prima tratterà della politica dell'istruzione nel periodo imperialista-militarista, focalizzandosi sull'insegnamento della lingua nazionale, il kokugo.

La politica linguistica è stata di fondamentale importanza per il governo nazionalista, in quanto da un lato è stata uno dei pilastri di sostegno della sua ideologia, dall'altro è stata una delle motivazioni principali che hanno stimolato la nascita di provvedimenti effettuati dal governo all'interno dell'area linguistica della politica colonialista.

Nello specifico, verrà trattata l'origine del termine kokugo e del suo progressivo legame con il concetto di kokutai e come in virtù di questo legame siano state create determinate politiche relative alla creazione di una lingua standard. Inoltre si analizzerà la politica coloniale, dove l'insegnamento del kokugo ha costituito un ruolo principale nei provvedimenti di assimilazione.

Nella conclusione della prima parte si analizzeranno gli effetti sul piano linguistico, ma soprattutto ideologico, scaturiti dal legame tra politica e nazionalismo, sia nella madrepatria che nelle colonie. Questo servirà per comprendere il ruolo basilare che l'istruzione ha svolto negli anni dell'Impero e fungerà quindi da chiave di lettura per la sezione successiva dell'elaborato.

Nella seconda parte verrà infatti proseguita l'analisi della politica dell'istruzione del Giappone, dal dopoguerra a oggi, ma in particolare verrà focalizzata l'attuazione sui provvedimenti del governo nell'ambito del processo di revisione e approvazione dei libri

di testo impiegati nelle scuole pubbliche, attuato dal Ministero dell'Educazione, per comprendere le modalità con cui il governo attuale espone la storia del Giappone moderno.

In seguito si passerà al fulcro di questo elaborato; l'analisi comparativa di quattro libri di testo di 社会歴史 (shakai rekishi, "storia della società"), approvati ufficialmente dal Ministero dell'Educazione per l'adozione nelle scuole secondarie di primo grado.

A questo punto le due sezioni dell'elaborato si saldano: l'analisi storico-politica e socio-linguistica del nazionalismo giapponese, che ha costituito il punto di partenza, consentirà di esaminare con un approccio critico, la descrizione dei fatti storici presentata dalle rispettive case editrici.

L'immagine del Giappone che questi libri comunicano attraverso la presentazione della storia moderna nipponica, servirà per comprendere in maniera diretta se esiste tutt'ora una tendenza da parte delle autorità nipponiche di riportare in auge lo spirito nazionalista.

A prescindere dall'esistenza di un effettivo interesse da parte dell'attuale governo di attuare una politica di revisionismo storico finalizzata alla rivitalizzazione di un sentimento nazionalista, e dalla predisposizione dei cittadini giapponesi ad assorbirla, attraverso questo elaborato si vuole comunque evidenziare la centralità che la politica dell'istruzione continua a rivestire nella trasmissione di ideali di stampo nazionalista.

Parte Prima

ORIGINE DEL TERMINE KOKUGO ED EVOLUZIONE DEL LEGAME CON L'IDEOLOGIA ULTRANAZIONALISTA

1.1 Origini del termine *kokugo*: evoluzione del termine negli anni precedenti la restaurazione Meiji.

Tracciare l'evoluzione semantica del termine 国語 (*"kokugo") è di fondamentale importanza per poter* comprendere quali sono le condizioni che hanno portato lingua giapponese a legarsi progressivamente all'ideologia ultranazionalista e i risultati che questo rapporto ha prodotto (argomento della prima parte di questo elaborato).

Nel Giappone contemporaneo, il termine *kokugo* racchiude il significato di "lingua giapponese". All'interno del vocabolario nipponico è presente un altro termine indicativo della lingua giapponese, 日本語 (*nihongo,* "lingua giapponese"), questo termine tuttavia non viene impiegato negli stessi contesti nei quali viene utilizzato il *kokugo*.

Questo perché i termini presentano delle sfumature di significato volte a evidenziare due gruppi distinti di parlanti: *kokugo*, relativo alla lingua appresa dai soggetti giapponesi all'interno delle scuole giapponesi; *nihongo,* che contraddistingue la lingua insegnata agli stranieri. Per comprendere il motivo di questa differenza è necessario analizzare l'evoluzione del ruolo che questi vocaboli hanno rivestito a partire dalla loro origine.

Focalizzo la mia attenzione in primo luogo sul termine *nihongo* e riporto l'opinione del linguista S. Robert Ramsay:

> "[…] Nihongo, became a part of Japanese vocabulary around 1854 […] Nihongo became, from it's very beginning, the outward-looking face of Japanese".

> "[…] Nihongo è diventata parte del vocabolario giapponese attorno al 1854 […] Nihongo è diventata sin dall'inizio, la facciata del giapponese rivolta verso l'esterno". (Ramsey 2004: 82)

La precedente affermazione è efficace nell'indicare come l'accezione che questa parola detiene tutt'oggi si sia delineata già nelle prime fasi del suo sviluppo.

La storia della trasformazione di *kokugo*, per contro, è più complessa e variegata. L'origine di questo termine risale infatti alla cultura cinese, come ancora una volta testimoniato da Ramsey:

> "On the surface, Kokugo does not even appear to be Japanese […] What appears to be the same word can be found in classical Chinese literature; it was used at least as early as the eight century to designate the languages of some non-Chinese states. But unlike today, it was never used then to refer to the official language of the state-just the opposite: what it meant, in traditional times in East Asia, was something like 'the local vernacular'".

> "Apparentemente, *kokugo* non risulta nemmeno essere giapponese […] possiamo trovare quella che sembra essere la stessa parola nella letteratura classica cinese; essa era già utilizzata nell'ottavo secolo per designare la lingua di alcuni stati non-cinesi. Ma, a differenza dell'uso contemporaneo, non fu mai impiegata per riferirsi alla lingua ufficiale di uno stato; al contrario, il significato tradizionale di questo termine in Asia Orientale era esattamente l'opposto, avvicinandosi a definizioni come 'dialetto locale'". (Ramsey 2004: 83-84)

L'influenza lessicale cinese è stata possibile grazie al ruolo svolto delle ambasciate giapponesi in Cina: instaurate a partire dal '600, hanno contribuito ad introdurre parte della cultura cinese in terra nipponica, influenzandone la letteratura delle origini; a questo proposito è particolarmente significativa la prima importante raccolta di poesie autoctone, il *Man'yōshū*, scritto interamente in caratteri cinesi e risalente al tardo VIII secolo.

Nel 1700 il cinese classico è ancora la lingua ufficiale scritta del Giappone; per questo motivo il termine *kokugo* viene utilizzato da alcuni scrittori nipponici che autodefiniscono la loro stessa lingua un "dialetto locale" (Ramsey 2004: 83).

Come possiamo notare già da questa prima breve analisi, il significato di *kokugo,* che nel Giappone contemporaneo si è sedimentato come qualcosa di strettamente collegato alle proprie origini, in realtà affonda apparentemente le sue radici in una tradizione distante da quella autoctona. Allo stesso tempo, l'accezione attuale di questa parola recide i

legami semantici con quella originale. L'inizio di questo processo avviene nella prima metà del XIX secolo, periodo in cui *kokugo* subisce progressivamente una trasformazione che lo porterà verso la fine del periodo Tokugawa (1603-1868) a possedere due significati principali: il primo relativo alla lingua indigena giapponese ma unicamente a livello lessicale, in opposizione ai *kango* (lessico cinese); il secondo invece costituisce la traduzione di "lingua nazionale", una definizione generica adottata per indicare sia la lingua giapponese sia la lingua di altri paesi.

Con l'avvento della restaurazione Meiji (*Meiji Ishin)*, la seconda accezione di *kokugo,* coniata nel campo degli studi sull'Occidente e proprio per questo motivo relegata in un primo periodo ad un uso più specialistico, è diventata quella più utilizzata, in quanto affine all'ideologia di cui il nuovo governo si fa promotore. Ma, per comprendere maggiormente cosa ha permesso a questa nuova definizione di prevalere, è necessario esaminare nel dettaglio il processo che ha portato alla sua genesi.

1.2 Il *Kokugo* nella prima decade del periodo Meiji: il legame con la politica della restaurazione

Il periodo Meiji identifica la storia giapponese che ha inizio a partire nel 1868, anno della restaurazione imperiale e che si conclude con la morte dell'Imperatore Meiji Mutsuhito nel 1912.

Con l'avvento dell'era Meiji, si sancisce un passaggio fondamentale nella storia nipponica, ovvero il passaggio da un regno feudale a uno stato moderno.

Quest'epoca presenta diverse fasi caratterizzate ognuna dalla differente mentalità che il governo ha adottato in relazione al mutamento, sia dei rapporti tra le correnti interne al governo, sia delle relazioni internazionali del Paese.

Le conseguenze generate da questi cambiamenti di mentalità hanno interessato in maniera importante anche la lingua giapponese e le correlate politiche linguistiche; per questo motivo l'analisi del contesto politico del Meiji, relativa soprattutto all'ultima metà del XIX secolo, sarà importante per poter comprendere il processo evolutivo del termine *kokugo,* non soltanto in ambito lessicale, ma soprattutto dal punto di vista dell'ideologia che ha progressivamente acquisito con l'avanzare di questo periodo storico.

La prima fase dell'era Meiji coincide con l'anno della restaurazione (1868) e finisce all'incirca a metà della seconda decade di questo periodo storico (1880-1890).

La linea d'azione rappresentativa della prima decade del Meiji è caratterizzata da una grande apertura verso l'Occidente, in cui erano presenti i modelli ideali a cui fare riferimento per la costruzione di uno Stato nazionale moderno. (Ramsey 2004: 88)

Uno degli obiettivi che la classe politica dominante si era imposta di perseguire, nell'ottica della modernizzazione, era la realizzazione dell'unità nazionale; la creazione di una società coesa era di fondamentale importanza per permettere al paese di unire tutte le sue parti al fine di raggiungere il traguardo comune, espresso con lo slogan *fukoku kyōhei* ("paese ricco, esercito forte").

La necessità di un provvedimento di questo tipo era particolarmente evidente nel Giappone all'alba della restaurazione Meiji, il quale nei secoli precedenti era stato

regolato da una datata struttura politico-sociale di tipo feudale che aveva portato alla creazione di una società estremamente frammentata.

Citando nuovamente il linguista Ramsey:

> "In the early nineteenth century […] Japan was partitioned into various separate domains governed by daimyo, military lords sworn to serve as vassals of the shogun. These great domains resembled in some ways separate countries […] boundaries were sealed against unrestricted commerce and travel. Simply to visit an area outside the territory to which one belonged could often be as difficult as it is today for North Koreans to travel abroad".

> "All'inizio del XIX secolo […] il Giappone era suddiviso in diversi possedimenti terrieri separati tra loro e governati da daimyō, signori feudali che avevano giurato di servire lo shōgun in qualità di vassalli. Questi grandi possedimenti in qualche modo ricordavano degli stati a sé stanti […] i confini erano chiusi al commercio e ai viaggi non regolamentati. Anche solo visitare un'area all'esterno del proprio territorio di provenienza poteva risultare difficoltoso come lo è oggi per un nord coreano viaggiare al di fuori del suo paese". (Ramsey 2004: 86)

La creazione di una realtà regionalista composta da territori sigillati quasi ermeticamente aveva comportato la recisione della comunicazione tra i sudditi che abitavano in possedimenti diversi; i confini fisici erano diventati così dei confini linguistici e questo ha aveva portato la lingua ad evolversi in maniera differente in ogni feudo. (Ramsey 2004: 87)

Durante i disordini che avevano immediatamente preceduto la restaurazione Meiji il risultato di questo processo di differenziazione linguistica (la cui origine risaliva approssimativamente all'inizio del XIX secolo, ossia con l'inizio dello shogunato Tokugawa) è emerso chiaramente in quanto:

> "[…] When the shogun's control finally collapsed, and civil war and political turmoil brought armies and factions from different areas into contact, the linguistic fragmentation became immediately apparent".

> "[…] Quando il controllo dello *shōgun* crollò definitivamente e le guerre civili e i tumulti politici portarono eserciti e fazioni provenienti da diverse aree a contatto, la frammentazione linguistica divenne immediatamente evidente". (Ramsey 2004: 87-88)

L'élite al governo del nuovo Giappone era perciò consapevole di come le differenze radicate nel territorio fossero estese anche all'ambito linguistico e di come la creazione di una lingua nazionale avrebbe dovuto costituire un passaggio fondamentale all'interno di una politica per stabilire una solida unità nazionale.

All'interno di questo scenario politico, il termine *kokugo,* nella sua nuova accezione di "lingua nazionale", aveva guadagnato un posto di rilievo, in quanto impiegato dal governo nell'ambito dei provvedimenti atti a stabilire l'unità linguistica nazionale.

Nello specifico, le circostanze che hanno portato *kokugo* ad acquisire la definizione di "lingua nazionale" vanno ricercate nell'attività degli studiosi giapponesi dell'Occidente volta a importare concetti provenienti dall'estero, attività che era già praticata nel periodo precedente alla restaurazione Meiji. (Ramsey 2004: 89)

Il procedimento utilizzato dagli intellettuali consisteva nell'impiego di *kanji* ("scrittura cinese") prelevati dai classici cinesi, il cui utilizzo non era finalizzato a tradurre il termine occidentale bensì, attraverso un'allusione, a veicolarne il concetto che si voleva introdurre. (Ramsey 2004: 90)

Attraverso questa analisi possiamo comprendere come *kokugo*, assieme ad altri numerosi vocaboli, non abbia semplicemente subito una evoluzione semantica, ma sia stato protagonista di una grande operazione di coniazione di nomi, che ha portato alla nascita di un nuovi termini autoctoni, slegati da quelli cinesi da cui "discendevano".

A riprova di questo ritengo opportuno riportare il confronto realizzato dalla docente Yeounsuk Lee all'interno del suo libro *Ideology of Kokugo* comparando due dizionari: *Fuon sōzu ei-wa jii* ("Dizionario Inglese –Giapponese con pronuncia e illustrazioni"), il primo dizionario di Inglese–Giapponese distribuito su vasta scala in Giappone, curato da Shibata Shōkichi e Koyasu Takashi nel 1873 e *An English and Chinese Dictionary* di William Lobscheid, pubblicato da Daily Press a Hong Kong dal 1866 al 1869.

Yeounsuk Lee illustra come il dizionario di Shōkichi e Takashi sia stato compilato su modello di quello di Lobschied, citando le analisi del linguista Morioka Kenji, le quali hanno rilevato che il 47,2 percento delle voci del dizionario di Inglese-Giapponese hanno riportato le stesse traduzioni di *An English and Chinese Dictionary.* Allo stesso tempo Yeounsuk Lee mostra come all'interno del dizionario di Lobscheid le traduzioni per "lingua" fossero solamente 話 e 語 e la sua opera non contenesse il termine 国語(*kokugo)*, confermando come "Il *kanji* 国語 con il significato di "lingua" è un *kango* creato in Giappone". (Yeounsuk 2010: 56)

Per quanto l'utilizzo di ideogrammi, provenienti dal cinese classico, al fine di veicolare un concetto occidentale possa risultare apparentemente contraddittorio, questa operazione è stata in realtà il frutto di una scelta ponderata della classe intellettuale della metà del XIX secolo in quanto:

> "[…] This blending of the seemingly incompatible represented the thought processes of the Meiji intellectual […] For the Meiji elite, Classical Chinese was the vehicle for serious thinking. It was the only medium those educated men could use to take in so many new things so quickly."
>
> "[…] Questa combinazione apparentemente incompatibile [di elementi] rappresentava il ragionamento degli intellettuali Meiji […] Per l'élite del periodo Meiji, il cinese classico era il mezzo per affrontare argomenti impegnati. Era l'unico mezzo che quegli uomini colti potessero usare per poter assorbire a velocità così elevata tanti nuovi concetti". (Ramsey 2004: 92)

Il particolare processo di coniazione dei termini, avviato dagli intellettuali impegnati negli studi sull'Occidente, ha beneficiato dell'avvento della restaurazione Meiji, in quanto l'unione della tradizione orientale con la modernità occidentale ha rispecchiato la linea d'azione dell'élite governativa, caratterizzata da "modernizzazione nel segno della tradizione"; questo ha permesso a termini come *kokugo*, la cui creazione risale agli anni precedenti il periodo Meiji, di acquisire nuovo valore, al punto da conseguire un ruolo centrale all'interno del nuovo panorama politico.

In conclusione, il termine *kokugo* nella sua accezione contemporanea di "lingua giapponese" affonda parte delle sue radici nel cinese classico, ma è a tutti agli effetti una diretta evoluzione del termine nato nel XIX secolo a seguito del processo di introduzione di numerosi concetti dall'Occidente. Il ruolo che questo "nuovo" *kokugo* ha acquisito, a partire dai primi anni del governo Meiji, sancisce il punto di partenza del legame che questo vocabolo ha progressivamente sviluppato con la politica dell'élite dominante. Allo stesso tempo, l'evoluzione semantica che porterà *kokugo* a designare esclusivamente la lingua giapponese è ancora lontana dalla sua maturazione.

1.3 Il *kokugo* nella seconda decade del periodo Meiji: l'educazione al Kokutai

L'inizio della seconda fase dell'era Meiji coincide all'incirca con la seconda decade di questo periodo storico (1880-1890) e costituisce da un lato una fase di evoluzione del paese che si dota di istituzioni governative moderne, mentre dall'altro lato sancisce un cambiamento nelle linee d'azione governative, caratterizzate da un progressivo accumulo di potere nelle mani delle fasce più conservatrici. L'evoluzione del concetto di *kokugo* e politica linguistica riflette questo cambiamento.

Come menzionato nel precedente capitolo 1.2, la prima decade del *Meiji* è caratterizzata da un governo che, nel tentativo di rendere il Giappone uno stato moderno e unito, presenta una mentalità molto libera e aperta agli stimoli che arrivano dall'Occidente. La politica linguistica nazionale riflette questa condizione e i primi dibattiti sono caratterizzati da proposte radicali.

Con l'ingresso nella seconda decade del *Meiji*, iniziano a mostrarsi i primi segni di una inversione di tendenza, come sostiene Ramsey.

> "As Meiji modernization moved ahead, thinking began to focus upon the selection of a national standard out of what already existed".
>
> "Con il proseguimento della "modernizzazione Meiji", l'attenzione cominciò a spostarsi sulla selezione di uno standard nazionale che provenisse da qualcosa di già esistente [nel panorama linguistico giapponese]". (Ramsey 2004: 93-94)

Ancora attraverso le ricerche di Ramsay, possiamo vedere come, oltre ad esserci un interesse maggiore per un impiego della lingua autoctona nella realizzazione dell'unificazione linguistica, progressivamente iniziano ad essere screditate anche le proposte più innovative, come ad esempio nel caso dello storico Miyake Yonekichi;

> "Miyake Yonekichi […] ha indirizzato per primo il problema nel 1884. In *Kana no shirube* ("I conoscenti dell'alfabeto sillabico"), il periodico usato in qualità di forum dal cosiddetto 'Club del Kana', un giovane Miyake ha discusso i vari metodi di unificazione

> linguistica che erano stati proposti fino a quel momento […]. Miyake ha suggerito una soluzione di stampo liberista, per la quale secondo lui i progressi nei trasporti e nella comunicazione avrebbero automaticamente unito i giapponesi, i quali si sarebbero inconsciamente corretti [nel loro modo di parlare] in modo da poter parlare l'uno con l'altro. In altre parole, i cittadini del nuovo Giappone avrebbero sviluppato autonomamente uno standard [linguistico] senza interferenza [da parte del governo] e senza nemmeno rendersi conto di avere messo da parte le loro abitudini nel parlato […]. Senza interferenze del governo e senza forzare le minoranze linguistiche a conformarsi, il popolo giapponese, in autonomia, […] sarebbe giunto alla realizzazione di una lingua comune. Al tempo è sembrata una idea estremamente appropriata. Ma gli altri membri del 'Club del Kana' si sono trovati in disaccordo. Nella edizione successiva del periodico, apparsa nel 1885, Shimano Seiichiro ha pubblicato un saggio che ha promosso la lingua parlata della classe media di Tokyo come base per la lingua standard. Gli altri hanno subito scritto per esprimere la loro concordanza con questa visione, e ha iniziato a costruirsi il consenso per un ruolo più attivo del governo." (Ramsey 2004: 94)

Questi avvenimenti dimostrano come a distanza di poco più di una decina di anni, il panorama politico inizi a cambiare; gli stessi termini all'interno della frase "modernizzazione nel segno della tradizione" cominciano a mutare nel loro rapporto. Il governo non rinuncia alla modernizzazione, però inizia a dare più importanza a ciò che rappresenta "le sue radici".

Nel comprendere in maniera più approfondita cosa succede all'interno del panorama politico della seconda decade del periodo *Meiji*, ritengo di fondamentale importanza introdurre il termine *kokutai*, termine che costituisce le radici del sostrato ideologico che ha permeato lo stato giapponese a partire dalla sua fondazione fino alla sconfitta nel secondo conflitto mondiale del 1945 ed è per questo utile per capire anche l'evoluzione del termine *kokugo*, con il quale ha progressivamente intrecciato un forte legame.

Nell'analizzare l'evoluzione del termine *kokutai* nella storia e nello specifico il suo ruolo politico a partire dal periodo *Meiji* farò riferimento al saggio del prof. John S. Brownlee presentato in occasione della 13° conferenza annuale del JSAC (Associazione Canadese per gli studi sul Giappone) che si è tenuta alla *University of British Columbia* nel 2000.

In questo documento il termine *kokutai* viene identificato con il significato di "National Essence" (Brownlee 2000: 1), ossia "essenza nazionale". La creazione di questo concetto

risale al 1825 per opera di Aizawa Seishiai (1781-1863), intellettuale originario dello han ("feudo") filo-imperialista Mito (l'attuale provincia di Hitachi, sulle coste nord-orientali del Giappone), nel suo scritto Shinron ("Nuove Teorie"), ma è a partire dalla seconda metà del XIX secolo che inizia a rivestire un ruolo fondamentale in quanto:

> "It served from the Meiji Restoration to 1945 as an inspiring and unifying ideology, and provided the national political framework within which to place the system of constitutional monarchy borrowed from the West under the Meiji constitution of 1889".

> "[Il *kokutai*] È stato al servizio [del governo] in qualità di ideologia motivante e unificante e ha fornito la struttura politica nazionale all'interno della quale inserire il sistema di monarchia costituzionale d'ispirazione Occidentale sotto la costituzione *Meiji* del 1889. (Brownlee 2000: 1)

Brownlee informa di come in realtà il concetto di *kokutai* così come è stato creato da Aizawa Seishiai non presenti nulla di innovativo ma si limiti unire dei concetti preesistenti; da un lato le idee tradizionali sull'origine del Giappone e dei suoi imperatori e dall'altro il pensiero Confuciano (del periodo Tokugawa) riguardo a società e governo. In seguito enuncia riassumendole le idee tradizionali giapponesi, che hanno avuto la loro origine a partire da testi classici della storia autoctona, quali il *Kojiki* ("Un racconto di antichi eventi",712) ed il *Nihon Shoki* ("Le cronache del Giappone",720), dove viene descritta, attraverso il mito, l'origine divina della fondazione del Giappone e della dinastia imperiale.

> "According to *Kojiki* and *Nihon Shoki*, Japan had been founded by deities […] who dwelt in the Plain of High Heaven. The greatest of them was Amaterasu Omikami, the Sun goddess, who sent down envoys to pacify the unruly nature and inhabitants of Japan. Later she also sent dawn her Heavenly Grandchild to begin the dynasty of emperors, vowing to protect the line forever [...] He bore the mirror, jewel, and sword that became the symbols of the imperial line and its indwelling virtues, which emanated necessarily into the political system. His fourth generation descendant was the first human Emperor Jinmu, meaning Divine Warrior. The imperial line descended in an unbroken line, as vowed by the Sun Goddess".

> "Secondo il *Kojiki e il Nihon Shoki*, il Giappone è stato fondato da divinità […] che abitavano nell'Alta Pianura Celeste. La più grande di queste era *Amaterasu Omikami*, la dea del Sole, la quale ha inviato dei messaggeri [sulla Terra] per placare la natura ribelle e gli abitanti del Giappone. In seguito inviò dal cielo suo nipote, al fine di dare inizio alla dinastia degli imperatori, giurando di proteggerne la discendenza per l'eternità. Egli [prese] lo specchio, la gemma e la spada che diventarono i simboli della discendenza imperiale e delle sue virtù intrinseche, che necessariamente confluirono nel sistema politico. Il suo discendente di quarta generazione è stato il primo imperatore umano Jinmu, il cui nome significa Guerriero Divino. La linea imperiale discende attraverso un lignaggio ininterrotto, come deciso dal giuramento della Dea Sole. (Brownlee 2000: 1-2)

Considerando che sia il *Kojiki* che il *Nihon Shoki,* a tutti gli effetti i primi testi scritti che ci sono pervenuti della letteratura giapponese, sono stati commissionati dall'allora imperatore regnante Tenmu, risulta evidente come le idee tradizionali giapponesi nascondano quello che in realtà costituisce il primo tentativo da parte del potere regnante nipponico di legittimare il proprio "governo", attraverso la glorificazione del passato del Giappone e soprattutto attraverso la commistione tra mito e fatti storici reali, praticata al fine di dotare la casata imperiale di un sostrato divino/spirituale che ne giustificasse e consacrasse il potere.

Brownlee conferma questa opinione, sottolineando come il governo imperiale si sia sempre occupato di trattare il mito della fondazione del Giappone e della discendenza divina degli imperatori come reale fatto storico, trattando queste idee religiose come profonde e misteriose e sedimentando così il loro status. Il potere imperiale, in questo progetto, è stato affiancato dall'attività dei *kokugakusha,* (studiosi del giapponese classico); tra questi risalta Motoori Norinaga, (1730-1801) che con il *Kojiki den*, un commentario di 44 volumi sul *Kojiki,* ha contribuito a "reificare gli antichi valori in eterne verità, e nessuno mai si è lamentato riguardo l'inflessibilità e la povertà intellettuale di identificare nell'antichità la fonte vera e immutabile dei valori giapponesi". (Brownlee 2000: 2)

Brownlee spiega come la teoria del *kokutai* sia nata in un periodo particolare della storia giapponese, cioè ai tempi del primo momento di crisi "in senso moderno" che il Giappone affronta, caratterizzato dall'arrivo dei poteri imperiali Occidentali nell'est asiatico. Aizawa Seishihai da questo avvenimento ha compreso che il problema in

Giappone era la mancanza di un'unità nazionale, soprattutto dal punto di vista spirituale, mentre ha identificato nel Cristianesimo dei poteri Occidentali la loro forza unificante e motivante. Al tempo stesso ha osservato come anche il Giappone in antichità fosse dotato di questa unità nazionale spirituale nella forma dello *saisei itchi*, l'unità tra governo e religione, e sulla scia del comparto ideologico autoctono originato molti secoli prima, ha attribuito la creazione di questa condizione di unità alla dea Amaterasu, e agli Imperatori, suoi diretti discendenti, la capacità di preservarla nel tempo. Una delle "novità" del *kokutai* di Aizawa Seishihai sta nell'attribuire alla dea Sole Amaterasu anche i valori sociali confuciani fondamentali, tra cui spiccano lealtà e pietà filiale, valori che faranno a loro volta parte dell'ideologia alla base del sistema imperiale del periodo Meiji e che sin dall'inizio della Restaurazione hanno rivestito un ruolo fondamentale nel delineare i rapporti tra i membri interni del nucleo familiare e tra imperatore e sudditi (avremo modo di analizzare questi valori più nel dettaglio all'interno del capitolo successivo).

Brownlee, nel suo saggio, dopo avere descritto le condizioni che hanno dato origine alla prima formulazione di *kokutai* e i concetti principali da cui è formato, ha descritto la sua evoluzione attraverso la prima decade del governo Meiji menzionando le uniche due interpretazioni liberali di questo concetto, ancora una volta rese possibili dalla mentalità aperta di quel periodo.

Queste due interpretazioni sono opera di Katō Hiroyuki (1836-1916) e Fukuzawa Yukichi (1830-1901), due personaggi membri della *Meirokusha* ("Società del sesto anno dell'epoca Meiji"*)*, il cui obiettivo era promuovere valori, istituzioni e costumi dell'Occidente, in quanto erano convinti fermamente della superiorità della civilizzazione occidentale, così come lo erano dell'arretratezza in cui versava la società giapponese.

Al fine di proseguire nella nostra analisi, ritengo necessario menzionare solo l'opera di Katō Hiroyuki, nello specifico il *Kokutai Shinron* ("Nuova teoria sul *kokutai*", 1874), che servirà per mostrare non tanto quella che è la teoria sostenuta da Katō durante la sua breve parentesi liberale, ma un concetto che con questo scritto viene presentato per la prima volta; la distinzione tra *kokutai* e *seitai*, ovvero fra l'essenza nazionale e la forma di governo. Citare il binomio *kokutai-seitai* è fondamentale in quanto questa interpretazione del *kokutai* acquisirà un ruolo centrale all'interno dell'ideologia del

governo a partire dalla seconda decade del periodo *Meiji,* ruolo che manterrà fino alla caduta dell'Impero giapponese nel 1945.

Il saggio di Brownlee enuncia quindi le cause che hanno portato all'adozione di questa evoluzione del concetto di *kokutai* nella seconda decade del *Meiji*. Nello specifico, afferma che nel 1881 che l'Imperatore ha annunciato che una Costituzione sarebbe stata stabilita entro il 1889. Durante questo lasso di tempo, i conservatori hanno preso controllo del processo di redigerne la bozza, escludendo gli esponenti più liberali. Durante questo periodo caratterizzato da un potere governativo meno incline a una Costituzione di stampo democratico, sono iniziati espliciti dibattiti relativi all'utilizzo di *kokutai* e *seitai* come gli elementi costitutivi della struttura portante all'interno della quale inserire le istituzioni occidentali.

Con la promulgazione della costituzione Meiji, il concetto di *kokutai-seitai* sarà consacrato come l'ideologia alla base della teoria dello stato.

> "With the Emperor declared sovereign because of his descent in a line unbroken for ages eternal, as well sacred and inviolable, the essential conditions were established for the preservation of the *kokutai*. Further, the divine founding of the country and of the imperial house during the Age of the Gods provided the ultimate justification for the *kokutai*. This divine founding of the country was not mentioned at all in the Constitution, perhaps for fear of raising derision in the west. However, it was understood by everyone and taught as historical truth in Japan's educational system, from elementary schools through universities, until 1945".

> "Con l'Imperatore dichiarato sovrano in quanto membro di una stirpe caratterizzata da un lignaggio ininterrotto da secoli, ed al tempo stesso sacro e inviolabile, furono stabilite le condizioni essenziali per la preservazione del kokutai. Inoltre, la fondazione divina del Paese e della casata imperiale durante l'Età degli Dei ha fornito la giustificazione ultima [per la legittimazione] del kokutai. Queste fondamenta divine del paese non sono menzionate nella Costituzione, forse per timore di essere oggetto di derisione in Occidente. Allo stesso tempo [in Giappone] era [una realtà] compresa da tutti, presentata come verità storica attraverso il sistema educazionale del Giappone, a dalle scuole elementari alle università fino al 1945". (Brownlee 2000: 8)

Attraverso la spiegazione fornita dall'autore è inoltre possibile comprendere come questo concetto, seppure elaborato da Katō Hiroyuki nel suo periodo più liberale, sia risultato così congeniale alle fasce politiche più conservatrici al comando del governo;

> "The *kokutai-seitai* distinction enabled conservatives to identify clearly as *kokutai*, national essence, the 'native Japanese', eternal, and immutable aspect of their polity, derived from history, tradition, and custom, and focused on the Emperor. The form of government, s*eitai*, a secondary concept, then consisted of the historical arrangements for the exercise of political authority. *Seitai*, the form of government, was historically contingent and changed through time. Japan had experienced in succession direct rule by the Emperors in ancient times, then the rule of the Fujiwara Regents, then seven hundred years of rule by Shoguns, followed by the allegedly direct rule of the Emperors again after the Meiji Restoration. Each was a *seitai*, a form of government".
>
> "La distinzione fra kokutai e seitai ha consentito ai conservatori di identificare chiaramente nel kokutai, nell'essenza nazionale, gli aspetti 'nativi giapponesi', eterni e immutabili della loro sistema di governo, derivati dalla storia, dalla tradizione e che hanno come centro l'Imperatore. Il seitai, [ossia] la forma di governo, era un concetto secondario che consisteva nelle disposizioni storiche finalizzate all'esercizio dell'autorità politica. Seitai¸ la forma di governo, da un punto di vista storico è stata imprevedibile ed è cambiata nel tempo. Il Giappone ha vissuto in successione l'esperienza di un governo per mano diretta degli Imperatori nell'antichità, poi il dominio dei reggenti Fujiwara, successivamente settecento anni di controllo da parte degli shōgun, seguiti nuovamente dal presunto governo imperiale sotto la Restaurazione Meiji. Ognuno di questi era un seitai, una forma di governo". (Brownlee 2000: p.5)

Attraverso il saggio di Brownlee possiamo vedere come il concetto di kokutai presente all'interno della Costituzione Meiji nell'89, non abbia presentato in realtà quasi nessuna novità rispetto al concetto di kokutai creato da Aizawa Seishihai. Il compartimento ideologico è rimasto quasi totalmente invariato e l'obiettivo è proprio quello di fare in modo che questo rimanga tale; lo stesso impiego di concetti nuovi come quello di seitai, la forma di governo, in realtà non è altro che un mezzo per continuare a legittimare e proteggere il concetto di kokutai stesso, in quanto la distinzione tra kokutai e setai

garantisce la preservazione dell'essenza nazionale tradizionale, a prescindere dal mutamento della struttura governativa che regola il paese.

In ottica di ciò che è stato analizzato, si può considerare la promulgazione della Costituzione Meiji del 1889 come il momento che sancisce il consolidamento del *kokutai* in qualità di pilastro centrale dell'ideologia che reggerà il governo giapponese fino al 1945.

L'analisi del concetto del *kokutai* è di fondamentale importanza per poter tracciare anche l'evoluzione subita dal termine *kokugo* durante la seconda decade del periodo Meiji, in quanto soprattutto a partire dalla metà degli anni 80 del 1800 è iniziato il processo che lo ha portato ad intrecciarsi progressivamente con il concetto di essenza nazionale, permettendogli di diventare successivamente uno dei principali elementi a sostegno di questa ideologia.

Dal punto di vista puramente linguistico è già stato menzionato all'inizio di questo capitolo come all'interno dei dibattiti previ la realizzazione di una politica di unità linguistica all'interno del paese, con l'avanzare nella seconda decade del periodo Meiji si può percepire un disinteresse sempre maggiore verso le proposte più radicali; con il nome di *kokugo* quindi si è progressivamente identificata una lingua nazionale che non cercava più nell'occidente bensì nella propria tradizione linguistica, un modello da seguire. Tuttavia, come avremo modo di constatare più dettagliatamente alla fine di questo capitolo, in questo periodo i dibattiti non sfoceranno mai in vere e proprie riforme mirate a modificare in maniera concreta la lingua nazionale.

Da un punto di vista ideologico invece, la seconda metà del 1880 ha costituito un momento importante per il *kokugo*, (così come per il *kokutai*), in quanto è stato l'anno in cui il *dajōkan,* ("Ufficio degli affari di stato"), fino ad all'ora il più alto organo di governo imperiale, è stato dismesso in funzione del primo governo composto da un consiglio dei ministri. Itō Hirobumi, il primo Primo Ministro Giapponese, nomina Mori Arinori Ministro dell'Educazione; Yeounsuk Lee, nel suo libro *Ideology of Kokugo*, riporta le parole enunciate da Mori Arinori nel programma di governo durante il giorno della sua inaugurazione:

> "If we wish to join the world powers with competitive rank and dignity as a nation and to strive for a great and steady achievement for a long future, we cannot but make it most essential to nurture and raise the morale of people. Setting standard goals in education can do this".
>
> "Se siamo desiderosi di fare parte delle potenze mondiali dotati di un [certo] livello competitivo e pieni di dignità per la nostra nazione, se vogliamo lottare [ininterrottamente] per un grande obiettivo e per lungo tempo, è essenziale allevare e crescere la morale delle persone. Prefissarsi degli obiettivi nell'educazione può permettere di realizzare questo traguardo". (Yeounsuk 2010: 64)

Successivamente Yeounsuk Lee menziona il primo provvedimento di Mori Arinori, la *gakkōrei* ("Ordinanza scolastica"), il cui obiettivo è stato quello di istituire un sistema educazionale moderno che mettesse scuole elementari, medie, scuole per la formazione di insegnanti e università sotto il controllo della nazione. Specifica inoltre come questo provvedimento per Mori Arinori fosse finalizzato alla *kokutai kyōiku shugi*, ossia all'educazione al *kokutai*.

L'impiego del termine "educazione al *kokutai*" da parte del Ministro dell'educazione Mori Arinori rappresenta un punto importante all'interno del processo di evoluzione dell'ideologia imperiale, in quanto si affianca al lavoro accademico di rielaborazione del concetto di *kokutai* un'attività concreta, volta a sedimentare l'essenza nazionale nella coscienza dei giapponesi; in quest'ottica quindi la consacrazione del concetto di *kokutai* mediante la promulgazione della Costituzione *Meiji* del '89 risulta essere semplicemente una conferma scritta di un processo che era già in corso da anni. Anche nelle stesse parole con cui Mori presenta il *kokutai* infatti troviamo già il concetto per il quale "la permanenza dei sovrani della nostra nazione […] è la sorgente indispensabile e la cassaforte di valori che supporta il benessere e la forza di una nazione" (Yeounsuk 2010: 64), idee che ancora una volta non rappresentano nulla di nuovo in quanto il *kokutai* si fonda su un insieme di "tradizioni" antiche che devono essere preservate. La promulgazione della *gakkōrei* è altresì importante per l'evoluzione del *kokugo*, in quanto anche qui vediamo affiancarsi accanto alla pura discussione teorica i primi provvedimenti relativi alla politica di unità linguistica nazionale. Siamo comunque alle prime fasi e come è stato anticipato, i provvedimenti non coinvolgono ancora l'area prettamente linguistica e per il

momento sono ristretti alla sfera ideologica/concettuale, ma non per questo sono da considerare meno importanti; al contrario, è proprio con la *gakkōrei* che viene introdotto per la prima volta nell'istruzione pubblica il termine *kokugo*, nello specifico assistiamo a un cambio di nome nella materia di "scrittura giapponese e cinese classica" insegnata nelle scuole medie, da *wa-kan bun* (composta da, *wabun*, che identifica la scrittura giapponese classica, e da, *kanbun*, che identifica la scrittura cinese classica) a *kokugo* e *kanbun* e all'introduzione della materia *kokugo* nelle scuole per la formazione di insegnanti (più avanti, nel 1889, verrà attuato anche un cambio di nome del dipartimento di letteratura da *wa-bun gaku ka* a *koku-bungaku ka*). Quello che in apparenza risulta un semplice cambiamento di nome in realtà "ha racchiuso delle implicazioni significative per un cambiamento nelle fondamenta della consapevolezza linguistica delle persone" (Yeounsuk 2010: 65), in quanto la transizione dal *kanji* di 和 (*wa*) a quello di 国 (*koku*) non ha più focalizzato semplicemente l'attenzione sulla lingua giapponese, ma ha posto in rilievo il concetto di nazione, rispecchiando sia il vivo interesse del governo a perseverare nella sua politica di unità nazionale passando anche attraverso il mezzo linguistico, ma soprattutto, l'intenzione di infondere e far sedimentare in maniera sempre più estesa il concetto di *kokutai* al fine di tenere salde le redini del paese.

Il fatto che il termine *kokugo* con l'acquisizione di un ruolo concreto all'interno della politica linguistica del paese, entri a far parte del progetto di istruzione al servizio del *kokutai*, porterà alla creazione di un movimento intellettuale che attraverso elaborazioni teoriche degli studiosi di *kokubun* ("letteratura giapponese") inizierà a tessere il legame tra l'essenza nazionale e la lingua nazionale.

Ne è un esempio Ochiai Naobumi con la sua particolare visione della storia della letteratura giapponese; questo studioso ha considerato l'epoca Nara (710-784) come un periodo virtuoso in quanto le persone a quel tempo si erano sforzate di rompere la tradizione di imitare la scrittura e la poesia Cinese al fine di preservare la bellezza della "nazione"; in altre parole Ochiai ha ritenuto che fosse stata proprio la lealtà verso l'imperatore e l'amore per la nazione che le persone del periodo Nara possedevano, ad avere permesso alla letteratura giapponese "pura" di svilupparsi, rendendo il Giappone la terra dove è fiorito il *kotodama*, ossia lo spirito, l'anima insita nelle parole. In conclusione, per Ochiai la letteratura e la nazione del Giappone si trovavano in una

relazione di organica dipendenza, messi in connessione attraverso il sistema imperiale, in quanto è proprio il *kinnō shisō,* ossia il sentimento di fedeltà verso l'imperatore che ha permesso al popolo di creare la propria letteratura autoctona al fine non solo di preservare, ma anche di fare prosperare la propria nazione.

Sulla base di queste osservazioni, Ochiai ha riscontrato delle somiglianze fra la letteratura del periodo Nara e quella del periodo Meiji, in quanto la Restaurazione Meiji è stata supportata dal *kinnō shisō*; tuttavia ha ritenuto che il Giappone fosse minacciato dalla moda passeggera dell'imitazione della cultura occidentale, accusata di indebolire il patriottismo e quindi di far decrescere il potere della nazione; riteneva perciò necessario agire ancora volta in verso lo sviluppo di una genuina letteratura giapponese in modo da poter permettere al paese di svilupparsi a piena potenza.

Già da questo primo autore possiamo comprendere come il *kokugo* non si sia configurato semplicemente come uno strumento finalizzato alla trasmissione del concetto di *kokutai,* ma progressivamente sia diventato lui stesso una colonna portante del sistema ideologico in quanto espressione di fedeltà nei confronti del kokutai. Di conseguenza preservare l'esistenza della lingua nazionale diventerà fondamentale per preservare l'essenza nazionale e di conseguenza l'esistenza dello stato stesso. Ritengo allo stesso modo interessante notare come in questo caso le riflessioni sulla lingua giapponese siano state svolte prendendo in esame il *kokubun,* in quanto gli studiosi della lingua giapponese dell'epoca facevano principalmente riferimento agli elaborati testi classici, ritenuti più elevati rispetto al *kokugo*, identificato per il momento con la sola lingua orale, giudicata volgare. Bisognerà infatti attendere fino alla terza decade del Meiji, periodo in cui entreranno sulla scena personaggi del calibro di Ueda Kazutoshi (di cui verrà trattato nel dettaglio nei prossimi capitoli), che donerà maggiore dignità alla lingua parlata, per vedere trasformato ulteriormente il concetto di *kokugo*. Prima di allora potremo intravedere come, nonostante si tratti sempre di riflessioni sulla lingua nazionale, sia presente una distinzione tra *kokubun* e *kokugo*.

Un altro personaggio attraverso il cui studio è possibile vedere l'importanza che la lingua nazionale giapponese è andata acquisendo all'interno del comparto ideologico propugnato dal governo è Sekine Masao.

Sekine Masao presenta il trinomio *kokubun-kokumin-kokka;* nello specifico, per questo studioso il *kokubun* permeava nelle persone e donava loro un senso di fratellanza, rendendo così manifesta l'unità della nazione. Funzionava quindi come "ingrediente" finalizzato a rafforzare l'unità del *kokumin* (il "popolo") di fronte alle altre nazioni, ed era perciò vitale per il *kokka* (lo "stato").

Attraverso la descrizione di Sekine Masao possiamo vedere come la lingua nazionale, assuma la funzione di collante che unisce il popolo giapponese in quanto manifestazione della sua fedeltà verso l'Imperatore e quindi verso il *kokutai*, donando ai suoi membri un senso di appartenenza che contribuisce a creare una forte coesione interna visibile anche "dall'esterno". La definizione di lingua nazionale come qualcosa che crea un legame di fratellanza tra il popolo sarà un concetto presente anche nella terza decade del Meiji, all'interno delle elaborazioni ideologiche del già precedentemente menzionato Ueda Kazutoshi, che ne proporrà una versione ancora più estremizzata. Sekine, come Ochiai Naobumi, era concentrato in primo luogo sullo studio della lingua scritta e non di quella parlata e rigettava l'idea del *genbun itchi*, ossia dell'unione tra lingua scritta e parlata che aveva iniziato a prendere piede a partire dal periodo Meiji; allo stesso tempo, preservare il *kokugo* per lui è stato allo stesso modo fondamentale per la sopravvivenza dello stato. Proprio per questo è particolarmente interessato alle condizioni in cui versava la lingua del paese, che ha ritenuto fosse sull'orlo della rovina. Questo poiché ciò che veniva definito *kokugo* in quegli anni del periodo *Meiji*, dominato dallo stile 漢文訓読体 (lett. *kanbun kundokutai*), un sistema di nipponizzazione del cinese scritto, o dalla traduzione diretta della lingua occidentale, si trovava per lui in uno stato di disordine e confusione tale da portarlo ad asserire che fosse troppo disastrato per poter essere definito *kokugo* (Sekine esprime questo pensiero nel suo saggio "La vera forma del *kokugo* e il suo valore"del 1888, a distanza di pochi anni dalla promulgazione della *Gakkōrei*, che come già menzionato rappresenta una fase poco matura per quanto riguarda gli interventi di tipo pratico sulla lingua). Tuttavia, a differenza di Ochiai che aveva trovato nei modelli del passato quello da seguire per la letteratura Meiji, Sekine non ha visto nella lingua giapponese classica la base da cui partire per lo sviluppo del *kokugo*, infatti ha criticato apertamente tutti coloro che ritenevano che quest'ultimo dovesse dipendere dalla lingua classica del primo periodo Heian (794-1185). Al contrario, ha sostenuto che il modello da

cui partire per realizzare la "vera forma del *kokugo*" fosse da cercare proprio nella lingua corrente dell'epoca la quale però, come lui stesso aveva però definito, si trovava in uno stato di confusione e disordine. Per poter fare in modo che la lingua scritta e parlata corrente dell'epoca potesse evolversi da modello grezzo a "vera forma del *kokugo*" Sekine ha designato il kokugogaku, ("studio della lingua nazionale") come la branca dedicata non solo all'analisi dell'uso e dello stile della lingua comune ma anche alla sua correzione, sulla base della ereditata tradizione linguistica giapponese. In altre parole, al *kokugogaku* era affidato l'importante compito di stabilire le norme linguistiche. Attraverso questa analisi possiamo comprendere come per quanto Sekine non si fosse affidato completamente ai modelli del passato per la creazione di un *kokugo*, la sua idea di lingua nazionale non prescindesse dal legame con la tradizione, che diventava al contrario un passaggio imprescindibile per la realizzazione della "vera forma del *kokugo*".

Anche il concetto di *kokugogaku* si inserisce all'interno del sistema ideologico che si stava costruendo in questa decade, come si può comprendere dalle parole di Sekine relative all'obiettivo prefissato per questa disciplina;

> "L'obiettivo principale del *kokugogaku* è quello di irrobustire le fondamenta del *kokugo* al fine di mostrare le regole della lingua giapponese agli altri paesi e ai loro popoli e fare sì che riconoscano l'indipendenza della nostra nazione dimostrata dalla pura e unica forma della lingua" (Yeounsuk 2010: 68)

Essendosi già il *kokugo* configurato come un'espressione del *kokutai* ed essendo il suo livello di "contaminazione" da parte di altre lingue rappresentativo della fedeltà delle persone verso l'impero e quindi della potenza e dell'indipendenza del paese, la disciplina del *kokugogaku* non poteva non acquisire un posto di rilievo, in quanto il suo ruolo consisteva nel perfezionare il *kokugo* fino a fargli raggiungere la sua "vera forma" permettendo così al paese di esprimere la sua vera essenza.

L'idea di Sekine Masao di istituire la disciplina del *kokugogaku* potrebbe risultare all'apparenza qualcosa di poco innovativo in quanto, tralasciando l'aspetto ideologico, la creazione di una disciplina dedicata allo studio esclusivo del *kokugo* fosse necessaria per poter attuare la politica di unificazione linguistica in un paese che ancora presentava un contesto linguistico nazionale caratterizzato da una forte divisione tra giapponese scritto e

parlato, da una grande discrepanza all'interno della lingua orale dominata da una realtà dialettale variegata e dove per il momento la definizione di lingua nazionale introdotta attraverso la *Gakkōrei*, per definire la varietà linguistica insegnata nelle scuole, designasse una lingua ancora caratterizzata da una forte influenza cinese classica (il mantenimento di queste condizioni, come già menzionato, è attribuibile in parte agli stessi studiosi della lingua, maggiormente focalizzati su quella dei testi classici che ritenevano superiore rispetto a quella parlata, da loro ritenuta volgare). Ciononostante è solo attraverso l'intervento e le sollecitazioni di Ueda Kazutoshi che l'introduzione di un vero e proprio organo dedicato allo studio del *kokugo* sarà resa effettiva nel secolo successivo.

In conclusione, ciò che è stato analizzato in questo capitolo ci permette di confermare come, nella seconda decade del periodo Meiji, la linea politica del governo sia ancora caratterizzata dal binomio modernizzazione-tradizione. Tuttavia, a differenza del decennio precedente, la presa di potere dei conservatori unita all'attività degli intellettuali, ha fatto sì che la "tradizione", con il suo fulcro nel *kokutai*, ossia l'essenza nazionale, abbia acquisito un peso sempre maggiore, al punto da costituire un requisito imprescindibile ai fini dell'evoluzione e del progresso dello Stato. In altre parole, la fede nel *kokutai* diventa una condizione indispensabile e senza la sua presenza nell'animo dei giapponesi il suo paese non solo non può progredire, ma è destinato a disgregarsi. Per quanto riguarda il *kokugo* invece, a lato di un ancora lento progresso da un punto di vista prettamente linguistico, abbiamo potuto notare come nel giro di poco tempo questo concetto si sia legato in maniera salda con l'ideologia politica, diventando uno dei pilastri che sorreggono l'ideologia volta a legittimare il governo Meiji.

Al tempo stesso vorrei ribadire come nella seconda decade del periodo Meiji, se da un lato l'ideologia basata sulla "tradizione" del *kokutai* e consacrata dalla Costituzione del 1889 affondi le sue radici nel mito e quindi rifletta l'intenzione da parte dell'élite dominante di giustificare la reggenza imperiale sulla base della pura invenzione, dall'altro chi si trova a detenere le redini del governo attua questa operazione anche al fine di infondere e far sedimentare un senso di identità e unità nazionale nel tentativo di creare un paese compatto all'interno e quindi pronto per potersi confrontare con altre potenze sullo scenario internazionale; procedimento che non va confuso con la

trasmissione di valori ultranazionalistici che avrà luogo a partire dall'ultima decade del 1800 e che vedrà nell'imperituro *kokutai,* così come nel *kokugo*, sia il segno della superiorità dell'Impero Giapponese, sia la giustificazione per i provvedimenti che saranno attuati all'interno e all'esterno dell'arcipelago. Volendo citare degli esempi concreti a testimonianza di questa differenza, per quanto riguarda il concetto di *kokugo* possiamo vedere come gli intellettuali degli anni '80 nel loro richiamo alle tradizioni e alla depurazione da ciò che non è giapponese, inneggino alla unicità della lingua giapponese, ma non ancora alla sua superiorità rispetto alle altre lingue e in un certo senso, anche le stesse parole del primo ministro Mori Arinori riguardo all'educazione al *kokutai*, parlano di un'educazione il cui obiettivo è permettere al paese di prosperare al fine di potersi trovare a competere con le potenze occidentali, che non sono presentate ancora come inferiori ma come standard da raggiungere.

1.4 Il *kokugo* nella terza decade del Meiji: Guerra Sino Giapponese e Ueda Kazutoshi

Gli anni del periodo Meiji che vanno dal 1890 fino ai primi anni del XX secolo rappresentano un altro punto cruciale nella storia del Giappone, in quanto sono gli anni in cui il Giappone si trova ad affrontare i suoi primi conflitti armati da stato moderno. In particolare, l'ultimo decennio del XIX secolo vede il Giappone protagonista nella prima guerra sino giapponese (1894-1895), conflitto di cruciale importanza in quanto una vittoria avrebbe costituito un segnale di maturità della nazione nipponica a livello internazionale e soprattutto un simbolo della sua indipendenza da secoli di eredità culturale cinese. Il periodo precedente al conflitto di conseguenza è segnato da un generale aumento della coscienza nazionale, che si riflette in un'ulteriore rielaborazione della struttura ideologica a sostegno del governo creata nel decennio precedente al fine di conferirle ulteriore legittimità in modo da infondere una maggiore senso di unità nella popolazione. Questa elaborazione però porta i concetti al suo interno ad essere ancora più distorti ed esasperati. Anche il kokugo in quanto colonna portante dell'ideologia che sostiene il governo, viene interessato da un processo che lo gonfia ulteriormente di significati, che rendono il suo legame con lo stato e con la sua esistenza indissolubile. Questo risultato è stato reso possibile soprattutto grazie alla grande attività svolta dal già menzionato Ueda Kazutoshi, personaggio di grande rilievo in questo periodo e operante sia nell'ambito accademico sia nell'ambito politico, da lui ritenuti interconnessi e di supporto reciproco. Ueda Kazutoshi da giovane era profondamente immerso negli studi sull'Occidente; dopo avere studiato sotto la guida dell'inglese Basil Hall all'Università imperiale di Tokyo ed essersi laureato nel 1888, è stato inviato dal governo nel 1890 all'estero, per studiare linguistica in Francia e Germania, diventando a tutti gli effetti il primo giapponese ad avere studiato linguistica oltreoceano. Nel giugno del 1894, tornato dall'Europa dopo 3 anni e mezzo di studio, è stato nominato professore di linguistica alla Università imperiale di Tokyo. La Germania, in quei tempi la nazione più avanzata per quanto riguarda la ricerca linguistica, sarà per lui un modello di riferimento dal punto di vista del metodo linguistico, ma eserciterà su di lui anche una certa influenza a livello politico ed ideologico, come vedremo poco più avanti nella descrizione dei metodi relativi alla purificazione della lingua e alla politica di educazione nazionale. La nomina a

professore di Ueda è avvenuta solo due mesi prima dello scoppio della Prima Guerra Sino-Giapponese. In quello stesso anno Ueda ha tenuto due conferenze aperte al pubblico; *Kokugo to kokka to* ("La lingua nazionale e lo stato-nazione) nel mese di Ottobre e *Kokugo kenkyū ni tsuite (*"Ricerca sul Kokugo"). Queste due conferenze a differenza dei suoi saggi precedenti allo studio all'estero, diretti a gruppi ristretti di studiosi di lingua e letteratura, sono state fatte per attrarre un pubblico più vasto. Nonostante presentino due stili notevolmente differenti, in quanto la prima costituisce una dichiarazione politica scritta in un fervente linguaggio letterario, mentre la seconda è una proposta accademica, sono due discorsi interconnessi tra loro, rispettando la linea di pensiero di Ueda che vede la scienza linguistica e la politica in un rapporto di interdipendenza.

Queste due conferenze sono espressione di come una volta ritornato in Giappone, Ueda si sia dedicato in maniera ancora più zelante ad innalzare la coscienza nazionale del passato e della tradizione giapponese.

In quanto queste due conferenze sono di fondamentale importanza all'interno del processo di evoluzione del *kokugo* e del suo rapporto con il *kokutai/kokka* ritengo importante presentarle entrambe in maniera più approfondita. La loro analisi attraverserà sia questo capitolo che parte di quello successivo, e si servirà delle ricerche svolte da Lee Yeounsuk, esposte nella sua opera *Ideology of kokugo*.

Per quanto riguarda la prima conferenza, *kokugo to kokka to*, possiamo notare come rappresenti un esempio piuttosto ardito, in quanto nessuno prima di Ueda avesse connesso in maniera così diretta il concetto di *kokugo* con quello di nazione. Se consideriamo gli studiosi analizzati fino ad ora, abbiamo potuto osservare come in realt, già durante il secondo decennio del periodo Meiji, fosse stato creato un legame di interdipendenza tra lingua nazionale e stato. Ueda però, con il suo *kokugo to kokka to* presenta un'idea completamente nuova, con cui giustifica in maniera intellettuale la connessione organica tra *kokugo* e *kokka.*

Per fare questo, Ueda prima di tutto ha presentato la connessione organica tra *kokugo* e *kokka* come un concetto universale e non limitato al Giappone, in seguito cosa ha reso questa connessione unica e particolare nel caso nipponico. Nello specifico, Lee Yeounsuk spiega come Ueda ha aperto la sua conferenza affermando che non era possibile parlare

del *kokugo* di per sé, senza considerare prima il *kokka*. Successivamente ha enunciato come per lui uno stato nazione consistesse in quattro pilastri o elementi: la terra, la razza (quella che oggi viene definita "etnia"), unità e legge. Il terzo di questi elementi, l'unità, era composto nello specifico da cinque ulteriori sotto-elementi: storia e tradizioni, principi politici, religioni, lingua ed educazione. Questi quattro pilastri avrebbero costituito i fattori determinanti della crescita o del declino di uno stato-nazione. Lee Yeounsuk ritiene che Ueda abbia adattato questo argomento dalla *Staatslehre* (dottrina dello Stato) prussiana, con la quale aveva familiarizzato durante il suo studio in Germania. Allo stesso tempo però, come è già stato menzionato, l'obiettivo di Ueda non è stato quello di formulare in maniera oggettiva il processo di creazione di uno stato, ma quello di sforzarsi a presentare la creazione artificiale del *kokka* come qualcosa di naturale e di dipingere quindi il ritratto ideale dello stato nazione per poi convincere il pubblico di quanto il Giappone si avvicinasse per natura a questo ideale. Per poter fare questo però, la sua dissertazione sullo stato nazione è risultata estremamente distorta. Questa distorsione si palesa nella forte enfasi che Ueda pone su razza, storia e lingua in quanto ingredienti fondamentali per uno stato nazione; questi tre elementi sono molto utili per Ueda al fine di mostrare lo stato nazione come una creazione naturale. Per quanto riguarda la razza, Ueda sottolinea come situazioni particolarmente multietniche possano risultare potenzialmente pericolose in quanto incoraggiano atteggiamenti antipatriottici all'interno di una nazione, citando l'impero Austro-Ungarico in qualità di esempio del declino di una nazione come risultato di disarmonia tra diversi gruppi.

Tuttavia Ueda non ritiene che una nazione debba essere obbligatoriamente composta da una sola razza, citando come esempio le nazioni multietniche europee. Allo stesso tempo mostra come in quelle stesse nazioni non sia sempre successo che tutti i gruppi etnici al loro interno avessero partecipato alla formazione del loro stato, affermando inoltre che quando uno stato nazione viene costituito, è sempre una sola razza ad assumere il ruolo centrale al suo interno. Ueda mostra come questa tendenza sia stata confermata dalle politiche linguistiche di quelle nazioni, citando l'esempio del gallese e dell'irlandese in Inghilterra e del basco o del bretone in Francia, ossia di lingue appartenenti a minoranze etniche, che non sono mai diventate lingue ufficiali, in quanto decidere se garantire o meno a queste lingue di diventare ufficiali avrebbe coinvolto l'onore, l'ordine e il destino

della nazione. Questo discorso sulla razza e sui problemi creati dalle situazioni multietniche è servito a Ueda per poter introdurre la situazione giapponese, affermando come lo stato nipponico fosse libero da queste preoccupazioni in quanto la nazione giapponese fosse un estensione del suo popolo che era l'estensione di una unica famiglia. Per questo motivo secondo la sua analisi, il Giappone aveva grandi vantaggi sulle nazioni europee nel mantenere l'unità dello stato nazione attraverso la razza e di conseguenza anche attraverso la lingua. Per quanto riguarda il sotto elemento "storia" invece, Lee Yeounsuk mostra come in questo caso Ueda abbia preso come metro di riferimento i continenti asiatici, in quanto sarebbe risultato estremamente difficile dimostrare la superiorità della storia nipponica rispetto a quella degli stati europei:

> "'Look how weak are the Chinese or Koreans in their national spirit. Look how people of our Japan are brave and energetic in carrying out great tasks with ease'. Such differences between these two countries 'were born out of each country's history and customs'".

> "'Osservate come i cinesi o i coreani siano poveri di spirito nazionale. Guardate [invece] come il popolo del nostro Giappone è coraggioso ed energico nel portare a termine grandi incarichi con facilità'. Queste differenze fra i due continenti 'sono nate dalla storia e dalle usanze di ognuno'". (Yeounsuk 2010: 89)

Lee Yeounsuk osserva come con il termine *great tasks* ("grandi imprese") Ueda si stesse riferendo alla Prima Guerra Sino-Giapponese appena esplosa e di cui stava già prevedendo il risultato, a dimostrazione del fatto che il suo interesse fosse rivolto verso le vicende di attualità. Ed è proprio il suo forte coinvolgimento nelle vicende attuali che lo ha portato, in seguito alla spiegazione delle caratteristiche uniche del Giappone, a enunciare al seguente affermazione:

> "Facing this national crisis, a critical time for the nation's fate, we as the people of the Japanese nation are able to move and work together. This is because we are the Yamato race with the loyal and patriotic Yamato soul, who have one national language. Our duty is to protect this unity of our language and of our race, together with the history of our empire, and prevent them from any decline or disarray".

> "Di fronte a questa crisi nazionale, un momento critico per il destino della nazione, noi, in quanto persone della nazione giapponese, siamo in grado di muoverci e funzionare insieme. Questo è [possibile] perché siamo la razza Yamato dotata del leale e patriottico spirito Yamato e che [possiede] una lingua nazionale. Il nostro dovere è quello di proteggere questa unità della nostra lingua e della nostra razza, così come la storia del nostro impero, e proteggerle dal declino o dallo scompiglio". (Yeounsuk 2010: 89)

Il tentativo da parte di Ueda nella prima parte di *kokugo to kokka to* di rendere il Giappone uno stato nazionale ideale per natura, al fine di unire il popolo giapponese in un periodo molto teso come quello della Prima Guerra Sino-Giapponese rappresenta un esempio delle elaborazioni ideologiche di stampo ultranazionalista dell'ultima decade del periodo *Meiji*; teorie che non si sono limitate solamente ad affermare l'unicità del Giappone come un qualcosa che doveva essere protetto e preservato, ma che hanno progressivamente tentato di mostrare e giustificare la superiorità dello stato nipponico sugli altri.

Ueda prosegue nella sua analisi con l'obiettivo di creare una connessione tra *kokka* e *kokugo*. In realtà Ueda ha già mostrato come ci sia un legame tra lo stato e la lingua nazionale; tuttavia a differenza del procedimento citato qua sopra, finalizzato a mostrare come la lingua nazionale sia uno degli elementi di cui si compone una nazione, l'obiettivo che Ueda si pone successivamente è quello di creare una connessione che ridefinisca la lingua come un elemento integrante della formazione dello spirito delle persone. Lee Yeounsuk ci spiega come Ueda per poter raggiungere questo traguardo si sia avvalso dei principi della teoria linguistica organica della Germania, che pone l'accento sulla relazione organica e spirituale tra un popolo e la sua lingua. Anche Ueda ha posto l'enfasi sul fatto che l'essenza della vita spirituale e sociale di un gruppo etnico fosse impressa nella sua lingua; al tempo stesso però propone questo concetto in maniera distorta, in quanto viene ignorato il fatto che sia valido solamente al livello astratto della lingua e del pensiero. Si viene così a creare un paradosso che sarà implicito nella sua caratterizzazione dell'ideologia del *kokugo*, come si può evincere dalle sue stesse parole:

> "A language for the people who speak it is the symbol of the spirit of the brethren, just like the blood shared by their bodies. Therefore, the language of the Japanese nation is

> the spiritual blood of the Japanese people. The kokutai of Japan is maintained by this spiritual blood, and the Japanese race is unified by this most strong and long-preserved tie. Therefore, even when visited by a crisis, as long as they can hear one's voice our forty-million brethren will listen to it, come to help wherever the voice is, and devote their lives to it".
>
> "Una lingua per le persone che la parlano è il simbolo dello spirito di fraternità, così come il sangue condiviso dai loro corpi. Di conseguenza, la lingua della nazione giapponese è il sangue dello spirito dei giapponesi. Il kokutai del Giappone è mantenuto da questo sangue spirituale e la razza giapponese è unificata dal legame più forte e longevo. Perciò, anche quando sono afflitti da una crisi, finché possono sentire una voce i nostri quaranta milioni di fratelli la ascolteranno, andranno a dare il loro aiuto ovunque la voce sia, e dedicheranno a questa la loro vita".(Yeounsuk Lee 2010: 89-90)

Lee Yeounsuk spiega come Ueda, attraverso la manipolazione della visione di relazione organica tra un popolo e la sua lingua, per la quale quest'ultima viene comparata al "sangue" fraterno, abbia dipinto il *kokugo* come un dono di natura incontestabile. Avendo identificato inoltre la lingua con il *kokutai*, l'ha svuotata del suo ruolo di strumento di comunicazione tra le persone, configurandola come la "voce da ascoltare"; questa "voce" non corrisponde ad una persona singola ma al *kokutai*, ed è quindi una voce di assoluto ordine e sottomissione. Allo stesso tempo però, essendo lo spirito giapponese radicato nel *kokutai*, la lingua non viene presentata come un qualcosa che viene forzato sull'individuo ma viene valorizzata in quanto la lingua della morale interiore della persona. Ed è questo il motivo per cui nessun giapponese avrebbe mai osato resistere a questa "voce" e le avrebbe dedicato la sua esistenza. Citando le parole dello studioso Lee Yeounsuk: "[in questa teoria della lingua] non era espresso nessun essere individuale, ma la obbediente sottomissione al *kokugo* in quanto dettata dal *kokutai"*. (Yeounsuk 2010: 90)

Osservando ulteriormente le parole di Ueda, ritengo personalmente che questo collegamento tra essenza nazionale e lingua nazionale non sia solamente orientato a "fidelizzare" i cittadini giapponesi al *kokugo*, al fine di agevolare i provvedimenti di politica linguistica nazionale attraverso l'impiego di concetti come quello che raffigurava la lingua come strumento che permetteva di "ascoltare la voce" del *kokutai*, Al di sotto della teoria che considera il *kokugo*, sia come un qualcosa che per natura lega i

giapponesi in maniera concreta, al pari di una vasta famiglia, sia in qualità di elemento indispensabile ai fini della preservazione del *kokutai*, si nasconde anche l'intenzione di utilizzare la lingua nazionale come un mezzo atto a garantire l'obbedienza del popolo, in quanto presenta un'idea per la quale il cittadino è per natura chiamato a rispondere alla "voce" del *kokutai* (quindi dello stato) in maniera incondizionata, agendo sia per proteggere il *kokutai* stesso che per il bene dei suoi "fratelli", a loro volta chiamati a rispondere in quanto legati dal medesimo vincolo.

Attraverso questa prima analisi di *kokugo to kokka to* è già possibile comprendere come Ueda Kazutoshi avesse trovato i principi del *kokugo* adatti allo stato *Meiji* nella teoria linguistica organica della Germania, nazione che come già menzionato in precedenza ha costituito un suo modello di riferimento. Allo stesso tempo possiamo notare come Ueda manipoli la razionale scienza linguistica tedesca con l'obiettivo di adattarla ad una struttura ideologica che contiene concetti distorti e privi di fondamento razionale, come quello del *kokutai* e in parte anche il concetto di *kokugo* stesso, così come si evoluto nel corso del periodo Meiji.

Dopo avere descritto quella che è la connessione che lega il *kokugo* al *kokutai*, Ueda prosegue nella descrizione della lingua nazionale attribuendole ulteriori funzioni; nel fare questo ricorre all'uso di immagini, utilizzate per direzionare ancora una volta il cittadino giapponese all'utilizzo del *kokugo* e al fine di coinvolgerlo nel processo per il suo miglioramento e protezione. Una delle immagini che lo studioso sfrutta è quella di "madre":

> "Our language is not a mere sign of kokutai, but is an educator, like one's benevolent mother. From the time of our birth, our mother has cuddled us and has warmly taught us the ways we think and feel as a member of the nation. In Germany, there is a word, "Muttersprache," meaning language of the mother, or "Sprachemutter" [sic], the mother of language. Very well said".

> "La nostra lingua non è un mero segno del kokutai, ma agisce come un educatore, come la propria caritatevole madre. Fin dalla nostra nascita, nostra madre ci ha vezzeggiato e caldamente insegnato come pensare e sentirci membri della nazione. In Germania esiste

> una parola, "Muttersprache", il cui significato è lingua della madre, o "Sprachemutter" [sic.], la madre della lingua. Questa è una grande verità." (Yeounsuk 2010: 90-91)

Attraverso questa citazione è possibile comprendere come Ueda abbia alterato il concetto di "lingua madre" dotandolo di una valenza concreta, sulla scia del procedimento adottato nel delineare la connessione organica tra *kokugo* e *kokumin*. Allo stesso tempo, bisogna osservare come l'impiego di questo concetto non sia frutto di un'idea originale di Ueda, ma si ricolleghi all'ideologia alla base del sistema imperiale giapponese, quella dello "stato famiglia" (di cui fanno parte alcuni valori già menzionati all'interno del precedente capitolo).

La struttura dello "stato famiglia" è basata da un lato sull'adozione da parte del potere regnante di una certa intimità emotiva e dall'altro sulla famiglia in qualità di microcosmo della nazione che insegna ai suoi membri autorità e sottomissione. Per dotare questa ossatura ideologica di una coesione ancora maggiore, il sistema imperiale era stato amalgamato con la pratica nativa del culto degli antenati, collocando ogni famiglia in un albero genealogico che si diramava dalla famiglia imperiale, dotando lo "stato famiglia" anche di autenticità religiosa.

Lee Yeounsuk ritiene che il Giappone non rappresenti l'unico caso in cui la nazione sia comparata a una pseudo famiglia e che non sia nemmeno raro che una nazione in crisi, come può essere il Giappone al momento dello scoppio della guerra sino-giapponese, richieda il patriottismo del suo popolo. Tuttavia considera insolita l'ideologia dello "stato famiglia" giapponese in quanto saturava la vita quotidiana delle persone. Questo perché veniva ignorata la relazione orizzontale tra i membri interni di una famiglia, dominata da un rapporto di tipo verticale tra padre e figlio e dai (già menzionati) valori di lealtà e pietà filiale. Questa relazione verticale viene riprodotta anche all'esterno del nucleo familiare creando una scala di rapporti che scaturiva dall'imperatore stesso, il quale ne rappresentava il punto più alto; inoltre colui che costituiva il fulcro di questo sistema non veniva identificato con un padre che rappresenta ordine e autorità, ma con una madre che incarna amore e magnanimità. L'utilizzo della figura della madre è fondamentale poiché permette di trasformare una direttiva solida e crudele della nazione in un atto affettuoso carico di amore e dedizione. Nei decenni successivi, anche all'interno dei libri di testo le storie a tema "madre" assumeranno un ruolo centrale; l'obiettivo alla base di queste storie

era quello di presentare l'Imperatore come la nazione personificata, di paragonare, come già menzionato, la relazione dell'Imperatore con le persone alla generosità di una madre, per poter così imprimere nella mente ancora priva di senso critico dei giovani studenti quelle che erano le fondamenta della nazione. Utilizzando l'immagine di "madre", la nazione si configura come una famiglia, una comunità armoniosa e naturale.

Lee Yeounsuk enuncia come Ueda non si sia limitato a collegare il *kokugo* all'immagine di "madre", ma lo abbia affiancato anche al concetto di "casa", affermando come la lingua connettesse ai ricordi preziosi ed indimenticabili della nostra vita, specialmente a quelli della propria innocente infanzia. Associare il concetto di "lingua madre" a quelli di "padre", "madre" e "casa" permette a Ueda di svolgere la seguente dissertazione: disquisire su ciò che è giusto e su ciò che è sbagliato della propria lingua equivale a criticare i tuoi stessi parenti o la tua stessa casa; è possibile farlo alla luce della pura ragione, tuttavia non corrisponde al vero amore per essa; il vero amore, come l'affetto rispettoso nei confronti della famiglia imperiale, non costituisce una scelta. Solo se provi amore per la tua lingua puoi disquisire su di essa e sulla sua protezione.

Come già menzionato, attraverso l'associazione di *kokugo* alle immagini di "madre" e "casa" è possibile intravedere ancora una volta l'intenzione di Ueda di "giocare" sulla definizione di lingua nazionale come un elemento che fa parte della natura del popolo, al fine di indurre nei giapponesi un atteggiamento atto ad usarla e proteggerla in maniera incondizionata. I due termini che lo studioso ha scelto sono fondamentali per raggiungere questo obiettivo in quanto, "madre" e "casa" per il Giappone moderno rappresentavano, come già menzionato, la natura (che date le sue caratteristiche si configura come qualcosa che ha la precedenza su razionalismo e volontà individuali) e un accogliente rifugio da cui ripararsi dalla modernizzazione. Al tempo stesso però richiedevano senza pietà il proprio sacrificio. Secondo le stesse parole di Lee Yeounsuk:

> "[…] These images were imprinted deep in the subconscious as eternally lasting, neither to be affirmed nor negated by one's reflective consciousness but simply to be accepted. This was the same place where Ueda wished to imprint kokugo and kokutai".

> "[…] Queste immagini furono impresse in profondità nel subconscio come qualcosa di duraturo nel tempo, né per essere affermate né tantomeno negate dalla coscienza di

ognuno ma semplicemente per essere accettate. Questo era lo stesso luogo in cui Ueda era intenzionato a imprimere il kokugo e il kokutai".(Yeounsuk 2010: 93)

Dopo avere creato una inseparabile connessione tra *kokugo* e *kokka*, utilizzando un argomento pseudo-scientifico da un lato e facendo appello ai sentimenti dall'altro, Ueda fornisce ulteriori spiegazioni su come utilizzare il *kokugo*. Ueda ritiene importante purificare la lingua giapponese dalle contaminazioni esterne, citando la storia per affermare come persone appartenenti a delle grandi nazioni avessero fatto tesoro della loro lingua, guardando in particolar modo la Germania con ammirazione; lo studioso Lee Yeounsuk ritiene che si sia riferito nello specifico al movimento di purificazione linguistica guidato da Riegel. Allo stesso tempo Ueda, il quale ritiene che la politica e la scienza linguistica siano mutualmente correlate tra loro, non è tanto interessato all'aspetto linguistico di questo movimento quanto alle conseguenze politiche. La sua intenzione è stata quella di enfatizzare come il progresso del movimento qui sopra menzionato provenisse dalle stesse radici del processo che aveva portato la Prussia guidata da Bismarck, attraverso il supporto dell'"educazione nazionale", a guadagnare un potere incontrastato nelle guerre contro Austria e Francia, diventando così un impero. Come è già stato menzionato, secondo Ueda una confusione di lingue avrebbe finito per minare l'unità e l'indipendenza di una nazione, mentre la crescita dell'impero germanico era stata supportata dalla sua educazione alla lingua e delle persone. Di conseguenza l'educazione al *kokugo* finalizzata alla purificazione del giapponese avrebbe dovuto essere anche la base per l'educazione dei giapponesi.

"[…] The goal of national education, unlike humanist education or religious education, is to raise a person to be an excellent member of the ideal nation, and this cannot be achieved without first attending to the nation's language and then to its history".

"[…] L'obiettivo dell'educazione nazionale, a differenza di una quella di tipo umanista o religioso, è di allevare una persona in modo che sia un eccellente membro della nazione ideale, e questo [obiettivo] non può essere raggiunto senza prima occuparsi della lingua della nazione e poi della sua storia". (Yeounsuk 2010: 94)

Se consideriamo questa affermazione all'interno della linea di pensiero di Ueda espressa fino a qui attraverso la sua conferenza *kokugo to kokka to* possiamo notare una contraddizione. L'idea qui sopra menzionata dallo studioso secondo la quale è necessaria una forte educazione nazionale dei cittadini nipponici, finalizzata alla creazione di membri ideali di uno stato ideale quale è la nazione giapponese, va in contrasto con il concetto creato dallo stesso autore e che dipinge il Giappone come uno stato moderno ideale per natura. Se fosse stato vero che il popolo giapponese fosse stato per natura "dotato" di una lingua nazionale, che lo metteva in connessione con il *kokutai*, e se lo stato nipponico fosse veramente coinciso con una grande famiglia che legava l'imperatore e il suo popolo, molte di queste caratteristiche non sarebbero dovute essere oggetto di una politica dell'istruzione, in quanto intrinseche nello "spirito" giapponese. Questa contraddizione quindi non fa altro che rivelare ulteriormente come la politica dell'educazione nazionale per Ueda fosse stata principalmente un mezzo volto a diffondere l'ideologia nazionale propugnata dal governo, da lui ulteriormente rifinita e soprattutto giustificata. Ne sono un ulteriore riprova le materie a cui Ueda attribuisce un ruolo principale all'interno della politica di educazione nazionale da lui propugnata, in quanto il *kokugo*, ma anche la storia, sono due campi estremamente legati al concetto di *kokutai* e quindi ottimi per infondere l'essenza nazionale nei giovani studenti che sarebbero altrimenti privi di questo concetto. Un'ulteriore dimostrazione del fatto che l'ideologia propugnata da Ueda fosse solo in parte qualcosa di nuovo si può riscontrare nella sua posizione in relazione alla condizione in cui per lui versava il *kokugo*. Proseguendo nel suo discorso sulla lingua nazionale infatti, Ueda ha affermato che il *kokugo* purtroppo non avesse ancora incontrato la cordiale accoglienza che avrebbe meritato, indicando come causa l'atteggiamento adottato nei suoi confronti da parte degli studenti del cinese classico e dell'inglese, che in quel periodo tenevano in mano le redini della cultura e dell'educazione nipponica e che lo guardavano entrambi con disprezzo; di conseguenza al popolo non era ricordata l'importanza della lingua nazionale, in quanto leale servitrice dell'imperatore e caritatevole madre dei cittadini. Secondo Ueda l'eccessivo uso di *kanji* e *kango* aveva tenuto il *kokugo* lontano dalla sua vera indipendenza, e ora che il Giappone stava percorrendo la strada verso la sua piena indipendenza attraverso la guerra sino giapponese, Ueda si era domandato se fosse stata fatta un'adeguata preparazione del *kokugo* per fare in modo che questo avesse potuto

rispondere all'ascesa della nazione. Da queste parole possiamo comprendere come il pensiero di Ueda sia in diretta continuazione con quello degli intellettuali che l'hanno preceduto nell'elaborazione dell'ideologia del *kokugo* e del *kokutai,* in quanto lui stesso riteneva che lo stato e la lingua nazionale fossero legati inseparabilmente tra loro, il che portava alla necessità di una riforma linguistica ai fini di "sbloccare" il vero potenziale del paese.

Sulla base delle informazioni fin ora analizzate vorrei esprimere una considerazione riguardo al motivo che ha portato coloro che hanno connesso il concetto di *kokugo* a *koutai*, a indicare la lingua nazionale come qualcosa che fosse ancora in "fase di sviluppo" e ad intravedere al tempo stesso nella lingua dell'epoca una sorta di modello grezzo da cui partire, o qualcosa che solo in parte si avvicinava alla "vera forma" del *kokugo*. Ritengo che una riflessione di questo tipo fosse guidata più che altro da una necessità imposta dalle condizioni dell'epoca, in quanto come è stato osservato, il concetto di lingua nazionale nella sua accezione che lo lega al *kokutai* è frutto di teorie dell'era Meiji, quindi di recente formazione. Nel momento della sua introduzione in qualità di termine che definiva la lingua insegnata nelle scuole a partire all'incirca da metà del 1880, i cittadini giapponesi non erano ancora intrisi di questa ideologia, la cui diffusione sarebbe risultata più complicata qualora si fosse tentato di caricare di queste nuove teorie la stessa identica lingua, senza apportarle nessun tipo di modifica concreta. Inoltre la lingua giapponese delle prime decadi del periodo Meiji si trovava come già menzionato, in una situazione di grande disordine e confusione. Per questo motivo, gli intellettuali come Ueda hanno proposto la visione di una lingua nazionale ancora in fase di evoluzione, con l'obiettivo di donare più coerenza all'ideologia del *kokugo* e quindi facilitarne la diffusione da un lato, e dall'altro di poter giustificare anche le più concrete riforme linguistiche volte a migliorare l'allora lingua nazionale, in direzione della creazione di uno standard più adatto alla condizione dell'epoca.

Lee Yeounsuk enuncia come, sulla base di questa visione, alla fine di *kokugo to kokka to*, Ueda Kazutoshi si sia posto 12 domande relative allo studio sul *kokugo* e secondo lui sarebbe dovuta essere la nazione stessa ad assumersi il prima possibile il compito di indagare su queste sue indicazioni. Non verrà preso in esame qui il contenuto specifico di queste domande, ma è fondamentale sapere come queste fossero derivate da teorie della

moderna linguistica europea, e per questo non potessero essere risolte mediante lo studio tradizionale della lingua giapponese. Nella sua proposta di stabilire il *kokugogaku* ("lo studio della lingua nazionale") come uno dei compiti della nazione, Ueda ha ritenuto perciò necessario che le ricerche sulla lingua dovessero essere sconnesse dalle tradizioni nipponiche. Come Lee Yeounsuk afferma, questo pensiero è centrale all'interno delle teorie sul *kokugo* di Ueda.

Per quanto riguarda la definizione degli obiettivi del qui sopra menzionato *kokugogaku*, questi costituiranno l'obiettivo principale della conferenza *kokugo kenkyū ni tsuite*. Come già menzionato precedentemente, questa conferenza, a differenza della precedente dominata da toni di tipo più propagandistico, era di stampo più accademico in quanto non era finalizzata all'enunciazione dell'ideologia del *kokugo*, bensì alla risoluzione dei problemi concreti in cui versava la lingua giapponese, per i quali era necessario trovare una soluzione al fine di creare una vera e propria lingua nazionale. Come Lee Yeounsuk afferma attraverso le sue ricerche, la premessa implicita di *kokugo kenkyū ni tsuite* era che lo studio del *kokugo* fosse necessario per permettere al *kokugo* di esistere, in quanto il *kokugogaku* serviva a definire la struttura ancora indefinita della lingua nazionale, riportando in questo modo parte del suo pensiero a chiusura di *kokugo to kokka to*. La studiosa coreana nota come il tipo di rapporto delineato da questa premessa risultasse essere relativamente differente dalla classica relazione tra un campo di ricerca accademica e il suo oggetto di ricerca. In questo caso infatti il *kokugo* non è semplicemente un oggetto di studio, ma viene anche generato dal campo di studi che si occupa della sua analisi.

L'obiettivo di Ueda, in linea con quello della sua lettura precedente, è di dotare il *kokugo* del vero ruolo a lui riservato e per raggiungere questo fine è necessario liberarlo dall'egemonia del *kango* e del *kanbun* e alzare lo status dei testi scritti in lingua comune al livello di quello scritti in *kanbun*. Lee Yeounsuk ci spiega come per Ueda la relazione tra il *kokugo* e il *kanbun* fosse simile a quella che intercorreva tra il latino e le lingue europee; in altre parole il suo obiettivo non era screditare il *kanbun,* ma permettere alla lingua giapponese di seguire il suo corso di sviluppo, in quanto era soggetta ad un continuo processo di evoluzione che progressivamente l'avrebbe portata a sentire sempre meno l'influsso del *kanbun,* ed impedirne il distacco da quest'ultimo non avrebbe mai

permesso al *kokugo* di progredire in maniera corretta. Già in giovane età, Ueda criticava i tradizionali studiosi della lingua giapponese, in quanto li riteneva troppo preoccupati ad interessarsi alla lingua antica senza focalizzare la propria attenzione su quella moderna e di concentrarsi solo sui testi scritti trascurando così la lingua parlata. Questo ci porta a un passaggio importante nel pensiero di Ueda; ossia il fatto che lo studioso sostenga l'importanza della lingua parlata. Grazie a questo suo punto di vista si è così delineata una chiara identificazione tra quello che era il campo di ricerca del *kokubun* e del *kokugo*. Secondo Ueda il *kokubungaku,* lo studio della letteratura giapponese si concentrava sull'analisi di testi unici nel loro genere, focalizzati sull'estetica o sullo stile. In contrapposizione a questo, enuncia la direzione che il *kokugogaku* deve seguire:

> "The major object of investigation in kokugogaku is the language of Japan, especially the rules of the language. It considers the language of kokubun scholars' interest as only one part of the Japanese language and does not favor it over the language of carpenters, daubers, or dialects of Ōshū and Kyūshū. Kokugo scholars look into language of the past and present, east and west, and all people, not discriminating between men and women, the rich and the poor, the old and the young, or the wise and the foolish. The ultimate goal of kokugogaku is to make all people be able to speak, read, and write natural, clear, and correct language. Any additional refinement of the language beyond this goal will be left to the expertise of kokubun scholars".
>
> "Il principale oggetto di indagine del kokugogaku è la lingua del Giappone, in particolar modo le norme linguistiche. [Esso] considera la lingua soggetta all'interesse degli studiosi di kokubun solo come una parte della lingua giapponese e non la predilige rispetto alla lingua dei carpentieri, dei pittori o ai dialetti dell'Ōshū e del Kyūshū. Gli studiosi del kokugo analizzano la lingua del passato e del presente, dell'est e dell'ovest, di tutte le persone, senza nessuna discriminazione tra uomini e donne, ricchi e poveri, anziani e giovani, o i saggi e stolti. L'obiettivo ultimo del kokugogaku è di rendere tutte le persone capaci di parlare, leggere e scrivere in una lingua naturale, chiara e corretta. Qualsiasi rifinitura addizionale della lingua che va oltre questo obiettivo sarà lasciata alla competenza degli studiosi del kokubun". (Yeounsuk 2010: 97)

Attraverso questa descrizione, Ueda mostra come il *kokubun* sia rimasto confinato ai testi scritti orientati principalmente verso la ricercatezza della forma, mentre al tempo stesso

ha elevato il concetto di *kokugo* ad un livello globale che gli ha permesso di abbracciare tutte le forme di rappresentazione linguistica, senza nessuna restrizione tra il modo di esprimersi, lo status sociale dei parlanti o le loro differenze regionali. Tuttavia, nonostante con le sue parole Ueda definisca il *kokugo* come uno studio che si interessa della lingua nella sua totalità, includendo "la lingua del passato e del presente", anche Lee Yeounsuk ribadisce come le fondamenta su cui si basa l'idea di Ueda del *kokugo* siano in realtà costituite dalla sincronicità, termine appartenente alla metodologia linguistica; in altre parole, la base per il *kokugo* deve essere cercata solo nella attuale lingua parlata e scritta. Sulla base di questa opinione Ueda ha aspramente criticato lo stato attuale della ricerca e dell'educazione al *kokugo*, asserendo che nonostante la grammatica della lingua giapponese del periodo Meiji fosse dominata ancora dalle norme più antiche della lingua, questa cosa non sembrava avere preoccupato gli insegnanti dell'epoca, che senza opporre nessun tipo di obiezione continuavano a utilizzare fedelmente testi di tipo medievale durante le lezioni di *kokugo* dell'epoca. Secondo Ueda invece, la lingua classica che era apprezzata dai *wagaku* ("studiosi di giapponese classico") avrebbe dovuto essere esclusa dal *kokugo*, le cui fondamenta si sarebbero dovute basare sulla lingua e sui testi che risultano naturali, facili da apprendere e da essere capiti. Questa visione della lingua ha così portato Ueda a intraprendere il tentativo di istituire "una lingua standard per i quaranta milioni di compatrioti, che si staccasse dalla lingua dei soli venti-duecentomila studiosi di classici e poesia giapponesi." (Yeounsuk 2010: 98).

In conclusione, Lee Yeounsuk ha spiegato come l'intervento di Ueda abbia portato ad una chiara separazione tra il *kokugo* e il *kokubun* e all'utilizzo di *kokugo* per indicare la totalità delle espressioni linguistiche dei parlanti di cui era composta la nazione. Allo stesso tempo, la nuova definizione onnicomprensiva di *kokugo* ha portato alla luce un quesito che non era mai stato posto in precedenza, ossia come scegliere le stesse norme per la lingua parlata quotidiana e per la lingua scritta. Ueda in questo momento non aveva nessuna risposta a questo quesito; solo nelle sue conferenze successive inizierà a legare i concetti di *hyōjungo* ("lingua standard") e di *genbun itchi* ("Unione tra lingua scritta e parlata") a quello di *kokugo*.

Come abbiamo potuto osservare fin ora attraverso questo elaborato, solo nell'arco di alcune decadi, attraverso il lavoro congiunto della politica e degli intellettuali, il concetto di *kokugo* adottato da parte del governo del governo Meiji ha subito una notevole evoluzione del suo significato; l'ultima decade del 1800 però rappresenta probabilmente il periodo più importante, in quanto ha sancito il vero e proprio consolidamento del suo legame intimo con il *kokutai*. Il merito, come abbiamo potuto osservare, è dovuto principalmente a Ueda Kazutoshi, personaggio eclettico che attraverso la sua doppia azione, politica e accademica, è riuscito a portare la struttura teorica della lingua nazionale ad un livello mai raggiunto prima. Inoltre, la sua formazione radicata negli studi occidentali unita al suo interesse per la creazione di una concreta lingua nazionale, assieme all'attività di governo, hanno permesso di attuare verso la fine del XIX secolo le prime riforme linguistiche vere e proprie del *kokugo*, che discuteremo nel capitolo seguente in quanto si parla ancora di interventi minori e che ritengo più giusto includere all'interno delle riforme avvenute nei primi anni del XX secolo.

Va comunque precisato che in quanto si tratti di una struttura ideologica, basata da un lato su concetti non giustificabili da un punto di vista scientifico-razionale (come il concetto di *kokutai*) e dall'altro su concetti che solo con Ueda Kazutoshi hanno assunto una parvenza di giustificazione razionale (vedi *kokugo*), essa presenta già delle "falle" come quella relativa all'educazione nazionale, che propone al popolo l'insegnamento di concetti indispensabili per diventare cittadini ideali di uno stato ideale, "bypassando" il cavillo per cui questi stessi concetti non dovrebbero essere insegnati, poiché intrinsechi nello spirito dei giapponesi.

Inoltre, nonostante la terza decade del Meiji abbia visto una maggiore "concretizzazione" del già consolidato legame tra *kokugo* e *kokutai*, sulla base del quale saranno condotte azioni di tipo politico, questa ideologia sarà sempre soggetta a continue rielaborazioni, attuate nel tentativo di adattarsi ai cambiamenti storico politici che caratterizzeranno la storia del Giappone negli anni a seguire; cambiamenti per i quali lo stesso Ueda Kazutoshi, ancora protagonista nel XX secolo, vedrà parte della sua teoria cadere in contraddizioni ancora maggiori.

1.5 Il *kokugo* a cavallo del XX secolo.
Lo scontro con il mondo occidentale e la formazione del *Kokugo Chōsa Iinkai*

Come abbiamo avuto modo di vedere dagli argomenti trattati nel precedente capitolo, la prima guerra sino-giapponese ha costituito un momento cruciale nella storia del Giappone Meiji, così come la sua vittoria, che ha rappresentato il simbolo dell'indipendenza culturale nipponica dalla potenza cinese, e ha innalzato ulteriormente la coscienza nazionale; processo testimoniato anche da opere come quella di Ōtsuki Fumihiko, autore del *Kō Nihon bunten* (grammatica giapponese attuale). Quest'opera si colloca nel 1897, a pochi anni dalla fine del conflitto sino-giapponese e viene utilizzata da Lee Yeounsuk in un confronto con altre opere dello stesso autore, per dimostrare l'evoluzione del sentimento nazionale dei cittadini attraverso l'analisi dei termini utilizzati per definire la lingua nazionale. L'autrice coreana più precisamente prende come elemento di paragone un'opera di Fumihiko precedente al *Kō Nihon bunten,* il *Nihon jisho genkai* ("Genkai: dizionario giapponese"), un dizionario di lingua comune compilato tra l'89 e il '91. Nella prefazione di *Genkai*, viene fatto notare come Fumihiko abbia definito la sua opera un dizionario di *nihongo* e non di *kokugo* (nonostante in questo periodo la variante della lingua insegnata nelle scuole fosse già designata con il termine *kokugo)*, mentre nel *Kō Nihon bunten*, è passato all'impiego del termine *nihon kokugo* ("lingua nazionale giapponese") per definire la lingua nazionale. L'elemento più interessante dell'opera più matura di Fumihiko si trova tuttavia all'interno della sua prefazione, dove l'autore espone una ulteriore definizione di *kokugo*. Più precisamente, dopo avere enunciato come fosse un peccato che una nazione indipendente come l'Inghilterra avesse subito delle invasioni all'interno della sua lingua (in questo caso definita come *kokugo*) da parte di molti altri idiomi, addirittura nella sua grammatica, dipinge il Giappone come un continente che a dispetto di una mescolanza durata un migliaio di anni, con il Coreano, il Cinese, l'Indù e le lingue occidentali, ha subito un'influenza solamente a livello lessicale, conservando immutati il caso e la sequenza delle parole nell'organizzazione grammaticale. Secondo Fumihiko questo era un segno evidente dell'inequivocabile superiorità della lingua del Giappone; questa riflessione lo porta ad affermare come né il *kokugo* giapponese né il *kokutai* fossero mai stati invasi e come entrambi fossero stati mantenuti forti e completi, come se protetti da un potere divino. Attraverso questa breve analisi della teoria di

Fumihiko presentata da Lee Yeounsuk, possiamo notare come in realtà il pensiero di questo autore non presenti sostanzialmente nulla di innovativo e si limiti principalmente a esporre una ideologia della lingua e dell'essenza nazionale già elaborata prima di lui. Allo stesso tempo, il pensiero espresso nella prefazione del *Kō Nihon bunten* è una chiara dimostrazione di come la vittoria contro la Cina avesse fornito non solo una ulteriore legittimazione a questo sostrato di concetti ma, come possiamo vedere chiaramente dalle parole di Fumihiko, abbia consacrato la convinzione che il Giappone, uscendo vincitore da questo conflitto, non solo avesse mostrato il raggiungimento della sua indipendenza e il successo del processo di modernizzazione avviato con la restaurazione Meiji, ma anche la sua supremazia rispetto alle altre potenze sullo scenario internazionale.

Tuttavia, verso la fine del XIX secolo un nuovo avvenimento sulla scena politica internazionale causerà una nuova ondata di preoccupazione all'interno dello stato giapponese. Per la precisione, nel 1894 avrà luogo la prima revisione dei trattati ineguali, le cui nuove disposizioni entreranno in vigore nel 1899; tra le nuove norme che dovranno entrare in vigore desta una considerevole agitazione quella relativa al *naichi zakkyo* (letteralmente, "coabitazione all'interno del paese"), ossia all'integrazione dei residenti stranieri in Giappone, grazie alla quale questi ultimi avrebbero potuto vivere e viaggiare liberamente all'interno del continente nipponico. Yeounsuk Lee afferma che la politica del *naichi zakkyo* ha causato grande agitazione tra il popolo, portando come conseguenza anche alla nascita di discussioni sull'argomento; nello specifico cita il ricercatore sociale Yokoyama Gennosuke, che nel suo libro *Naichi zakkyo go nihon* ("Il Giappone dopo il *naichi zakkyo*") considera questa norma come un evento delicato, ponendolo addirittura allo stesso livello della guerra sino giapponese; egli infatti riteneva che questo provvedimento avrebbe portato un afflusso di capitale straniero nel continente, provocando un effetto distruttivo sulla classe operaia giapponese. Lo studioso coreano mostra come anche per Ueda Kazutoshi questo avvenimento risultasse al pari di una "guerra senza armi" contro la potenza statunitense. In quegli anni questa figura era impegnata nello studio del concetto di *hyōjungo*. Il concetto di lingua standard in Giappone è introdotto per la prima volta da Ueda nella sua lettura del 1895 *hyōjungo ni tsukite* ("Lingua standard"), associandolo al termine inglese *standard language* o al tedesco *Standardsprache*, indicando una lingua usata in un paese come lingua di

riferimento e a differenza dei dialetti, compresa dalla maggior parte delle persone all'interno del paese. Ueda non credeva che il Giappone avesse mai avuto una simile lingua e ha suggerito l'allora lingua parlata a Tokyo come possibile standard, in quanto la lingua parlata nella capitale dell'Impero del Giappone e quindi meritevole di questo tipo di riconoscimento. Allo stesso tempo, la lingua di Tokyo avrebbe dovuto essere scollegata dal più volgare dialetto di Edo e dai suoi colloquialismi, tipici dei nativi dell'area, così come doveva essere rappresentata dalla lingua parlata dalle classi istruite che abitavano la capitale. Allo stesso tempo Ueda era consapevole di come la stessa lingua di Tokyo fosse in possesso di alcuni difetti, che avrebbero richiesto la necessità di applicare alcune rifiniture prima di renderla effettiva in qualità di varietà standard. Tra queste misure, ha proposto l'utilizzo del *genbun itchi*. In altre parole, prima del 1899, Ueda Kazutoshi sosteneva che il *genbun itchi* fosse un prerequisito necessario per lo stabilimento dello *hyōjungo.* Tuttavia, la futura attuazione del *naichi zakkyo* ha portato lo studioso giapponese ad invertire l'ordine di urgenza tra l'istituzione della lingua standard e il lavoro di rifinitura del *genbun itchi*. Questa improvvisa inversione di tendenza è stata dettata dal timore che il futuro aumento di interazione con gli occidentali avrebbe potuto portare le lingue occidentali a sostituire il *kango,* nel ruolo di minaccia principale all'unicità della lingua giapponese. Dato il legame con il *kokutai*, una minaccia per il *kokugo* era equivalente ad una minaccia per lo stato stesso.

> "Especially now that the unequal treaties have been revised and naichi zakkyo is about to become effective, do our fellow countrymen have enough confidence or courage to make those Westerners speak our nation's language? If they do, in what way? On the contrary, their [Westerners'] language may gradually spread and put down our nation's language, just as the Chinese language has done to Japanese. Can we guarantee that this will not happen?".

> "Specialmente ora che i trattati ineguali sono stati revisionati e che il naichi zakkyo sta per diventare effettivo, riusciranno i nostri compatrioti ad avere la confidenza o il coraggio necessari a fare sì che quegli occidentali parlino la nostra lingua? Se ne sono in possesso, in che modo pensano di far sì che questo accada? Al contrario, la lingua degli occidentali potrebbe espandersi gradualmente e potrebbe screditare la lingua della nostra

> nazione, così come il cinese ha fatto con il giapponese. Siamo in grado di garantire che ciò non avvenga?". (Yeounsuk 2010: 100)

Lo stesso Lee Yeounsuk continua a ribadire come Ueda, totalmente immerso nell'attività svolta a stabilire il *kokugo*, considerasse la norma del *naichi zakkyo* una seria minaccia al suo operato; in particolare, dopo l'entrata in vigore della disposizione nel 1900, i toni di Ueda sono cambiati improvvisamente e "come se fosse posseduto, ha iniziato a precipitarsi in direzione dello stabilimento dello *hyōjungo*" (Yeounsuk 2010: 99). Nel 1900 venne pubblicato il saggio *Naichi zakkyo go ni okeru gogaku mondai* ("Problemi della lingua dopo il *naichi zakkyo*"), opera in cui, mostrandosi in linea con il pensiero espresso in precedenza in *hyōjungo ni tsukite*, si era nuovamente chiesto se il popolo giapponese avesse ritenuto soddisfacente l'allora condizione in cui versava il *kokugo*, e se ritenesse la lingua nazionale pronta per affrontare lo scenario che si sarebbe delineato con l'implementazione del *naichi zakkyo*, guidare il destino della nazione giapponese e trasmettere idee agli occidentali. Questa volta emerge chiaramente come per Ueda il *kokugo* attuale, "in senso stretto" non sarebbe stato in grado di costituire un muro linguistico protettivo per la nazione. Yeounsuk Lee spiega come con l'espressione "*kokugo* in senso stretto" Ueda si riferisse a una lingua che potesse essere utilizzata allo stesso modo sia nello scritto che nel parlato.

Attraverso il pensiero di Kazutoshi espresso qui sopra, risulta chiaro come per lo studioso, la situazione in cui versava la lingua giapponese fosse ancora estremamente caotica. Per la precisione, la condizione del *kokugo* era rimasta pressoché inalterata rispetto al decennio precedente (affrontata nel capitolo 1.3), presentando ancora una volta uno scenario caratterizzato sia da una divisione tra sfera scritta e parlata, sia da un disordine interno tra i due campi stessi, in quanto la lingua scritta era caratterizzata da un miscuglio di giapponese classico, traduzione letterale da frasi cinesi o occidentali, stile dialettale e stile per le documentazioni ufficiali, mentre la lingua parlata era ancora caratterizzata dalla presenza dei dialetti, agevolati dalla mancanza di pene commissionate nel caso del loro utilizzo. Lee Yeounsuk afferma come Ueda, di fronte a una realtà di questo tipo, priva ancora di uno standard definito per la lingua scritta e parlata, si fosse convinto che un processo di unificazione del *kokugo* non sarebbe potuto avvenire attraverso l'intervento volontario da parte della popolazione, in quanto i cittadini non erano dotati

della conoscenza necessaria a riconoscere la necessità di unificare la "lingua della nazione". Per lo studioso, l'unica via possibile per realizzare la standardizzazione del *kokugo* era l'istituzionalizzazione dall'alto, come si può comprendere dalle sue parole:

> "Make the Tokyo language *hyōjungo* as soon as possible and determine it as *kokugo* in its strict sense. And let this be the sole institution that will guide description of the grammar and compilation of common dictionaries. Let it be used in elementary schools throughout the country, and at the same time in all reading, writing, speaking, and listening […] Thus first establish it as the model language, and then protect it, refine it, and the people will be able to develop it freely".
>
> "Rendere la lingua di Tokyo *hyōjungo* il prima possibile e stabilirlo come *kokugo* in senso stretto. E fare sì che questa sia l'unica istituzione a guidare la definizione della grammatica e la compilazione dei dizionari. Facciamo in modo che sia utilizzato nelle scuole elementari di tutto il continente e allo stesso modo nella lettura, nella scrittura, nel parlato e nell'ascolto […] Pertanto, prima [è importante] stabilirlo come lingua standard, in seguito proteggerlo, rifinirlo, [così] il popolo sarà in grado di svilupparlo liberamente". (Yeounsuk 2010: 101-102)

Per quanto questo estratto di *Naichi zakkyo ni okeru gogaku mondai* sia fondamentale, in quanto testimoni, attraverso le parole dello stesso Ueda, come nel suo progetto di creazione della lingua standard, l'istituzione della lingua di Tokyo come *kokugo* e *hyōjungo* avesse improvvisamente acquisito la priorità rispetto alla sua rifinitura, l'elemento su cui tuttavia ritengo ancora una volta focalizzare l'attenzione, in quanto fondamentale per le sue implicazioni nello sviluppo successivo della lingua nazionale e della politica dell'istruzione, sulle affermazioni che Ueda pone sulla necessità di un ruolo attivo del governo nella politica linguistica, un passo necessario al fine di permettere alle persone di sviluppare il *kokugo/hyōjungo* liberamente. Secondo lo studioso infatti, ai cittadini non era permesso partecipare alla formazione dello *hyōjungo*, ma dovevano limitarsi a riceverlo; il successo di questo piano di "distribuzione" della lingua avrebbe quindi dovuto in primo luogo dipendere da un'autorità, dotata di un potere che le permettesse di disseminare questa lingua attraverso gli istituti di istruzione. Questa convinzione di Ueda lo spinse a proporre lo stabilimento del *Kokugo Chōsakai*

("Comitato investigativo del *kokugo*") all'interno del Ministero dell'Educazione, formulando quella che secondo Lee Yeounsuk costituisce a tutti gli effetti la prima proposta per la creazione di un organo legislativo specifico per la politica linguistica, appoggiata dall'autorità nazionale. uesto perché in seguito alla proposta di Ueda, anche la sezione del Consiglio Imperiale sull'Educazione, relativa alle riforme sui sistemi di scrittura, inviò a sua volta nel 1900 una petizione relativa al miglioramento della lingua scritta, parlata e del sistema di scrittura, inducendo il Ministero dell'Educazione ad ingaggiare nell'aprile dello stesso anno degli studiosi in qualità di *kokugo chōsa iin* ("commissari per le ricerche sul *kokugo*"). Questo gruppo, all'interno del quale Ueda rivestiva uno dei ruoli principali, iniziò la sua carriera come ente non governativo; tuttavia, in seguito all'approvazione delle due camere della *Genbun itchi no jikkō ni tsuite no seigan* ("Petizione per l'attuazione del *genbun itchi*"), presentata ancora una volta dal Consiglio Imperiale sull'Educazione nel 1901, diventerà un organo governativo sotto il nome di *Kokugo Chōsa Iinkai*, ovvero il "Comitato di Indagine sulla Lingua Nazionale"; anche all'interno di questo organismo, Kazutoshi manterrà una posizione elevata, in quanto ne costituirà uno dei direttori.

L'istituzione del *Kokugo Chōsa Iinkai* ha rappresentato un avvenimento fondamentale nella storia del *kokugo*. In primo luogo, attraverso la sua formazione possiamo comprendere come con l'arrivo del 1900 abbiamo potuto osservare la nascita di un interesse sempre maggiore dello stato nello svolgere un ruolo attivo all'interno della politica linguistica nazionale; negli anni precedenti alla sua fondazione infatti (come avremo modo di vedere successivamente attraverso una breve analisi delle riforme a cavallo del XX secolo) erano già stati effettuati dei provvedimenti di politica linguistica, "attivati" principalmente dall'insorgere della guerra Prima guerra sino giapponese e tuttavia attuati in maniera sporadica e non appartenenti a un chiaro piano d'azione del Ministero dell'Educazione. Di conseguenza, l'istituzione del *Kokugo Chōsa Iinkai*¸ che come appena menzionato, costituisce l'organo mirato a realizzare lo studio del *kokugo* propugnato da tempo da Ueda Kazutoshi, ha permesso di agire in maniera più programmatica nell'attuazione della politica linguistica del XX secolo, caratterizzata da una pianificazione aggressiva, che vede lo status e l'ideologia del *kokugo* elevarsi sempre di più sia a livello nazionale, legittimando una politica di sradicamento dei dialetti, e con

l'evoluzione dell'Impero Giapponese a potenza colonialista, anche a livello internazionale, giustificando una altrettanto spietata politica di assimilazione linguistica.

La linea d'azione del *Kokugo Chōsa Iinkai* non sarà trattata in maniera approfondita all'interno di questo elaborato, in quanto "la motivazione dietro la fondazione di questo organo era [principalmente] quella di liberare il Giappone dal fardello dei caratteri [cinesi] e dei problemi a loro correlati all'interno dell'educazione e della scienza, il più velocemente possibile" (Gottlieb 1996: 63). Ritengo comunque importante esporre i compiti che questa organizzazione si era proposta a partire dall'anno della sua istituzione, affiancati dalle relative riflessioni di Yeounsuk, in quanto permettono già di intravedere parte di quella che sarà la futura politica linguistica di stampo aggressivo qui sopra menzionata.

I quattro obiettivi principali del *Kokugo Chōsa Iinkai* erano:

1. Indagare sui vantaggi e sugli svantaggi del *kana* e del *rōmaji* ai fini dell'adozione del fonogramma in qualità di sistema di scrittura
2. Indagare sullo stile *genbun itchi* ai fini della sua adozione
3. Indagare sulla struttura fonologica del *kokugo*
4. Indagare sui dialetti per la selezione di una lingua standard (*hyōjungo)*
   (Yeounsuk 2010: 103)

La studiosa coreana afferma come in realtà gli obiettivi di questa istituzione non costituissero nient'altro che il compendio delle idee di Ueda riguardo alla lingua. Di conseguenza conferma come l'obiettivo ultimo del *Kokugo Chōsa Iinkai* fosse costituito non dalla semplice analisi del *kokugo*¸ ma da una vera e propria attività normativa finalizzata all'elaborazione e allo stabilimento dello *hyōjungo*, la cui base doveva essere costituita dalla variante parlata. Per quanto questa opinione possa apparire discordante con quella enunciata dalla Gottlieb, al contrario risulta affine a quella della professoressa australiana, poiché l'adozione di un sistema di scrittura fonetico non avrebbe potuto prescindere da accurate ricerche relative alla lingua che questo alfabeto avrebbe dovuto rappresentare. In questa ottica quindi, tutti i compiti che questa istituzione si è proposta rientrano nell'obiettivo di creare la lingua standard; secondo Lee tuttavia, il punto 3 e 4,

racchiudono al loro interno determinate implicazioni, come possiamo vedere da questo estratto:

> "The seemingly academic resolution of items 3 (an investigation of phonological structure) and 4 (an investigation of dialects) was also preparatory work for instituting *hyōjungo.* Ueda was keenly aware of the need for *hyōjungo,* but at the same time, of the inevitable obstacle to its dissemination: the linguistic collision with dialects. The hidden intention of item 4 was an investigation into the actual state of dialects with a view toward their extermination, and item 3 implied preparation for correcting the pronunciation of dialect speakers through teaching them *hyōjungo*".
>
> "Le risoluzioni apparentemente accademiche del punto 3 (un'investigazione sulla struttura fonologica) e 4 (una investigazione sui dialetti) costituivano a loro volta un lavoro preparatorio per l'istituzione dello *hyōjungo*. Ueda era ben consapevole della necessità del *hyōjungo*; allo stesso tempo [era cosciente] dell'ostacolo inevitabile alla sua diffusione: la collisione linguistica con i dialetti. L'intenzione nascosta del punto 4 [costituiva in] un indagine dell'attuale condizione dei dialetti con l'intenzione di sterminarli, e il punto 3 implicava una preparazione mirata alla correzione della pronuncia di coloro che parlavano in dialetto attraverso l'insegnamento del *hyōjungo*". (Yeounsuk 2010: 103)

Nello specifico, il terzo obiettivo sarà trattato in maniera più approfondita nel capitolo 1.7, all'interno dell'analisi delle disposizioni relative allo sradicamento dei dialetti.

Nei primi cinque capitoli di questo elaborato è stato analizzato dettagliatamente il processo che ha portato alla formazione del termine *kokugo* agli albori del periodo Meiji, così come è stato esaminato il processo di creazione e stabilimento di un legame sempre più intimo tra questo termine e il concetto di *kokutai*, legame che ha portato questo vocabolo a caricarsi nel tempo di concetti ideologici sempre più intrisi di nazionalismo. In virtù di questi avvenimenti, il *kokugo* (come già menzionato più volte all'interno dei capitoli precedenti) si ritrova alla fine del XIX secolo a costituire uno dei pilastri che sorreggono il comparto ideologico del paese, configurandosi come elemento indispensabile per la sopravvivenza dello stato Giappone.

Ritengo perciò l'analisi dettagliata dell'ideologia del *kokugo* nei primi trent'anni del governo Meiji importante ai fini dell'obiettivo di questo elaborato per due ragioni.

In primo luogo, attraverso lo studio del legame tra il comparto ideologico di *kokugo* e *kokutai* in questi primi capitoli, è già possibile intravedere come il concetto di lingua nazionale venga gradualmente plasmato sia ai fini della giustificazione e attuazione della politica di unità linguistica nazionale, ma soprattutto, la definizione della lingua nazionale come un qualcosa di intrinseco nello spirito giapponese, così come il suo impiego accanto ai valori confuciani, quali la lealtà e la pietà filiale, rientra all'interno del più importante obiettivo di ottenere la remissiva sottomissione dei sudditi giapponesi, in modo da configurare un tessuto sociale nipponico dotato di spirito di abnegazione. Lo stesso Ueda Kazutoshi, che attraverso le nostre analisi si è rivelato un personaggio estremamente riformatore nel campo della politica linguistica e che probabilmente, proprio grazie al suo approccio più scientifico importato dalla Germania, e ad una visione più utilitarista della lingua, è riuscito in parte a staccarsi dalla "tradizione nipponica" impegnandosi a fondo nel tentativo di imporr,e non solo una lingua standard, ma anche un sistema del sistema di scrittura fonetico, non vede la sfera linguistica come il fine ultimo delle sue riforme. All'interno di questo elaborato è stato già mostrato più volte come per Ueda Kazutoshi, il *kokugogaku*, lo studio del *kokugo*, non fosse necessario solo per il bene del *kokugo*, ma anche per lo stato nazione, e come con questa affermazione Ueda abbia voluto ribadire come il legame organico tra lingua e essenza nazionale rendesse necessario uno studio sulla lingua ai fini della prosperità e sopravvivenza della nazione. In realtà, come possiamo evincere dalle successive parole di Yeounsuk Lee, dietro questa dichiarazione si cela un altro obiettivo;

> "The primary goal of the academic field of kokugogaku was to produce and reproduce the ideological value called kokugo. And the nation-state, supported by this indisputable value, was to modify the actual language according to its purposes".

> "L'obiettivo primario del campo accademico del kokugogaku era di produrre e riprodurre il valore ideologico chiamato kokugo. E lo stato nazione, supportato da questo valore incontestabile, avrebbe modificato la lingua attuale sulla base dei suoi obiettivi". (Yeounsuk 2010: 105)

Le parole della professoressa coreana rivelano quindi come le riflessioni di Ueda siano in primo luogo guidate dalle finalità politiche, volte innanzitutto a trasmettere e consolidare l'artificiosa ideologia del *kokugo* e del *kokutai*, e solo successivamente a realizzare la politica di unità linguistica. Allo stesso tempo, l'attività normativa del *kokugogaku* non si può considerare come un qualcosa che riveste un ruolo di secondo piano, in quanto per lo studioso giapponese, il concetto di *kokugo* non avrebbe potuto esistere senza la messa in atto di una politica e dell'educazione alla lingua nazionale. Come già menzionato infatti, per Ueda sarebbe risultato più difficile applicare questo comparto ideologico artificiale all'allora attuale lingua parlata, lasciandola invariata. Tuttavia, anche in questo caso possiamo riconoscere come la politica e l'educazione al *kokugo* siano prima di tutto finalizzate a far sedimentare il concetto di *kokugo*; pertanto viene attribuita una priorità maggiore al *kokugo* in qualità di oggetto dei provvedimenti, rispetto al peso del *kokugo* in veste di oggetto di ricerca. In conclusione, per Ueda "il *kokugo* non sarebbe potuto venire alla luce semplicemente parlandolo o scrivendolo; era un ideale e un valore pratico che poteva essere mantenuto solamente attraverso una sollecitazione costante e cosciente". (Yeounsuk 2010: 106).

La comprensione dell'evoluzione del legame tra *kokugo* e *kokutai* è altrettanto essenziale ai fini dell'obiettivo di questo elaborato, in quanto permette di comprendere in maniera esaustiva quello che è il panorama politico-linguistico che si delineerà a partire dal nuovo millennio, affrontato nei prossimi capitoli. Questo poiché il prodotto di questo legame è strettamente collegato sia all'aggressiva politica di sradicamento dei dialetti, sia ai radicali provvedimenti di "standardizzazione" praticata in Hokkaido e nelle Ryukyu e alla politica di assimilazione delle colonie acquisite dal Grande impero del Giappone.

1.5.1 Il kokugo nel nuovo millennio: Politica dell'istruzione linguistica; verso lo hyōjungo

Come si è potuto evincere dai precedenti capitoli, il termine *kokugo*, nei trent'anni che passano dal momento della sua formazione, fino all'incirca alla fine del 1800, è protagonista di una grande attività di rielaborazione ideologica. Per quanto riguarda l'ambito relativo alla politica linguistica invece, era stato accennato come, prima della

proposta di Ueda Kazutoshi finalizzata a concretizzare un intervento diretto dello stato nella politica linguistica e che aveva condotto alla formazione del *Kokugo Chōsa Iinkai*, l'attività riformatrice era stata caratterizzata da interventi saltuari, non ancora riconducibili ad un piano d'azione programmato.

Il primo di questi interventi, già menzionato nel capitolo 1.3, è costituito dalla *Chūgakkōrei* ("Ordinanza della scuola media", 1886), promulgata dal primo Ministro dell'Educazione della storia giapponese, Mori Arinori, con l'obiettivo di avviare quella che lui stesso ha definito "educazione al *kokutai*". Al di là dell'importanza riconosciuta a questa riforma, dovuta al contributo apportato al processo di evoluzione ideologica del *kokugo*, per quanto riguarda la sfera prettamente linguistica non era stato apportato nessun cambiamento. Ritengo comunque che citare parte del contenuto di questa ordinanza, sia necessario per poter comprendere i cambiamenti avvenuti mediante le norme linguistiche successive. Nello specifico Lee Yeounsuk riporta:

> "Reading, dictation, and composition of [Japanese] texts with a mixture of kanji and kana as well as of kanbun, classical Chinese texts".
>
> "Lettura, dettato, composizione scritta [sia] di testi [in lingua giapponese] con una mescolanza di kanji e kana, così come di kanbun, [ossia] testi in lingua cinese classica".(Yeounsuk 2010: 106)

Questa affermazione non fa altro che confermare nuovamente la situazione di disordine in cui versava la lingua giapponese degli anni '80 del periodo Meiji, caratterizzata ancora da una forte presenza della lingua cinese classica.

Nonostante l'assenza di una vera e propria politica di unificazione linguistica nazionale, nel terzo decennio del Meiji si è verificata una prima azione normativa a livello pratico, precisamente in corrispondenza dello scoppio della Prima guerra sino giapponese nel 1894. Il fatto che questo fermento nell'attività normativa si sia riscontrato proprio in questo periodo non è per nulla casuale; la crescita progressiva del sentimento nazionalista favorita dalle circostanze eccezionali e la necessità di mantenere saldo il tessuto sociale dello stato, da un lato aveva fornito un ulteriore impulso all'elaborazione ideologica del concetto di *kokugo*, come è stato possibile evincere dalle teorie formulate da Ueda,

dall'altro aveva stimolato le forze politiche al potere ad attuare i primi cambiamenti concreti nell'offerta formativa delle scuole. Più precisamente, nel 1894, il Ministero dell'Educazione ha attuato una revisione della *Chūgakkōrei*, che ha comportato l'eliminazione delle attività di dettato e di componimento scritto in *kanbun*, mantenendo solo quella di lettura della lingua cinese classica. I provvedimenti dettati da questa revisione non presentano sostanzialmente nulla di innovativo da un punto di vista strettamente collegato alla lingua; allo stesso tempo, è possibile vedere come questo procedimento di revisione, basato su linee guida del Ministero, che prevedevano l'utilizzo dell'insegnamento del *kokugo* come un modo per coltivare il patriottismo e il cui obiettivo principale era perciò quello di promuovere la superiorità del *kokugo* sul *kanbun*, abbia comunque rappresentato un primo tentativo di portare un maggiore ordine all'interno della lingua giapponese.

La vittoria del conflitto sino giapponese, come già accennato contribuisce a far accrescere in maniera ulteriore la coscienza nazionale nipponica e a consolidare l'ideologia governativa; Gottlieb enuncia come la vittoria abbia a sua volta stimolato un maggiore interesse nei confronti delle questioni relative alla lingua nazionale, che in seguito all'acquisizione di Taiwan, la "prima colonia giapponese", avrebbe dovuto inoltre essere impiegata per la prima volta al di fuori del Giappone. Ma soprattutto, il vero e proprio fermento linguistico avviene a cavallo tra il XIX e il XX secolo, a seguito della preoccupazione generata dalla messa in atto della disposizione politica del *naichi zakkyo*. Nello specifico, in seguito alle pressioni degli studiosi, che vedevano nella lingua americana un nuovo elemento pronto a minacciare lo sviluppo del *kokugo* e di conseguenza un pericolo per l'incolumità dello stato stesso, il governo giapponese ha messo in atto una nuova serie di disposizioni legislative nell'ambito della politica dell'educazione.

In primo luogo, ritengo importante citare la revisione della *Shōgakkōrei shikō kisoku* ("Norme applicative per l'Ordinanza sulla Scuola Elementare"), attuata nel 1900 e definita da Lee Yeounsuk come quella che ha portato "il cambiamento più significativo all'interno dell'educazione" (Yeounsuk 2010: 106). Il motivo per cui questa norma è ritenuta estremamente importante è dovuto alla implementazione, all'interno dell'offerta formativa delle scuole elementari, di una nuova materia, finalizzata all'apprendimento del

kokugo, la quale integrava le attività di lettura, composizione e calligrafia, in precedenza suddivise in tre materie distinte. L'obiettivo di questa materia era quello di insegnare il *kokugo* standard. Più precisamente:

> "Texts for the reader must be written in an easy, model language for *kokugo*"
>
> "I testi dell'antologia devono essere scritti con un lingua modello per il *kokugo* che sia semplice"
>
> (Yeounsuk 2010: 106)

Ritengo che i cambiamenti apportati da questa norma risentano in parte dell'influenza del pensiero propugnato da Ueda negli anni a cavallo tra XIX e XX secolo e che ha successivamente portato alla realizzazione della *Kokugo Chōsa Iinkai* negli anni successivi. Come possiamo infatti evincere dalle informazioni citate qui sopra da Yeounsuk, si riflette già l'idea più pratica di Kazutoshi di configurare il *kokugo* come una lingua che affondasse le sue radici nell'allora lingua parlata, più concreta e funzionale. Lo rivela anche un altro aspetto di questo provvedimento, costituito dal cambiamento del titolo delle antologie impiegate nelle scuole elementari, da *kokubun tokuhon* ("antologia del *kokubun*") a *kokugo tokuhon* ("antologia del *kokugo*"), che vuole rappresentare a sua volta un distacco dalla lingua dei testi scritti, caratterizzata da uno standard eccessivamente sofisticato.

Successivamente Lee Yeounsuk espone come a seguito dei cambiamenti avvenuti nell'offerta formativa delle scuole elementari, sia stata effettuata una ulteriore revisione della Chūgakkōrei, con la *Chūgakkōrei shikō kisoku* ("Norme applicative per l'Ordinanza sulla scuola media") del 1901. Anche questi provvedimenti rappresentano un traguardo estremamente importante in quanto hanno agito sul contenuto della materia *kokugo* e *kanbun*, mettendo in risalto la lingua moderna. Nello specifico:

> "Teach reading, mainly current Japanese texts, introduce classical texts as the students advance, and teach students composition in simple and practical language".
>
> "Insegnare lettura, principalmente testi in giapponese corrente, introdurre testi classici mano a mano che gli studenti progrediscono, e insegnare agli studenti [a realizzare] delle

> composizioni scritte redatte con una lingua semplice e funzionale". (Yeounsuk 2010: 106))

Lee Yeounsuk afferma come questa riforma dimostri come la politica educazionale abbia progressivamente attribuito sempre più importanza alla continuità nell'educazione del *kokugo* tra scuole elementari e medie, di conseguenza privando con questi provvedimenti il cinese classico e il giapponese classico del loro ruolo centrale nell'offerta formativa scolastica.

Inoltre, la fondazione del *Kokugo Chōsa Iinkai* nel 1902, segna il punto di partenza per un ruolo più attivo e programmatico dello stato nella sfera della politica sulla lingua e sull'educazione linguistica. Ne rappresenta una prova concreta l'approvazione dei primi libri di testo nazionali del *kokugo* (*Jinjō shōgaku tokuhon*; "Antologia per la scuola elementare ordinaria") del 1904 e 1905, doppiamente importante in quanto simboleggia inoltre "il primo passo in direzione della politica dello *hyōjungo*" (Yeounsuk 2010: 107). Ritengo perciò importante esporre brevemente le caratteristiche di questo libro di testo:

> "Il contenuto progressivo dei libri di testo, come ad esempio la riduzione del numero dei kanji, lo stile unificato del kana e il suo sistema di scrittura fonetico, e l'ampiamente aumentato utilizzo di una lingua colloquiale [sono tutti provvedimenti che] miravano all'obiettivo ultimo di istruire allo hyōjungo. Il 'Prospetto editoriale' affermava come il libro di testo fosse concepito 'nello sforzo di portare unità nel kokugo attraverso l'insegnamento della sua variante standard, usando testi in stile colloquiale e la lingua della classe media a Tokyo'".
> (Yeounsuk 2010: 107)

Se consideriamo le riforme fino a qui analizzate, possiamo osservare come, all'interno di un breve lasso di tempo e soprattutto a partire dai primi anni del XX secolo, l'interesse del governo nei confronti della politica linguistica sia aumentato drasticamente, dotando progressivamente il Giappone di un sistema di istruzione conforme a quello di uno stato moderno e realizzando inoltre i primi cambiamenti concreti in direzione della creazione e diffusione dello *hyōjungo*; allo stesso tempo, è possibile comprendere come l'improvvisamente accresciuta necessità di attuare provvedimenti relativi alla sfera linguistica derivi in primo luogo da impulsi di matrice politica. Va inoltre osservato come

le disposizioni attuate dal governo, siano sempre dotate di una motivazione ideologica. In altre parole, è la consolidata teoria che lega in maniera organica il *kokugo* al *kokutai*, per la quale la lingua nazionale costituisce parte dello spirito nipponico e che di conseguenza rende la sua esistenza indispensabile per la sopravvivenza dello stato, a costituire in primo luogo il filtro attraverso cui si analizzano gli avvenimenti storici dell'epoca e in base al quale si prendono le decisioni nell'ambito della politica linguistica. Nei capitoli precedenti ad esempio, è già stato osservato come sia il primo conflitto sino-giapponese, sia la *naichi zakkyo*, abbiano stimolato Ueda dapprima a sostenere lo stabilimento del *kokugogaku* ai fini di "depurare" l'attuale lingua giapponese dalle contaminazioni cinesi e, in seguito, a riformare il *kokugo* con l'obiettivo di creare una lingua standard facile da padroneggiare da un punto di vista scritto e orale, che inibisse la necessità di prestiti dalla lingua americana, costituendo uno "scudo" finalizzato ad impedire che una nuova "invasione" culturale straniera si potesse riproporre.

Inoltre, l'acquisizione di un ruolo più attivo dello stato all'interno della politica linguistica gli ha permesso di usare maggiormente l'istruzione come mezzo per trasmettere l'ideologia del *kokutai* e del *kokugo*, esercitando un ulteriore controllo sulla società nipponica. Un esempio rappresentativo di questo atteggiamento è riscontrabile all'interno della precedentemente nominata *Shōgakkōrei shikō kisoku* dove, nelle indicazioni dedicate alla redazione delle antologie, oltre ai precedentemente menzionati obiettivi, viene riportata l'affermazione seguente;

> "[..] [The content] must encourage the children to be lively and honest"
>
> "[…] [Il contenuto] deve incoraggiare i bambini ad essere vivaci ed onesti"
> (Yeounsuk 2010: 106)

L'inserimento di una direttiva finalizzata all'educazione morale degli alunni, all'interno di un provvedimento che ha come oggetto la sfera linguistica, è fondamentale per comprendere come l'insegnamento della lingua nazionale costituisse per il Giappone prima di tutto un mezzo finalizzato a plasmare la mentalità dei cittadini di domani, e solo in secondo luogo uno strumento impiegato per realizzare l'unità linguistica nazionale. Allo stesso tempo, considerando il ruolo che nel tempo è stato attribuito al *kokugo,*

configurandolo come uno degli elementi organici che costituiscono lo spirito nipponico, risulta logico come l'insegnamento della lingua nazionale abbia guadagnato di diritto una posizione di primo piano all'interno del programma scolastico offerto dallo stato, configurandosi come uno dei mezzi principali per trasmettere e far sedimentare il sostrato ideologico propugnato dal governo.

Un'altra conseguenza del ruolo più diretto acquisito dallo stato nell'ambito della politica linguistica si è manifestata nell'adozione di un atteggiamento sempre più aggressivo nell'ambito dei provvedimenti mirati alla diffusione del *kokugo* come lingua standard. Una delle conseguenze più evidenti di questo tipo di atteggiamento è rappresentata dalla politica di sradicamento dei dialetti.

All'interno di questo elaborato è stato osservato come, con l'ingresso dello stato Giappone sullo scenario internazionale, siano sorte ulteriori preoccupazioni all'interno della classe dirigente riguardo al grado di coesione interna della società nipponica, che hanno portato come conseguenza ad un'azione più diretta dello stato all'interno della politica linguistica, con l'obiettivo di rinforzare ulteriormente l'unità nazionale, prima di tutto sotto il punta di vista ideologico, e successivamente sotto quello linguistico. Inoltre è stato anche menzionato come, data la precedente mancanza di una politica linguistica programmata e costante nel tempo, nel momento in cui lo stato ha deciso di intraprendere un ruolo più attivo in questo ambito, la società nipponica si trovasse ancora in una situazione di visibile disordine linguistico, e in particolare, la lingua parlata era ancora profondamente divisa a causa dei dialetti. Attraverso le affermazioni di Ramsey, possiamo comprendere come a partire dal XX secolo, questi ultimi furono improvvisamente considerati come qualcosa di contaminato, che necessitava di essere sradicato. Di conseguenza, la politica linguistica del governo nipponico a partire dai primi anni del 1900 è stata caratterizzata non solo da interventi di natura più propositiva, ossia mirati alla creazione di una lingua standard che potesse essere parlata dalla popolazione dell'intera nazione, ma anche da provvedimenti più coercitivi, finalizzati all'estirpazione dei dialetti locali, ancora fortemente radicati all'interno del tessuto sociale giapponese e per questo considerati un impedimento nella diffusione dello *hyōjungo*. All'interno di questo capitolo sono già state prese in esame quelle le tappe che hanno portato alla nascita di una politica mirata alla creazione della lingua standard. Nel

prossimo capitolo si analizzeranno le motivazioni alla base dei provvedimenti che hanno guidato lo sradicamento dei dialetti, così come le modalità attraverso le quali è stata messa in atto.

1.6 Il kokugo nel nuovo millenio: politica dell'istruzione linguistica; *hōgen bokumetsu* (sradicamento dei dialetti)

Come già menzionato verso la fine del precedente capitolo, all'alba del XX secolo i dialetti erano ancora fortemente presenti sul territorio nazionale. Questa situazione era stata in parte causata dal solo recente interesse che gli studiosi avevano maturato nei confronti della lingua parlata, che prima dell'intervento di Ueda era stata trattenuta in disparte, poiché ritenuta inferiore rispetto alla lingua scritta. In altre parole, prima del XX secolo gli studi sul *kokugo* in realtà coincidevano con il *kokubungaku*, ossia lo studio della lingua basato sui testi della letteratura, anche classica. L'attività degli studiosi di *kokubun* ha perciò determinato due condizioni; in primo luogo, come abbiamo già potuto comprovare dalle parole di Ueda nel precedente capitolo, ha contribuito a generare una lingua giapponese sofisticata e ricercata da un punto di vista estetico, che guarda alla lingua antica, trascurando quella moderna. Inoltre, fino agli inizi del 1900 l'istruzione alla lingua e le relative politiche a questa collegate sono state incentrate principalmente sulla lingua scritta. Se riprendiamo in esame i contenuti delle riforme scolastiche precedenti al 1900, qui sopra analizzate, questo aspetto risulta particolarmente evidente, in quanto le riforme si concentrano prevalentemente su lettura, dettato, composizione scritta di testi; materie che denotano un interesse maggiore nello sviluppare le competenze scritte rispetto a quelle orali. È solo a partire dai primi anni del XX secolo che si è manifestata la volontà del governo di dare più importanza alla lingua parlata all'interno dell'educazione, prima attraverso le revisioni dell'offerta formativa delle scuole elementari e medie, effettuate con l'obiettivo di far acquisire un ruolo centrale alla lingua moderna, e soprattutto, attraverso la formazione del *Kokugo Chōsa Iinkai*, il cui obiettivo principale era quello di creare e diffondere lo *hyōjungo* e con cui darà corpo ad una politica più sistematica. Un'ulteriore testimonianza delle condizioni in cui versava l'educazione del *kokugo* nel XIX secolo è fornita da Ramsey:

> "[….] Its principal focus had always been reading and writing. To be sure, the spoken language was not completely neglected, but the language of the classroom was more likely to be whatever the local variety of speech was rather than anything passed down

from the Ministry of Education. The concept of a standard for the spoken language was fuzzy [....]".

"[….] Il suo principale obiettivo è sempre stato la lettura e la scrittura. Sicuramente, la lingua parlata non era completamente trascurata, ma è più probabile che la lingua [parlata all'interno] della classe fosse rappresentata dalla parlata locale anziché da ciò che era trasmesso dal Ministero dell'Educazione. Il concetto di uno standard per la lingua parlata era sfuocato [….]". (Ramsey 2004: 17)

Attraverso l'analisi dei provvedimenti di politica linguistica attuati fino alla fine del XIX secolo, appare subito chiaro come la mancata cura delle competenze orali della società nipponica avesse contribuito al perdurare dei dialetti come mezzo di comunicazione principale all'interno della nazione. Alla fine del capitolo scorso è stato accennato come il governo, nell'intento di creare ulteriore coesione nel paese, abbia identificato nei dialetti un ostacolo da superare; la politica effettuata dall'élite governativa, tuttavia, non si è limitata a farli cadere in disuso; gli stessi termini utilizzati negli slogan che la definivano, come il più morbido *hōgen kyōsei* ("correzione dei dialetti"), o il più rappresentativo *hōgen bokumetsu* ("sradicamento dei dialetti"), indicavano l'intenzione di perseguire un'azione mirata alla completa eliminazione dei dialetti e alla loro sostituzione con la lingua insegnata nelle scuole come *kokugo*.

Per quanto riguarda le motivazioni utilizzate per sostenere lo sradicamento dei dialetti, Ramsey ritiene che siano state le teorie europee di "purificazione" della lingua importate da Ueda ad avere influenzato gli studiosi dell'epoca; in questo modo Ramsey si posiziona in linea con il pensiero di Yeounsuk sullo studioso giapponese, espresso nel capitolo 1.4, in cui sono state presentate le teorie di *kokugo to kokka to*, relative alla necessità di un'educazione al *kokugo*, con l'obiettivo di purificare la lingua giapponese e, in previsione a questo, dell'ulteriore esigenza di instaurare uno studio sul *kokugo* che rendesse la lingua in linea con il processo di sviluppo in cui lo stato giapponese stava incorrendo. In quest'ottica, i dialetti delle varie regioni del Giappone vengono identificati come parte della "forma grezza del *kokugo*", così come i regionalismi vengono posizionati allo stesso livello di quelle contaminazioni cinesi che era necessario rimuovere al fine di rivelare la "vera forma" del *kokugo*. Tuttavia, i *kanji* e dei *kango*, seppur assorbiti all'interno della lingua giapponese, erano più facili da far cadere in

disuso, facendo leva sulla teoria che identificava questo tipo di lessico come un simbolo del dominio culturale cinese da cui ci si doveva liberare. Rimuovere i dialetti avrebbe richiesto un'espediente diverso, in quanto costituivano parte della cultura tradizionale nipponica. All'inizio di questo elaborato è stato osservato come i dialetti avessero già costituito per secoli il metodo principale di comunicazione, all'interno dei feudi in cui era suddiviso il Giappone prima di diventare uno stato moderno. Di conseguenza i dialetti "da un certo punto di vista […] erano allo stesso tempo parte del *kokugo*" (Ramsey 2004: 97); la stessa lingua parlata dalla classe media a Tokyo, che in una sua versione rifinita avrebbe costituito lo *hyōjungo,* costituisce a sua volta una delle varietà dialettali all'interno del territorio nazionale.

La soluzione a questo problema viene trovata sfruttando il concetto di depurazione del *kokugo* qui sopra menzionato, per caricare i regionalismi di forti connotazioni negative, configurandoli come qualcosa di volgare ed inferiore. In questo modo si è tentato in primo luogo di inibire l'utilizzo dei dialetti presentandoli alla società nipponica come "una cosa che generava una profonda vergogna per chi li utilizzava" (Ramsey 2004: 97).

La linea d'azione attuata dalla politica di sradicamento dei dialetti non si è comunque limitata ad agire tramite provvedimenti sul piano ideologico; per la precisione, queste elaborazioni teoriche hanno costituito da fondamento e supporto per altri tipi di disposizione più coercitivi nel campo della politica linguistica, ossia quelli di tipo punitivo e correttivo. Tuttavia, se da un lato gli interventi a livello ideologico erano finalizzati ad esercitare un'influenza sull'intera popolazione del Giappone, i provvedimenti di tipo punitivo e correttivo erano destinati ad interessare un ambiente ben definito; quello scolastico. Secondo le parole dello stesso Ramsey:

> "The government's battleground was the school, and its weapon was school policy. Forces were mobilized nationwide".
>
> "Il campo di battaglia del governo era la scuola, e la sua arma era la politica scolastica. Le forze furono mobilitate su scala nazionale". (Ramsey 2004: 98)

Questa affermazione permette allo stesso tempo di confermare ancora una volta come l'adozione di un ruolo più attivo da parte del governo all'interno della sfera linguistica lo

avesse portato ad adottare un atteggiamento molto più aggressivo. Inoltre, il fatto che la diffusione del *kokugo* all'interno delle scuole pubbliche fosse considerata una "battaglia" contro la popolazione stessa e rendesse necessario l'impiego di "forze" su scala nazionale, oltre a segnalare come la situazione dei dialetti rappresentasse una questione di alta priorità per l'élite dominante, è soprattutto ancora una volta indicatore di come la politica dell'istruzione alla lingua si fosse configurata come uno degli strumenti principali per plasmare la condotta dei giovani di domani. Attraverso l'insegnamento dello *hyōjungo*, ossia di una lingua standard che unisce tutta la popolazione, l'obiettivo era di far sedimentare ulteriormente il compartimento ideologico collegato al *kokugo* e al *kokutai*.

Le attività di tipo punitivo e correttivo hanno agito mediante l'utilizzo di metodi diversi; allo stesso tempo, i provvedimenti effettuati nell'uno e nell'altro ambito sono complementari, in quanto hanno mirato alla realizzazione dello stesso obiettivo, l'eliminazione dei dialetti, effettuata nel primo caso attraverso la rimozione, e nel secondo attraverso la sostituzione.

I provvedimenti di tipo coercitivo, nello specifico, sono serviti per inibire l'utilizzo dei regionalismi all'interno delle scuole. Tra questi, Ramsey afferma come uno dei più utilizzati nelle scuole regionali fosse costituito dallo h*ōgen fuda*, ossia la "tavola del dialetto". Questo provvedimento punitivo si configurava come una specie di nota disciplinare, in quanto se un alunno fosse stato sorpreso ad utilizzare un qualsiasi tipo di forma o parola dialettale, il suo nome sarebbe stato scritto sullo h*ōgen fuda*. In casi più estremi, la punizione veniva commissionata posizionando la tavola sulla schiena dell'allievo, colpevole di avere commesso questa "infrazione".

Per quanto riguarda i provvedimenti di tipo correttivo, essi erano costituiti dall'insegnamento stesso dello *hyōjungo,* in quanto, l'istruzione alla lingua standard, in concomitanza con la politica di tipo coercitivo, non era finalizzata alla semplice diffusione del *kokugo* per creare un mezzo di comunicazione universale tra i membri della società nipponica, ma mirava alla completa rimozione delle varietà regionali.

Una conseguenza singolare e rappresentativa di quello che è stato l'interesse del governo nello sradicare dialetti in modo da manifestare concretamente, attraverso la creazione e diffusione di una lingua standard parlata in tutto l'arcipelago, l'ideologia che vedeva il popolo nipponico unito sotto il *kokutai* ed il *kokugo*, è riscontrabile in un particolare

aspetto adottato nei provvedimenti di ambito correttivo. Più precisamente, le disposizioni relative alla "depurazione" del *kokugo* dai regionalismi non hanno coinvolto solo l'ambito lessicale, o quello dei costrutti grammaticali, ma sono state estese anche alla fonologia della lingua, nel tentativo di "correggere" le inflessioni dialettali dei parlanti, insegnandoli quella che era stata determinata come pronuncia standard. Questo tipo di disposizione figura in parte già all'interno degli obiettivi principali del *Kokugo Chōsa Iinkai*, enunciati nel 1902 al momento della sua formazione: come accennato nel capitolo 1.5, due degli obiettivi del programma dell'organizzazione racchiudevano l'implicita intenzione di mettere in atto una politica di eradicazione delle varietà regionali, ed uno di questi, quello relativo all'indagine sulla struttura fonologica della lingua, implicava una preparazione mirata alla correzione della pronuncia di coloro che parlavano in dialetto, attraverso l'insegnamento dello hyōjungo. Il frutto di queste analisi sarà visibile all'interno del jinjō shōgaku tokuhon. Secondo le parole di Lee;

> "The textbook placed exceedingly explicit emphasis on 'correct' pronunciation. The sounds and vocabulary in the first volume were 'carefully introduced in order to make correct' distinctions between certain sounds that were confused in particular dialects […] an indication of a thorough and rigorous intention to standardize and unify pronunciation".
>
> "Il libro di testo poneva un'enfasi estremamente esplicita sulla pronuncia 'corretta'. I suoni e il lessico del primo volume erano 'attentamente introdotti al fine di creare [le corrette]' distinzioni fra alcuni suoni che venivano confusi all'interno di determinati dialetti […], segnale di un intento accurato e rigoroso di standardizzare ed unificare la pronuncia". (Yeounsuk 2010: 107)

Fra i dialetti interessati da questo provvedimento, Lee Yeounsuk cita quello del Tōhoku, regione nord-orientale del Giappone, quello di Tokyo, e il dialetto del Kyūshū, l'isola più a sud-ovest delle principali che compongono l'arcipelago. In particolare, la regione del Tōhoku viene citata anche da Ramsey, in quanto oggetto di misure speciali, intraprese al fine di correggere la pronuncia, poiché il problema della sua standardizzazione era considerato particolarmente grave su questo territorio. Tra queste, lo studioso riporta la formazione del *kōshūkai* ("Istituto per lo Studio"), istituito nel 1900 all'interno del

distretto di Higashitagawa, nella prefettura di Yamagata, con l'obiettivo di concepire dei metodi finalizzati alla correzione della pronuncia. A seguito della creazione del *kōshūkai*, sono stati apportati dei cambiamenti all'interno del piano di studi delle scuole elementari nell'area:

> "From that time on […], conversation practice sessions were held for each grade level once a week, and for the entire school once a month. Parents, too, were of course involved. They attended separate discussion sessions where they were instructed in how they could help correct their children's pronunciation".
>
> "A partire da quel momento […], furono tenute delle sessioni di conversazione per le classi di ogni livello, una volta per settimana, e per l'intera scuola una volta al mese. Naturalmente, furono coinvolti anche i genitori. Essi partecipavano a separate sessioni di dibattito in cui erano istruiti su come avrebbero potuto aiutare a correggere la pronuncia del loro figlio". (Ramsey 2004: 98)

L'esempio tuttavia più estremo all'interno dell'educazione alla lingua standard, effettuato in queste scuole elementari, e perciò rappresentativo di come la politica correttiva sia stata plasmata in favore dell'ideologia, è rappresentato probabilmente dagli esercizi di pronuncia che venivano trattati al pari degli esercizi di ginnastica:

> "Each morning, when all the children gathered together in the schoolyard for their usual morning exercises, they were required to do an additional fifteen minutes of kuchi no taisō 'oral calisthenics'. These 'oral calisthenics' began with the children reciting in a loud voice the syllabic units of the traditional syllabary: a, i, u, e, o; ka, ki, ku, ke, ko […] Later, after the children were warmed up, they began reciting individual words, which were also chanted in unison. Finally, after lunch, all the children of the school were gathered together one more time for another fifteen minutes of this kind of pronunciation practice".
>
> "Ogni mattina, quando tutti i bambini si radunavano assieme nel cortile per i loro esercizi [di ginnastica] mattutini, era richiesto loro di svolgere quindici minuti addizionali di kuchi no taisō ('ginnastica orale'). Questa 'ginnastica orale' cominciava con i bambini che ripetevano ad alta voce le unità sillabiche del sillabario tradizionale: a,

> i, u, e, o; ka, ki, ku, ke, ko […] Successivamente, dopo che i bambini si erano riscaldati, iniziavano a ripetere termini singoli, che erano inoltre ripetuti all'unisono. Infine, dopo pranzo, tutti i bambini della scuola erano radunati nuovamente per altri quindici minuti di questo esercizio di pronuncia". (Ramsey 2004: 98)

All'interno dei provvedimenti sulla lingua finalizzati allo sradicamento delle varietà regionali, l'arcipelago delle Ryūkyū, così come l'isola di Hokkaidō, hanno rappresentato due casi unici e pertanto degni di osservazione. Allo stesso tempo, dato il background storico-sociale di questi due territori, determinante per la creazione di apposite politiche di "standardizzazione" della lingua, l'analisi di queste due realtà non sarà trattata all'interno di questo capitolo, ma verrà analizzata in quello successivo, relativo alla politica di assimilazione delle colonie del Giappone imperiale.

1.7 Il *kokugo* e la politica di assimilazione nelle colonie "interne" ed "esterne"

Come abbiamo visto nel precedente capitolo "la varietà standard del *kokugo* avrebbe dovuto essere imparata da tutti i cittadini giapponesi che vivevano all'interno del cosiddetto *naichi*, ovvero il "territorio interno". (Yasuda 2019: 343)

Secondo Yasuda "Il territorio interno identifica l'area sotto il controllo dello stato Meiji al momento della proclamazione della prima Costituzione giapponese (Honshu, Shikoku, Kyūshū, Hokkaidō e Okinawa). Karafuto fu aggiunta nel 1943." (Yasuda 2019: 343). Allo stesso tempo, afferma come il *naichi* può essere considerato come una regione unificata da un punto di vista legale in cui si è sedimentata la percezione di formare un gruppo etnico omogeneo, nonostante tutte le testimonianze che ne provassero il contrario, rappresentate dagli *Ainu* (etnia che popolava l'isola di Hokkaidō) e dalle Ryūkyū (l'attuale prefettura di Okinawa).

Per comprendere le affermazioni di Yasuda è necessario prendere in esame gli avvenimenti storici che hanno avuto luogo verso la metà del 1800; più precisamente, "l'improvvisa esposizione al mondo esterno a metà del XIX secolo portò ad uno sforzo [da parte] dei giapponesi finalizzato a creare dei 'confini' strettamente definiti, al posto delle precedenti e approssimative frontiere. Ainu Mosir al nord […] ed il regno delle Ryukyu al sud furono incorporati [così] all'interno dello stato Meiji, e con loro [furono incorporate] delle popolazioni diverse linguisticamente, culturalmente ed etnicamente all'interno della nazione giapponese. (Heinrich 2014: 3).

La promulgazione della prima Costituzione giapponese del 1889 quindi, si configura come un atto estremamente importante, in quanto pone indirettamente le basi per la distinzione fra la politica di educazione nazionale al *kokugo/hyōjungo* e quella futura di assimilazione delle colonie acquisite dall'Impero del Giappone. Allo stesso tempo, analizzare entrambe le tipologie di riforme utilizzando come unico riferimento questa legge non permetterebbe di risolvere alcune perplessità in cui si incorre analizzando le disposizioni di "standardizzazione" del *kokugo* all'interno dei territori delle Ryukyu e dell'Hokkaidō, così come i dubbi che scaturiscono nel riscontrare delle somiglianze tra queste disposizioni e le politiche di assimilazione delle colonie di Taiwan e della Corea.

All'interno di questo capitolo, verranno esaminati in dettaglio i provvedimenti di "standardizzazione" linguistica effettuati nei confronti del popolo Ainu e nel Regno delle Ryukyu, comparandoli con quelli di assimilazione attuati nelle colonie di Taiwan e Corea. Ai fini dello svolgimento di questa analisi verrà usato come testo di riferimento "Visions of community: Japanese language spread in Japan, Taiwan and Korea", del Prof. Patrick Henrich, fondamentale in quanto ha analizzato queste quattro politiche ponendole sullo stesso piano, al fine di comprenderne le forti somiglianze.

All'interno di questo capitolo il Regno delle Ryukyu e l'isola di Hokkaido verranno analizzati considerandoli come "colonie interne" e non come territorio nazionale, poiché ritengo che, attraverso questo filtro, la comparazione delle quattro politiche linguistiche permetterà di comprendere:

1. Perché la politica di "standardizzazione" in questi territori sia stata più complessa rispetto a quella delle isole principali e abbia portato alla creazione di una politica linguistica specifica per queste zone, oltre che molto più repressiva e intromissiva;
2. Il perché dell'esistenza di somiglianze tra questa politica e quella di assimilazione;
3. Quali sono le motivazioni che hanno portato il governo giapponese ad adottare una politica di assimilazione basata sulla lingua nei territori coloniali.

La diffusione del giapponese tra i popoli che non lo parlavano è cominciata con la popolazione degli Ainu, che al tempo della Restaurazione Meiji contava circa ventimila persone (Heinrich 2014: 3). Il processo di standardizzazione della ortografia giapponese delle denominazioni Ainu dei luoghi, nel 1869, segna l'inizio della loro assimilazione linguistica (Heinrich 2014: 3). L'insegnamento del giapponese scritto e parlato fu promosso a partire dal 1871, quando gli Ainu diventarono "cittadini giapponesi" (Heinrich 2014: 3). L'istruzione scolastica alla lingua giapponese per i bambini degli Ainu fu introdotta nel 1875 (Heinrich 2014: 3). Nel 1879 furono aperti i *dojin kyōikujo* ("Centri di Educazione per gli Aborigeni"), e furono redatti dei libri di testo relativi alla lingua giapponese, al fine di trasformare gli Ainu in cittadini giapponesi (Heinrich 2014: 3).

I tentativi finalizzati a disseminare la lingua giapponese attraverso la popolazione degli Ainu, tuttavia, furono relativamente tenui nella loro applicazione. Gli sforzi diretti nei confronti dell'assimilazione furono molto maggiori nel caso dell'arcipelago delle Ryukyu (Heinrich 2014: 3).

Il regno delle Ryukyu fu invaso e annesso con la forza all'interno del Giappone Meiji nel 1872 (Heinrich 2014: 3). Poiché la migrazione verso le più densamente popolate isole Ryukyu era limitata, i ryukyuani (abitanti delle Ryūkyū) costituivano la maggioranza della popolazione, una caratteristica che distingueva questo scenario da quello della popolazione Ainu. Di conseguenza, il controllo sulle Ryukyu si è rivelato più impegnativo. Durante i primi otto anni di dominio giapponese sull'arcipelago, è stato implementato un provvedimento mirato alla "preservazione delle antiche usanze" (*kyūkan onzon*). In quel periodo, lo sforzo di insegnare la lingua giapponese ai Ryukyuani era guidato dal bisogno di limitare il divario comunicativo tra i giapponesi e gli abitanti dell'arcipelago, una conseguenza dovuta alla reciproca intelligibilità tra la lingua giapponese e i linguaggi delle Ryukyu (Heinrich 2014: 3-4).

Nel 1879, furono fatte le prime due eccezioni alla politica di preservazione delle usanze locali. Il governo Meiji ordinò che "la politica di non intervento finalizzata a preservare le antiche usanze non si deve applicare ai due ambiti di educazione e sviluppo industriale" (Heinrich 2014: 4).

Analogamente al caso degli Ainu, la diffusione della lingua giapponese fu attuata principalmente attraverso l'educazione scolastica (Heinrich 2014: 4).

In seguito alla riorganizzazione del feudo delle Ryukyu (*Ryūkyū-han*) nella prefettura di Okinawa (*Okinawa-ken*), avvenuta nel 1879, il Vice Ministro dell'Educazione, Tanaka Fujimaro (1845-1909), fu inviato a Okinawa con il fine di sviluppare una politica educazionale sul territorio. Tanaka scelse, di propria iniziativa, che i giapponesi dovevano imparare la lingua giapponese, e perciò ordinò la realizzazione di un "Centro di Formazione per la Conversazione" (*Taiwa denshūjo),* Questo Centro era responsabile dell'istruzione degli insegnanti e della compilazione di un libro di testo bilingue, destinato all'insegnamento della lingua giapponese, intitolato *Okinawa taiwa* ("Conversazione Okinawa"). Il libro di testo, redatto dai funzionari della madrepatria, è stato il primo libro di testo di lingua giapponese come seconda lingua (Heinrich 2014: 4).

L'istruzione obbligatoria è stata introdotta nel giugno del 1879. Il Centro di Formazione per la Conversazione fu sciolto e riorganizzato come "scuola di formazione di insegnanti per le scuole elementari", ovvero, una scuola finalizzata alla formazione di futuri insegnanti. Nello stesso anno furono fondate, nella prefettura di Okinawa, diciannove scuole elementari e una scuola media. Gli sforzi per rendere giapponesi gli abitanti delle isole Ryūkyū, attraverso la diffusione della lingua giapponese, crebbero in maniera più sistematica dopo la proclamazione del Rescritto Imperiale sull'educazione, nel 1890. L'attenzione si spostò dal bisogno di comunicare a quello di creare dei cittadini della nazione (*kokumin kyōiku*) e dei sudditi imperiali (*kōminka kyōiku*). I tentativi crebbero di intensità in seguito alla vittoria giapponese nelle guerra sino-giapponese del 1895 (Heinrich 2014: 4).

Considerando che il Giappone ha deciso di includere gli Ainu Mosir e gli abitanti delle Ryūkyū, culturalmente e linguisticamente differenti, all'interno della nazione giapponese, attraverso l'assimilazione linguistica, non sorprende osservare come il governo abbia adottato la stessa linea politica anche nei confronti della sua prima colonia, Taiwan.

Oltre alla vicinanza geografica, il fattore decisivo nella scelta di una politica di assimilazione è stato determinato da un'affinità culturale tra il Giappone e gli abitanti dell'isola di Taiwan. Questa intuizione fu espressa nello slogan 'stessa cultura-stessa razza' (*dōbun dōshu)*, che si proclamava fossero condivise dai giapponesi e dai loro sudditi coloniali. L'enfasi del Giappone sulle somiglianze culturali ed etniche era sottolineata anche nell'utilizzo del termine "territori esterni" (*gaichi*), anziché "colonie" (*shokuminchi*), per la designazione dei territori dominati dall'Impero. I territori esterni furono affiancati alla "madrepatria" (*naichi*): da quel momento, il dominio coloniale, inclusa la diffusione della lingua giapponese, fu visto come parte dell'estensione della madrepatria (*naichi enchō*) (Heinrich 2014: 4-5).

Il Ministro degli Interni, Hara Takahashi (1856-1921), determinante nel designare una politica coloniale per Taiwan, sostenne energicamente come Taiwan dovesse essere considerata come parte del territorio giapponese. In particolare, ha fortemente consigliato come la politica giapponese dovesse seguire le politiche di assimilazione applicate nei territori interni allo stato-nazione giapponese (Heinrich 2014: 5).

Taiwan era soggetto di alte aspettative da parte dei suoi colonizzatori, che volevano replicare i traguardi raggiunti con la politica di nazionalizzazione dello stato Meiji. Tuttavia, se da un lato era dichiarato che i taiwanesi sarebbero stati considerati alla pari dei cittadini giapponesi, la realtà era molto più complessa. Una vera uguaglianza avrebbe richiesto, come afferma Kerr, che i taiwanesi "dovevano prima di tutto diventare […] dei "veri giapponesi", che parlano la lingua nazionale e che si comportano e pensano come dei veri e propri sudditi giapponesi" (Heinrich 2014: 5).

La politica di diffusione della lingua giapponese a Taiwan è cominciata con la creazione, nel 1895 del "Ufficio di Amministrazione Civile per l'Educazione", e come suo direttore fu nominato Izawa Shūji (1851-1917). Izawa stesso condivideva l'idea per cui Taiwan doveva essere considerata come parte del Giappone, e di conseguenza, ha sostenuto una severa politica di assimilazione (Heinrich 2014: 5).

Tsurumi, scrive che Izawa "sperava di duplicare *tutte* le funzioni educative con cui le isole della madrepatria avevano già familiarizzato". Di conseguenza, ha diffuso una educazione di massa per i taiwanesi e ha ordinato la diffusione della lingua giapponese attraverso l'istruzione scolastica. Anche a Taiwan, si doveva ricalcare il modello della prefettura di Okinawa. Nel 1896, furono aperti sedici centri di apprendimento, con l'obiettivo di stabilire l'insegnamento della lingua giapponese. Questi furono inizialmente definiti "Centri per l'Apprendimento del Giapponese" (*Nihon denshūjo*), ma subito dopo furono rinominati "Centri per l'Apprendimento della Lingua Nazionale" (*Kokugo denshūjo*). In questi centri, i futuri insegnanti e gli impiegati del governo ricevevano sei mesi di insegnamento della lingua giapponese (Heinrich 2014: 5-6).

Le regolamentazioni per la scuola pubblica furono rese esecutive nel 1898. Il primo paragrafo dichiarava che l'istruzione mirava a nutrire la lealtà verso l'impero attraverso un'approfondita conoscenza del giapponese. A partire dal 1898, l'influenza del giapponese fu estesa alle scuole cinesi private. Furono regolamentati il piano di studi e il numero delle lezioni, riorganizzata la formazione degli insegnanti e fu proibito l'uso di libri di testo non approvati dal governo (Heinrich 2014: 6).

Questi provvedimenti resero le scuole cinesi molti simili alle scuole pubbliche giapponesi a Taiwan. Le scuole cinesi private furono tollerate fino al 1919, anche se fu esercitata pressione sui genitori per mandare i loro figli nelle scuole pubbliche giapponesi aperte di

recente. La politica di diffusione della lingua giapponese fu attuata in maniera più vigorosa a partire dal 1909, quando fu vietato utilizzare altre lingue al di fuori del giapponese durante le lezioni di giapponese e il numero delle lezioni di 'cinese scritto (*kanbun*) fu gradualmente ridotto. Dal 1920 in avanti, qualsiasi lingua al di fuori del giapponese fu bandito all'interno dell'istruzione scolastica (Heinrich 2014: 6).

La Corea fu formalmente annessa e incorporata all'Impero giapponese nel 1910. Tuttavia, già tra il 1905 e il 1910, il Giappone aveva effettuato i primi tentativi di diffusione della lingua nazionale in Corea, che andarono di pari passo con quelli di ridurre lo studio di altre lingue straniere, in particolare il cinese. Nel 1910 la Corea contava una popolazione di 23 milioni di abitanti, quattro volte il numero di quelli di Taiwan. Il numero totale di persone su cui il governo giapponese doveva esercitare il suo dominio avrebbe avuto un'influenza decisiva sulla politica di colonizzazione. Sin dal principio, il dominio giapponese in Corea fu molto più incisivo e repressivo. Comunque, come nel caso di Taiwan, i legislatori notarono un'affinità culturale tra i colonizzatori e i colonizzati, e il primo governatore-generale, Terauchi Masatake (1852-1919), sostenne l'esistenza di un legame etnico e culturale tra giapponesi e coreani (Heinrich 2014: 6-7).

Gli obiettivi della politica dell'istruzione coreana coincidevano ampiamente con quelli di Taiwan. La proclamazione del Rescritto Imperiale sull'Educazione coreano del 1911, gettò le fondamenta per il sistema di educazione nella colonia. Nel paragrafo quattro si dichiarava che la lingua giapponese era la "lingua nazionale" (*kokugo*) della Corea. Furono perciò introdotti libri di testo di lingua giapponese e più di un terzo delle ore totali di insegnamento fu dedicato all'insegnamento della lingua. Fu introdotto un sistema di educazione doppio, uno per residenti giapponesi della madrepatria e uno per i coreani, giustificato affermando che i coreani non erano sufficientemente istruiti per partecipare al sistema di istruzione dedicato ai giapponesi (Heinrich 2014: 7).

Come nel caso del popolo Ainu, delle Ryukyu e di Taiwan, la politica di diffusione linguistica aveva il suo fulcro nella scuola. Nel 1911, la "lingua nazionale" (*kokugo*) diventò il principale mezzo di istruzione in tutte le materie scolastiche e durante tutte le ore di lezione. Gli insegnanti furono istruiti a parlare solo giapponese ai loro alunni e coi colleghi coreani e ignorare le domande rivolte verso di loro in coreano. Inoltre, tutti i libri

furono redatti in giapponese, ad eccezione della materia “morale” (*shūshin*) e quella di agricoltura (Heinrich 2014: 7).

Con il passare del tempo, possiamo osservare come il governo giapponese abbia cominciato a intensificare e rendere più invasivi i provvedimenti relativi alla politica di assimilazione linguistica, si all’interno delle Ryukyu e dell’isola di Hokkaido, così come all’interno delle sue colonie.

Il periodo tra il 1889 e il 1901 rappresenta un momento cruciale per l’assimilazione linguistica degli Ainu. nel 1899, fu promulgata la “Legge di Protezione degli Aborigeni dell’Hokkaido” e nel 1901 fu promulgato il “Sistema di Educazione per gli Ainu”. Furono aperte in totale 21 “Scuole Nazionali per Aborigeni”.

Di conseguenza, l’educazione fu condotta interamente per mezzo della lingua giapponese. Gli alunni Ainu furono incoraggiati ad abbandonare quelle che venivano raffigurate come “abitudini inferiori” degli Ainu; di conseguenza molti iniziarono a considerare negativamente la propria cultura (Heinrich 2014: 8).

Nelle isole Ryukyu parlare giapponese negli ambienti ufficiali non era sufficiente. Si cercò di sopprimere la lingua delle Ryukyu in tutte le sfere del quotidiano e di cancellare tutte le tracce della sua influenza sul giapponese parlato nell’arcipelago. In funzione di questo obiettivo, le lingue delle Ryukyu furono bandite dalle scuole con una “Ordinanza sulla Regolamentazione dei Dialetti” nel 1907. A partire dagli anni ’20 del 1900, gli abitanti delle Ryukyu furono inoltre incoraggiati a cambiare i propri cognomi e a leggere I caratteri cinesi in giapponese, invece che in sino-giapponese o in ryukyuano (Heinrich 2014: 8).

Anche a Taiwan furono intensificati i provvedimenti atti a diffondere la lingua giapponese attraverso le scuole e a educare gli alunni in qualità di sudditi imperiali. Nel 1915 fu fondata la prima scuola media a Taiwan, nonostante gli standard fossero più bassi rispetto alle scuole medie presenti in madrepatria. La situazione rimase invariata fino alla promulgazione del Rescritto sull’Educazione di Taiwan nel 1922. Con il Decreto sull’Educazione del 1919, erano già stati realizzati i primi tentativi di creazione di un sistema educativo unificato e regolamentato. L’educazione alla lingua cinese cessò di essere obbligatoria nelle scuole pubbliche. A partire dal 1922 iniziò la soppressione delle

scuole private cinesi, il cui numero diminuì da più di mille a solo 17 nel 1940 (Heinrich 2014: 9).

"La politica di assimilazione all'interno e al di fuori del Giappone ha cercato di immaginare una comunità unita e in grado di parlare giapponese in ogni parte dello stato e delle sue colonie; allo stesso tempo, questi soggetti che parlavano giapponese non erano trattati alla pari. La discriminazione ha rivelato come la politica linguistica fosse finalizzata principalmente a controllare, e non ad aiutare, i nuovi parlanti del giapponese (Heinrich 2014: 7)

Per molti essere un suddito imperiale era una cosa sgradita; altri non erano convinti che la dominazione e il governo giapponese costituissero un progresso; anche coloro che avevano osservato la politica di assimilazione si sono trovati integrati ai livelli più bassi della comunità (Heinrich 2014: 7-8).

La progressiva crescita di questa consapevolezza ha minato l'efficacia della politica di diffusione della lingua giapponese e ha condotto ad una resistenza nei suoi confronti (Heinrich 2014: 7).

Per quanto riguarda la resistenza degli Ainu, le voci che si sono sollevate per dichiarare l'indipendenza degli Ainu furono rare e al tempo inefficaci (Heinrich 2014: 9).

Anche nel caso delle Ryukyu si può osservare una resistenza; soprattutto con l'implemento delle hōgen fuda, provvedimento che nell'arcipelago non applicato solamente ai bambini ma anche ai genitori e che diede vita ad un'opposizione anche da parte degli abitanti che avevano sostenuto l'educazione alla lingua nazionale (Ramsey 2004: 98-99)

A Taiwan, l'uccisione di sei insegnanti giapponesi da parte di gruppi guerriglieri nel 1986 rappresenta una drastica manifestazione della resistenza taiwanese alla colonizzazione e alla diffusione della lingua giapponese. Inoltre, nei primi tempi, il Nuovo Movimento Culturale Taiwanese aveva richiesto la preservazione delle lingue e delle culture taiwanesi e furono presentate delle petizioni che richiedevano un'educazione alla lingua cinese nelle scuole pubbliche (Heinrich 2014: 10).

In Corea, la resistenza nei confronti dell'assimilazione nacque subito dopo l'annessione al territorio giapponese, ed è stata più pronunciata che in ogni altro territorio soggetto alla

diffusione della lingua giapponese. La rivolta più grande ha avuto luogo nel marzo del 1919. Le autorità giapponesi hanno reagito con la forza a manifestazioni pacifiche per l'indipendenza coreana durante il cosiddetto "Movimento del Primo Marzo". Nei giorni seguenti di disordini furono arrestati più di 40,000 coreani e ne furono uccisi più di 7,500 (Heinrich 2014: 10).

Come risultato, nel 1920 fu implementata una "politica culturale" (*bunka seiji*) al fine di placare la popolazione coreana. Con questa politica, il governo giapponese ha annunciato una serie di cambiamenti sociali, politici ed economici, ideati a consentire ai coreani una maggiore espressione personale, ad abolire gli abusi del sistema giuridico, ad eliminare la discriminazione nel trattamento fra giapponesi e coreani nei servizi pubblici, a creare pari opportunità educative ed economiche, a promuovere agricoltura e industria e più in generale a dare ai coreani una maggiore voce nella gestione dei loro affari. La diffusione di questa nuova politica ha portato anche a riforme nell'educazione. Dal 1920 in avanti, ai coreani furono garanti, in linea teorica, gli stessi diritti educativi dei giapponesi (Heinrich 2014: 10-11).

Nonostante ciò, le autorità giapponesi inasprirono allo stesso tempo il controllo sulla società coreana. Nel 1922, il "Secondo Editto Imperiale sull'Educazione" in Corea ha dichiarato l'educazione al *kokugo* e l'educazione alla morale come i principali obiettivi educativi nella colonia (Heinrich 2014: 11).

Come menzionato in precedenza, la discriminazione e la disuguaglianza nel trattamento delle minoranze giapponesi e dei sudditi delle colonie ha reso evidente quanto l'assimilazione fosse forzata e come queste politiche di assimilazione andassero a vantaggio della madrepatria. Questo fu un problema per i legislatori, poiché una volta evidenti gli squilibri di potere e interesse, questi squilibri non potevano più essere riprodotti attraverso l'ideologia. Di conseguenza, i legislatori furono costretti a intraprendere due possibili scelte: la prima, se basare la diffusione della lingua giapponese su nuove fondamenta ideologiche, la seconda, perseverare insistentemente con i provvedimenti esistenti. Ci furono proposte a sostegno di entrambe le parti, ma quelli a favore dell'assimilazione attraverso la diffusione del giapponese in qualità di lingua nazionale erano in maggioranza. Comunque, questa politica non poteva più essere

legittimata su basi ideologiche e, di conseguenza, la coercizione rimpiazzò l'ideologia (Heinrich 2014: 11).

A partire dal 1930 e in particolare con l'avvio della politica di "mobilitazione nazionale" (*kokka sōdōin*) nel 1937, gli sforzi per l'assimilazione diventarono estremamente oppressivi. Qualsiasi lingua o cultura che non fosse quella della madrepatria fu proibita in tutte le scuole (Heinrich 2014: 11).

In Ainu Mosir furono abolite nel 1937 le scuole per gli aborigeni portando a una sempre maggiore erosione degli usi e costumi Ainu (Heinrich 2014: 11).

Nelle Ryukyu, una nuova ordinanza ha proibito l'utilizzo delle lingue ryukyuane nel governo e nelle cariche pubbliche. Le persone che si rivolgevano agli impiegati degli uffici postali o governativi in una lingua ryukyuana non dovevano essere serviti e gli impiegati che venivano sorpresi a utilizzarle rischiavano di incorrere in sanzioni. L'uso dello *hōgen fuda*, crebbe in maniera drastica negli anni '20 e '30, con un picco negli anni della campagna di mobilitazione nazionale (Heinrich 2014: 12).

La diffusione della lingua giapponese fu intensificata anche nelle colonie "esterne".

A Taiwan dopo il 1937 l'obiettivo esplicito era quello di "creare dei sudditi imperiali" (*kōmin-ka*). Tutte le lezioni di cinese furono abolite, così come furono proibite le colonne in lingua cinese sui giornali. Il giapponese diventò l'unica lingua dell'educazione e dell'amministrazione e fu richiesto agli enti pubblici, come gli uffici governativi o le banche, di richiedere esclusivamente personale che sapeva parlare giapponese. Inoltre, furono introdotte nuove disposizioni, volte a promuovere il giapponese come la lingua usata all'interno della famiglia. Furono offerti corsi di lingua per adulti e, alle famiglie che parlavano in giapponese, furono garantiti determinati privilegi, come buoni per una categoria migliore di razioni durante il periodo di guerra. Nel 1940, fu sviluppato un piano decennale per assicurare la diffusione del giapponese su tutta la popolazione. Nello stesso anno, ai taiwanesi fu ordinato di adottare dei nomi giapponesi e nei libri di testo furono rimpiazzate le ambientazioni taiwanesi con quelle della madrepatria giapponese (Heinrich 2014: 12).

Anche in Corea la politica di diffusione linguistica si fece più coercitiva. Fu lanciata una campagna per favorire "l'unità tra la madrepatria e la Corea" (*naisen ittai*) e fu

implementata una severa politica di uso esclusivo del giapponese. Secondo il "Terzo Editto Imperiale sull'Educazione in Corea" del 1937, tutte le materie scolastiche dovevano essere insegnate esclusivamente in giapponese. Nel 1940 i coreani furono forzati ad adottare dei nomi giapponesi, mentre nel 1941 fu abolito il coreano come materia scolastica. Successivamente fu compilata una "Guida alle Manovre per Diffondere la Lingua Nazionale" (*kokugo fukyū undō yōkō)*, atta a rafforzare la consapevolezza di essere dei soggetti imperiali attraverso un potenziamento nella conoscenza del giapponese. Questa politica identificava nelle società, nelle fabbriche, nelle miniere, così come nei teatri e nelle sale di concerto, gli spazi in cui doveva essere scrupolosamente rinforzato l'uso del giapponese. Consigliava inoltre come l'istruzione alla lingua giapponese avrebbe dovuto essere resa accessibile all'intera popolazione, attraverso pubblicazioni e trasmissioni fruibili dal popolo. Inoltre, furono distribuite delle ricompense per le famiglie che facevano uso del giapponese. Furono proibite le pubblicazioni in coreano, i linguisti coreani arrestati e imprigionati con l'accusa di promuovere e standardizzare il coreano e gli alunni coreani furono incoraggiati a denunciare un qualsiasi uso del coreano da parte dei loro compagni di classe (Heinrich 2014: 13).

Considerare i territori di Ryukyu e Hokkaido come "colonie interne" è stato fondamentale per comprendere il perché della maggiore difficoltà incontrata nell'attuare una politica di "standardizzazione della lingua" in questi luoghi, così come la creazione di una politica estremamente specifica e maggiormente aggressiva rispetto a quella adottata sul territorio nazionale.

Nello specifico, abbiamo potuto notare come il regno delle Ryūkyū e la popolazione degli Ainu stanziata nell'isola di Hokkaidō, in quanto minoranze etniche presenti in regioni, che per legge sono andate a costituire parte del territorio dello stato-nazione nipponico, non siano stati soggetti ad una reale politica di standardizzazione della lingua, bensì siano stati coinvolti da un processo di assimilazione, mirato non solo all'adozione della lingua, ma dei "costumi" del Giappone nazionalista, che avrebbero dovuto sostituire quelli tradizionali. Di conseguenza, in linea con i provvedimenti politici del governo giapponese in madrepatria, per impiantare lo "spirito nipponico", sarebbe stato necessario effettuare una politica di educazione, di cui una delle materie fulcro sarebbe stata costituita

dall'insegnamento del *kokugo*, attraverso il quale si sarebbero diffusi e fatti sedimentare i concetti di *kokugo* e *kokutai*. Tuttavia, la messa in atto di una linea politica di questo tipo, su minoranze che non erano legate al Giappone da un punto di vista etnico, così come linguistico, fa comprendere come la politica di "standardizzazione" della lingua in questi luoghi abbia richiesto un notevole sforzo in più, e come, con il passare degli anni sotto il dominio del Giappone, rispetto al resto del territorio nipponico, i provvedimenti si siano maggiormente inaspriti, estendendosi anche alla sfera del quotidiano.

Inoltre, per gli stessi motivi qui sopra menzionati, è possibile comprendere il perché della grande affinità della politica di "standardizzazione" delle Ryūkyū e nei confronti degli Ainu, se comparate, con le politiche di assimilazione effettuate a Taiwan e in Corea. Così come diventano chiare le motivazioni che hanno spinto il Giappone alla scelta di assimilare questi territori.

Il motivo principale della predilezione da parte del Giappone nazionalista di adottare il procedimento di assimilazione delle "colonie interne", così come delle "colonie esterne", si trova all'interno della sua stessa ideologia.

Come abbiamo analizzato nei capitoli precedenti di questo elaborato, il Giappone, in particolar modo per mezzo delle teorie di Ueda Kazutoshi, si era auto-configurato come uno stato nazione ideale, in virtù della sua omogeneità di "razza", lingua, e costumi, che lo rendevano unico per natura. Questo comparto ideologico costituiva un punto di conflitto con l'annessione all'interno dello stato nipponico di territori abitati da etnie differenti, in quanto queste non potevano essere intrinsecamente in possesso del *kokugo*, come del *kokutai*. Di conseguenza, per evitare di entrare in contrasto con la propria ideologia, rivelandone così l'artificiosità in madrepatria, il governo nipponico si è visto quasi obbligato a scegliere la strada dell'assimilazione degli abitanti all'interno delle sue colonie alla cultura del Giappone nazionalista. Per rendere tuttavia questa operazione più verosimile, in quanto si sarebbero comunque assimilate popolazioni di etnie differenti, il governo del Giappone ha dovuto provvedere alla creazione di legami fittizi, in modo da rendere l'assimilazione conforme alla sua ideologia, e creando in questo modo anche una motivazione nei confronti dei popoli che dovevano essere assimilati.

Questo ci permette di comprendere anche il perché della necessità di creare dei legami fittizi con le popolazioni che si volevano similare, ad eccezione de caso degli Ainu che, in

quanto costituiti da tribù seminomadi, e causa un grosso divario di potere nei confronti del Giappone, sono state assimilate dai giapponesi attraverso un processo di rinnegazione della loro etnia.

Per quanto riguarda il caso delle Ryūkyū, in quanto interne al territorio nazionale, il Giappone ha creato un legame di parentela stretta con questa etnia, tanto da definire le lingue delle Ryūkyū come dialetti del Giappone. Anche nel caso di Taiwan e Corea comunque, come è stato menzionato qui sopra, sono stati creati legami etnici, in modo da giustificare la colonizzazione come un'espansione della madrepatria, e configurare le lingue parlate in questi territori a loro volta come dei dialetti, giustificando così l'insegnamento del *kokugo* e la politica di assimilazione.

Inoltre, nel caso particolare di Taiwan e Corea, questa operazione permette anche di giustificare le discriminazioni nei confronti dei loro abitanti, in quanto implicava, come menzionato in precedenza nel caso di Taiwan, che solo al momento della completa acquisizione dei valori e della lingua giapponese sarebbero stati trattati come dei veri giapponesi.

In conclusione, la politica attuata nel *gaichi* costituisce una applicazione su larga scala di quella effettuata nelle colonie interne. A sua volta, la politica di assimilazione linguistica messa in atto nelle colonie interne è modellata su quella di standardizzazione della lingua praticata sui cittadini giapponesi. In questo modo, si può notare come alcuni elementi della politica linguistica della madrepatria, soprattutto l'idea di trasmettere l'ideologia di *kokugo* e *kokutai* attraverso l'insegnamento della lingua standard, si ripresentino nei provvedimenti diretti ai territori più esterni, rendendo particolarmente unica la politica coloniale giapponese. Citando il prof. Heinrich, "Diffondere la lingua giapponese nelle colonie come 'lingua nazionale' (*kokugo*) costituisce forse uno dei tentativi più insoliti" (Heinrich 2014: 2)

Tuttavia, nonostante le affinità tra queste politiche, in quanto sono state applicate a una moltitudine di scenari che differiscono ciascuno per le condizioni storiche, politico-economiche e sociolinguistiche, gli esiti di questi provvedimenti sono stati differenti.

1.8 Effetti del *kokugo seisaku* dal punto di vista ideologico e linguistico nella madrepatria e nelle colonie

La prima parte di questo elaborato è divisa in due sezioni. Come già menzionato, la prima si focalizza nello specifico sull'origine del termine *kokugo* e sull'evoluzione del legame che ha intessuto con il concetto di *kokutai*, che gli ha permesso di diventare uno degli elementi cardine dell'ideologia propugnata dal governo giapponese, nella sua evoluzione verso un regime ultranazionalista; dopo avere acquisito perciò conoscenza del legame instaurato tra lingua e essenza nazionale, per il quale il Giappone si è configurato come stato nazione unico per natura, la seconda sezione mostra come il governo giapponese, in virtù del consolidato comparto ideologico, soprattutto a partire dal XX secolo abbia utilizzato il l'ideologia *kokugo* come motivazione per attuare dei provvedimenti linguistici, sia a livello nazionale, che a livello coloniale.

Nello specifico sono stati analizzati i provvedimenti di politica linguistica interna, mirati alla creazione e diffusione di una lingua standard, che unisse la varietà scritta e quella parlata, supportata da un'aggressiva politica di sradicamento dei dialetti. Successivamente, sono stati analizzati i radicali tentativi di assimilazione linguistica e culturale dei territori annessi al dominio giapponese, nello specifico l'isola di Hokkaido, popolata dall'etnia Ainu, il Regno delle Ryukyu, così come le colonie della Corea e di Taiwan.

È stato più volte dimostrato all'interno di questa prima parte come la politica linguistica finalizzata allo stabilimento del *kokugo* e al suo insegnamento all'interno delle scuole, coincidesse principalmente con l'interesse di diffondere l'ideologia nazionalista nel tessuto sociale, prima della madrepatria e successivamente attraverso l'Impero, più che alla diffusione di una vera e propria lingua standard.

L'obiettivo di questa prima parte è stato quello di analizzare se, e quali, sono stati gli effetti che questa politica ha prodotto, sia a livello ideologico che a livello linguistico, soprattutto sul tessuto sociale nipponico, con un focus anche sulle colonie.

Per quanto riguarda la politica linguistica nazionale, si può affermare come nonostante l'enorme sforzo e impiego di risorse da parte del governo per creare e diffondere una varietà standard del *kokugo*, affiancato da provvedimenti coercitivi finalizzati allo

sradicamento dei dialetti, non siano stati ottenuti gli effetti voluti. Secondo le affermazioni di Ramsey infatti:

> "Standard language education was furnished to virtually every Japanese citizen, and it was expected that all would become proficient in speaking the standard. But that did not happen- at least not as a result of the school system".
>
> "L'educazione alla lingua standard è stata virtualmente fornita ad ogni cittadino giapponese, presumendo che tutti sarebbero diventati esperti nel parlare lo standard. Tuttavia ciò non è accaduto- o almeno non come conseguenza del sistema scolastico". (Ramsey 2004: 100)

Per poter comprendere quelli che sono i problemi principali che hanno portato a questo risultato, illustrerò il contenuto delle le due conferenze sulle "Disposizioni sul *kokugo*", del 1939 e del 1942, quindi negli ultimi anni prima della sconfitta dell'Impero giapponese, il cui obiettivo era di monitorare la situazione della politica linguistica nelle colonie e nei territori occupati dal Giappone, ma che verrà analizzata in quanto il suo contenuto permette di comprendere anche le condizioni della situazione linguistica all'interno della madrepatria.

La prima conferenza del '39, si apre come un dibattito riguardante i libri di testo da utilizzare per insegnare nelle colonie; tuttavia, le riflessioni riguardo a questa tematica finiscono per condurre alla discussione di quelli che sono i problemi della *kokugo* in sé. Come dice Lee:

> "The textbook issues ultimately arrived at the problems in the Japanese language itself. All of the representatives' remarks vividly indicated their insecurity about what kind of Japanese should be taught. Complaints focused on the fact that there was no standard in any aspect of the language, such as accent, pronunciation, word usage, or vocabulary".
>
> "I problemi relativi ai libri di testo condussero infine ai problemi interni alla stessa lingua giapponese. Tutte le osservazioni dei rappresentanti suggerivano chiaramente la loro insicurezza riguardo a quale tipo di giapponese avrebbe dovuto essere insegnato. Le

lamentele si focalizzarono sulla mancanza di uno standard in ogni aspetto della lingua, come l'accento, la pronuncia, l'uso delle parole, o il lessico". (Yeounsuk 2010: 200)

Lo stesso Yeounsuk afferma come alla fine della primo giorno di conferenza, la frustrazione dei partecipanti potesse essere incarnata dalle parole del presidente della conferenza, il direttore della biblioteca Kondō.

> "In conclusion, we who were born into, grew up with, and will die with *kokugo,* the language of Japan, do not have a clear consciousness about this language […]. Facing today's situation, when we sincerely try to promote Japanese in other places, we inevitably have to challenge the essence of *kokugo* itself as the most fundamental problem".
>
> "In conclusione, noi, che siamo nati, cresciuti e moriremo assieme al *kokugo*, la lingua del Giappone, non abbiamo una chiara consapevolezza di questa lingua […]. A fronte della situazione odierna, in cui cerchiamo sinceramente di promuovere il giapponese in altri luoghi, dobbiamo inevitabilmente confrontarci con l'essenza stessa del *kokugo* in quanto problema fondamentale". (Yeounsuk 2010: 202)

Lee mostra come alla fine dell'ultimo giorno di questa conferenza, siano stati intrapresi sei provvedimenti; in questo caso ritengo importante focalizzarsi sul primo;

> "Establishment of an institution for investigation and unification of *kokugo:* We found that the organization and unification of Japanese is the most urgent issue for promoting the language overseas, and request that the Ministry of Education newly establish a vigorous institution for investigation and unification of *kokugo* towards a swift solution of *kokugo* problems".
>
> "Fondazione di un'istituzione per lo studio e l'unificazione del *kokugo*: Abbiamo scoperto che l'organizzazione e unificazione del giapponese rappresenta la questione più urgente nella promozione della lingua all'estero e richiede che il Ministero dell'Educazione stabilisca un'istituzione dedicata allo studio e all'unificazione del *kokugo*, per una rapida soluzione dei problemi relativi al *kokugo*". (Yeounsuk 2010: 202)

Nonostante gli sforzi da parte del governo nell'obiettivo di creare una lingua unificata, nella seconda conferenza sulle "Disposizioni sul *kokugo*" emergono nuovamente dei problemi relativi alle condizioni della lingua;

> "As at the first conference, the participants' arguments centered on the problems in *hyōjungo,* accent, basic vocabulary, standards in pronunciation and word usage [...]".
>
> "Come nella prima conferenza, le discussioni dei partecipanti si sono concentrate sui problemi relativi alla lingua standard, all'accento, al lessico fondamentale, agli standard di pronuncia e all'uso delle parole […]". (Yeounsuk 2010: 203)

Ancora una volta, attraverso i commenti dei partecipanti è possibile riscontrare come i problemi nell'insegnamento delle colonie fossero nuovamente causati da un problema legato non solo alla standardizzazione, ma anche alla diffusione del *kokugo* nella madrepatria. Ad esempio, Ōishi Hatsutarō, rappresentante della provincia di Guangdong, commentò così;

> "Regarding *kokugo* policy, I believe that a reform in *kokugo* education in the homeland is most essential for renovation in language education for Japanese people on the Continent […]. When we trace the problems in *kokugo* education we arrive at problems in [the lack of] organization and unification of *kokugo,* and that is where we must begin to work".
>
> "Per quanto riguarda la politica del *kokugo*, ritengo che una riforma sull'educazione del *kokugo* nella madrepatria sia l'essenziale per il rinnovo dell'educazione alla lingua per i giapponesi sul Continente […]. Quando analizziamo i problemi nell'educazione al *kokugo*, arriviamo ai problemi di [mancanza di] organizzazione e unificazione del *kokugo* ed è a partire da qui che dobbiamo cominciare". (Yeounsuk 2010: 204)

Un altro commento molto interessante citato da Yeounsuk è quello di Ōtsuka Masaaki, rappresentante dello Stato di Manciukuò che "fu ancora più duro, segnalando il bisogno di "riqualificare i giapponesi" al fine di promuovere la lingua" (Yeounsuk 2010: 204)

> "[...] While the effort is made to build up Japanese language in schools, the language itself is being destroyed in social reality, and it is the Japanese people themselves who are the destroyers".
>
> "[…] Nonostante si compiano degli sforzi per consolidare il giapponese nelle scuole, la lingua stessa è distrutta all'interno della realtà sociale e sono i giapponesi stessi ad esserne i carnefici".

Yeounsuk afferma come la conferenza fu conclusa da Hashimoto Shinkichi, professore di *kokugogaku* all'università di Tokyo, che riassunse come il dibattito relativo alla "promozione del giapponese" conducesse inevitabilmente ai problemi del *kokugo* all'interno della madrepatria; inoltre il commento fornito da Hashimoto è importante anche per comprendere quale fosse la situazione attuale relativa alla diffusione del *kokugo* tra dei giovani giapponesi:

> "Ascoltando le vostre osservazioni relative all'educazione della lingua giapponese, ho compreso che le varie difficoltà e inefficienze non esistono solo nella lingua giapponese nei territori esterni al Giappone, ma sono presenti anche nell'educazione al *kokugo* della madrepatria. Alcuni di voi hanno parlato delle difficoltà nel bilinguismo che, sebbene di natura e grado differenti, sono presenti anche nella madrepatria. Potremmo affermare che la maggior parte dei bambini in Giappone ha già appreso la lingua prima di entrare nelle scuole elementari, ma la loro lingua madre è il loro dialetto. D'altra parte, il *kokugo* insegnato nelle scuole non deve costituire un dialetto, ma la lingua comune su tutto il territorio giapponese, ossia lo *hyōjungo*. Il grado di differenza presente tra lo *hyōjungo* e un dialetto può variare a seconda della regione, ma ai bambini che parlano il dialetto della loro regione viene insegnato il *kokugo*. Questo non significa comunque che non facciano uso del loro dialetto anche dopo aver appreso lo *hyōjungo* a scuola. Continuano a parlare il loro dialetto con la famiglia e gli amici. Anche questo, quindi, costituisce un caso di bilinguismo […]. Questo è un serio problema nella lingua giapponese stessa, nel *kokugo* nella madrepatria (Yeounsuk 2010: 205)

Attraverso l'analisi di queste due conferenze sulle "Disposizioni sul *kokugo*", è possibile ricondurre il mancato successo della diffusione della varietà standard del *kokugo* a un serie di fattori:

- Mancata realizzazione di una politica di organizzazione ed unificazione del kokugo.
- Mancanza di provvedimenti che portassero il kokugo dalle scuole all'interno dell'ambiente familiare; la politica coinvolge solo i bambini all'interno dell'ambiente scolastico, di conseguenza la lingua rimane confinata ad un ambito scolastico. I bambini che apprendono lo hyōjungo a scuola diventano bilingue, ma il dialetto ha comunque una funzione prevalente in quanto è la lingua utilizzata nella vita quotidiana.

Da un punto di vista ideologico invece, la politica linguistica, finalizzata a trasmettere l'ideologia di *kokugo*, *kokutai,* con i valori a loro collegati, ha contribuito ad avere successo nella loro trasmissione. Attraverso l'educazione al *kokugo*, supportata anche da altre materie, tra cui soprattutto l'educazione morale, ma anche la storia, si è sedimentata la concezione del Giappone come uno stato nazione unico nel suo genere, la cui popolazione è unità per natura attraverso il *kokutai* e il *kokugo*. Una prova concreta di questa sedimentazione si può notare da un lato, negli episodi di discriminazione avvenuti nei confronti dei popoli che dovevano essere assimilati, che come è stato menzionato in precedenza, nonostante i "legami etnici" con la madrepatria, erano oggetto di episodi di discriminazione in quanto non ancora "completamente giapponesi".

Un altro esempio interessate è fornito da Ramsey, che afferma come la politica di sradicamento dei dialetti, sebbene lo scarso successo a livello pratico, abbia comunque contribuito alla consolidazione dell'idea del dialetto come una variante linguistica che rendeva inferiore chi lo utilizzava, affermando inoltre come questo "complesso del dialetto" sia sentito ancora oggi, sebbene in misura minore, da chiunque appartenga a un posto che una persona originaria di Tokyo definisce provinciale.

Per quanto riguarda gli effetti della politica linguistica sul piano ideologico e linguistico nelle colonie, i risultati non sono uniformi, in quanto, date le particolari condizioni che caratterizzano ogni territorio soggetto a queste politiche, si sono riscontrate delle reazioni diverse. In particolare, ritengo che ciò che ha influenzato maggiormente il successo o il fallimento della politica di assimilazione sia costituito dalla visione che i popoli che abitavano ognuno di questi territori avevano della propria identità nazionale, così come dal grado di modernizzazione in cui si trovavano e dai loro progetti per intraprendere un

processo di modernizzazione. Inoltre, un ruolo fondamentale è giocato dalla differenza nel numero di persone che si tenta di assimilare, soprattutto nel momento in cui i motivi ideologici non sono più sufficienti a giustificarla.

Per quanto riguarda le colonie interne, farò riferimento ancora una volta alle analisi del Prof. Heinrich all'interno di *Visions of community*. Per quanto riguarda il caso degli Ainu in Hokkaido:

Le informazioni collezionate dal governo della Prefettura dell'Hokkaido indicano come la trasmissione intergenerazionale della lingua tra gli Ainu ha iniziato a essere interrotta tra il 1900 e il 1920. Come conseguenza, la lingua Ainu costituisce da allora una lingua a rischio di estinzione e si trova oggi ad uno stadio critico (Heinrich 2014: 8).

Il successo di questa politica linguistica ha fatto sì che l'implementazione di misure radicali di diffusione della lingua standard dal 1930 in avanti non possa essere osservata nel caso degli Ainu, per il semplice fatto che in quel momento avevano già sostituito la loro lingua con quella giapponese. (Heinrich 2014: 15)

Come possiamo comprendere dalle affermazioni di Heinrich, la politica ha avuto successo anche dal punto di vista ideologico, in quanto è riuscita a fermare la trasmissione culturale. Il caso degli Ainu tuttavia è particolare rispetto agli altri, in quanto come già accennato, non sono stati cercati particolari legami culturali o etnici con questa popolazione. Come abbiamo potuto osservare nel capitolo precedente, sono stati subito dichiarati cittadini giapponesi: in seguito, essendo riuscito il governo ad assimilarli in poco tempo, sono stati dichiarati come razza in via di estinzione. Il doppio successo di questa politica è dovuto al fatto che "A parte alcune eccezioni, gli Ainu non avevano una classe moderna ed istruita, capace di attirare l'attenzione su determinati problemi e interessi" (Heinrich 2014: 16); in più gli Ainu non avevano sviluppato nessun concetto di nazione prima dell'arrivo della dominazione giapponese, così come non avevano effettuato nessun tentativo di modernizzazione (Heinrich 2014: 16); di conseguenza la dominazione, l'assimilazione linguistica e la sostituzione della lingua furono in realtà il risultato, di una enorme differenza di potere tra gli Ainu e il Giappone della madrepatria (Heinrich 2014: 14).

Per quanto riguarda il caso delle Ryukyu, la politica ideologica ha avuto successo in quanto prima della loro incorporazione nello stato Meiji, gli abitanti delle Ryukyu non effettuarono nessun tentativo di modernizzazione e non c'è nessuna testimonianza di un sentimento nazionalista tra la popolazione ryukyuana in questo periodo. L'assenza di una loro visione di modernità ha considerevolmente facilitato la diffusione della lingua giapponese (Heinrich 2014: 16). Inoltre, come è stato in parte accennato nel precedente capitolo, la relazione linguistica tra le lingue Ryukyu e il giapponese ha inoltre permesso di classificare le prime come "grandi dialetti" del Giappone. Questo ha di conseguenza permesso l'integrazione ideologica degli abitanti delle Ryukyu in qualità di "membri effettivi" della nazione giapponese (Heinrich 2014: 16).

Inoltre, la classificazione della lingua delle Ryukyu come dialetto del giapponese, ha fatto sì che fossero "oggetto di duri sforzi per la correzione del dialetto" (Yasuda 2019: 343). Nonostante le sempre maggiori resistenze esercitate dagli abitanti delle Ryukyu, accennate nel capitolo precedente, come risultato della politica di diffusione linguistica il giapponese è diventato la lingua franca dell'arcipelago delle Ryukyu, privando di questa funzione le varietà okinawane di Shuri e Naha. In seguito all'incremento di mobilità della popolazione sul territorio giapponese, all'aumento dell'esogamia e all'espansione infrastrutturale, anche altri dialetti delle Ryukyu sono stati sottoposti a pressioni e sono stati gradualmente sostituiti dal giapponese. (Heinrich 2014: 8-9). Il *language shift* ("Sostituzione linguistica") non fu completato prima della fine degli anni '50 del 1900 (Heinrich 2014: 9).Di conseguenza, come afferma il Prof. Heinrich, la lingua delle Ryukyu è stata caratterizzata da un caso di marginalizzazione, dove per "marginalizzazione" si intende "un processo nel quale lo stato subordinato di una lingua risulta nella restrizione della lingua in questione a determinate funzioni" (Heinrich 2014: 14).

Come abbiamo potuto constatare dalla precedente analisi, il successo della politica linguistica in Hokkaido, così come quello nelle Ryukyu, è dovuto a una mancanza di una forte coscienza nazionale e di una propria visione di modernizzazione; inoltre ha costituito un ruolo importante anche l'inferiorità numerica. Secondo le affermazioni di Yasuda:

> "[…] l'inferiorità in termini di numero e la posizione marginale delle minorita indigene del Giappone all'interno della società giapponese significava che erano subordinati alla maggioranza. Di conseguenza, tutte le minoranze sono state spinte ad assimilarsi". (Yasuda 2019: 344)

Queste caratteristiche rappresentano anche il motivo principale che porterà invece al parziale fallimento della politica linguistica nelle colonie esterne di Taiwan e al suo totale fallimento in Corea.

Per la precisione, nell'attuazione della politica linguistica in queste zone, lo stato giapponese deve affrontare una situazione nettamente diversa rispetto a quella delle "colonie interne"; territori con una popolazione molto maggiore, dotata di un'identità nazionale più forte rispetto, il che rende molto più difficile la diffusione dell'ideologia di *kokugo* e *kokutai* e di conseguenza, l'apprendimento del *kokugo* stesso, il cui insegnamento è giustificato come essenziale per diventare dei cittadini dell'Impero giapponese. Taiwan e Corea rispondono in maniera diversa alla colonizzazione;

Per quanto riguarda la situazione di Taiwan, la politica ha un parziale successo su piano linguistico; il Prof. Heinrich afferma che verso la fine del periodo coloniale, la maggioranza dei Taiwanesi possedeva almeno delle conoscenze basilari del giapponese, creando un caso precoce di *language shift*; inoltre afferma come verso il 1945 la lingua giapponese fosse l'unico modo con cui le persone istruite potevano leggere ed esprimersi efficacemente in occasioni e su argomenti formali, mentre i dialetti locali cinesi furono confinati all'ambito famigliare e a situazioni informali all'interno della comunità, così come nessun taiwanese riuscisse ad esprimersi in cinese su argomenti al di fuori del quotidiano (Heinrich 2014: 14). Allo stesso tempo erano ancora presenti "considerevoli differenze nelle competenze linguistiche del giapponese tra la popolazione rurale e quella urbana e nello specifico, tra contadini e operai da un lato e classi istruite dall'altro" (Heinrich 2014: 14); inoltre la lingua giapponese si è dimostrata impossibile da diffondere all'interno di sfere private come quella della famiglia (Heinrich 2014: 14).

Poiché la politica linguistica è terminata con la sconfitta del Giappone nel secondo conflitto mondiale, è difficile prevedere se questa politica avrebbe decretato un successo sul lungo termine.

Poiché i taiwanesi non avevano sviluppato un concetto di nazionalismo taiwanese e non avevano concepito un'idea di indipendenza taiwanese, la loro resistenza al dominio coloniale giapponese cercò solamente di migliorare i propri diritti e le proprie libertà (Heinrich 2014: 16). È vero anche che l'ampio consenso alla diffusione della lingua giapponese fu facilitato dal fatto che Taiwan non aveva ancora un sistema politico indipendente prima dell'annessione giapponese (Heinrich 2014: 16). Inoltre lo sviluppo in termini di infrastrutture, avvenuto sotto il dominio giapponese, ha costituito un altro fattore, che ha influito nel favorire la cooperazione da parte dei taiwanesi (Heinrich 2014: 16).

Tuttavia, come è stato già menzionato nel capitolo precedente, con l'inasprirsi dei provvedimenti giapponesi, parallelo alla discriminazione nei confronti dei colonizzati, è stato possibile assistere ad avvenimenti come l'uccisione dei sei insegnanti del 1986, che hanno comunque segnalato la presenza di movimenti di resistenza contro la politica linguistica giapponese. Questo dimostra che nonostante la cooperazione dei taiwanesi e il caso precoce di *language shifting*, i taiwanesi non avevano rinunciato a rivendicare le proprie radici.

Come abbiamo potuto vedere con l'analisi delle politiche di assimilazione, la Corea ha rappresentato il caso più pronunciato di resistenza nei confronti della diffusione della lingua giapponese (Heinrich 2014: 9. Secondo le parole del Prof. Heinrich: "La resistenza coreana ha costantemente costretto i legislatori a creare nuovi provvedimenti. Per questo non è casuale che la radicale politica finalizzata all'estirpamento della cultura e della lingua locale abbia raggiunto i toni più drammatici in Corea" (Heinrich 2014: 15).

Le motivazioni che hanno portato alla ribellione i coreani sono diverse. Da un lato l'interruzione degli sforzi di modernizzazione da parte dei giapponesi, portò i coreani a pensare che niente sarebbe stato accettato, se non l'indipendenza. Inoltre, la società coreana era caratterizzata da una grande stratificazione, che vedeva negli studiosi-funzionari *yanban* la classe tradizionale dominante, la cui autorità fu messa in dubbio, se non negata, dal dominio giapponese. Di conseguenza, la colonizzazione giapponese fu contrastata da questa élite sin dal primo momento. La politica di diffusione della lingua giapponese non produsse quindi dei leali soggetti imperiali; al contrario contribuì alla creazione di attivisti anti-giapponesi (Heinrich 2014: 16).

Inoltre, da un punto di vista linguistico, il rifiuto verso la lingua giapponese, così come l'abolizione del coreano all'interno delle scuole, ha avuto ripercussioni sul piano sociale. Un'inchiesta condotta dalle autorità giapponesi nel 1933 ha rivelato che approssimativamente l'80% della popolazione era rimasto analfabeta e non era in grado di leggere il coreano così come il giapponese (Heinrich 2014: 15). Anche la politica linguistica nelle colonie aveva problemi che risalivano alla madrepatria. Infatti, se prendiamo nuovamente come riferimento le due conferenze sulle "Disposizioni sul *kokugo*" per analizzare i risultati della politica di assimilazione delle "colonie esterne" giapponesi, possiamo comprendere come, oltre alla situazione di disordine in cui versava la stessa lingua nazionale, osservata nella prima parte di questo capitolo, anche la situazione dell'insegnamento della lingua nelle colonie fosse in uno stato di confusione:

> "The issues were not limited to the making of textbooks but included teaching methods, selection of teaching materials, training of instructors, and treatment of teachers".
>
> "I problemi non erano limitati alla creazione di libri [per l'educazione nelle colonie] ma includevano metodi di insegnamento, selezione di materiali, formazione degli insegnanti e il loro trattamento" (Yeounsuk 2010:200)

Inoltre bisogna notare come ci fosse una disorganizzazione a livello di coordinamento di politica linguistica nelle colonie. Lo stesso Prof. Heinrich afferma come "La pianificazione delle politiche linguistiche era condotta a Tokyo, così come nelle colonie. È inoltre importante osservare, come la creazione di un'istituzione che coordinasse le relazioni tra la madrepatria e le colonie sia avvenuta solo nel 1929, con la nascita del Ministero degli Affari Coloniali. Fino ad allora, le situazioni relative al giapponese nelle colonie furono supervisionate da un ufficio collegato a quello del primo ministro". (Heinrich 2014: 2-3)

Attraverso queste analisi sugli effetti che questa politica linguistica ha generato a livello ideologico e linguistico sia sul territorio giapponese, che sulle sue colonie "interne ed esterne", è possibile notare come, ci siano stati degli apparenti successi nei provvedimenti in madrepatria sul piano ideologico, così come in quelli di assimilazione delle Ryukyu e

dell'etnia Ainu. Allo stesso tempo è possibile notare come nell'insieme, queste due politiche costituiscono un sostanziale fallimento.

La causa si riscontra nella stessa ideologia ideata e propugnata dal governo imperiale, costituita dall' "L'invenzione dei Giapponesi come un popolo unito dalla lingua e dalla cultura" (Heinrich 2014: 17). Questo comparto teorico infatti, se da un lato ha costituito una struttura che ha sorretto lo stato, dall'altro lato si è configurato come una ragnatela che lo ha limitato nelle decisioni, costringendolo a rimanere costantemente legato all'idea del popolo giapponese come una realtà omogenea. In primo luogo, questa situazione ha creato dei problemi da un punto di vista della politica linguistica interna, in quanto non ha permesso di trovare una linea d'azione programmata condivisa. Da un lato infatti i riformisti si sono ritrovati a scontrarsi con i conservatori, che a causa della loro "reverenza per il *kokutai*" (Yeounsuk 2010: 120) bloccavano le iniziative dei riformisti sia sul piano della politica di standardizzazione della lingua, sia sul piano della politica linguistica nelle colonie, in quanto sostenitori della necessità di lasciare inalterata la tradizione. Dall'altro i riformisti stessi si scontravano tra di loro, come per esempio nella questione dello scritto, dove la questione tra adozione di alfabeto *romaji* e *kana* diventava più una questione emotiva, in quanto gli stessi riformatori erano "contaminati" dall'idea di *kokugo* come lingua che possedevano solo i giapponesi (Gottlieb 1996: 72).

In secondo luogo il comparto ideologico ha dimostrato di essere un limite a livello di annessione delle colonie, costringendo, al fine di non fare cadere in contraddizione l'idea per cui solo i giapponesi sono dotati del *kokutai* e del *kokugo*, ad adottare una politica di assimilazione, dando vita così ad una contraddizione ancora più grande, data dalla creazione di legami etnici fittizi, per giustificare una realtà che doveva apparire al tempo stesso multietnica e omogenea.

Inoltre, attraverso questa analisi si è potuto osservare come ciò che ha permesso al governo giapponese di poter governare utilizzando questa ideologia è stato principalmente l'utilizzo di un atteggiamento coercitivo, fondamentale per la diffusione delle teorie all'interno della madrepatria, così come per assimilare i territori annessi con la forza, una volta mostrato il divario tra la realtà ideologica propugnata e le reali condizioni che si trovavano ad affrontare gli abitanti di questi territori. Per quanto riguarda le colonie "esterne", ritengo importante sottolineare come altri fattori

determinanti fossero costituiti dalla presenza di una forte coscienza nazionale, così come dal numero degli abitanti delle colonie; come abbiamo potuto infatti osservare, l'attuazione di una politica aggressiva, sostenuta dalle azioni repressive delle armate giapponesi, non hanno comunque permesso di attuare l'assimilazione a Taiwan e soprattutto in Corea.

Tuttavia come è stato notato, alcuni elementi di questa ideologia si sono sedimentati nei giapponesi, che nonostante la sconfitta nel conflitto mondiale hanno avuto modo di sopravvivere e di arrivare, sebbene in una forma più indebolita, ad oggi, dove anno avuto modo di (ri)presentarsi in una versione aggiornata, come potremo vedere nella seconda parte di questo elaborato.

Parte Seconda

NAZIONALISMO E ISTRUZIONE NEL GIAPPONE CONTEMPORANEO. ANALISI COMPARATIVA DEI LIBRI DI TESTO DI STORIA

2.1 Il Giappone dal dopoguerra a oggi: effetti della fine dell'Impero su lingua e ideologia

Con la sconfitta del Giappone nel secondo conflitto mondiale, il suolo nipponico viene occupato dalle forze americane; l'obiettivo di questa occupazione è finalizzato alla demilitarizzazione, democratizzazione e modernizzazione del paese. Il seguente estratto del Prof. Colombo è importante per comprendere radicale mutamento istituzionale a cui il Giappone è stato sottoposto da parte delle forze di occupazione alleate:

> "Il testo promulgato nel periodo Meiji che ha subito lo stravolgimento più radicale è […] la Costituzione del Giappone, entrata in vigore nel 1947 durante l'occupazione americana del Paese, e tuttora in forza nella sua forma originaria […] le forze di occupazione americane proposero (o forse imposero) al Parlamento nipponico una bozza di carta Costituzionale incentrata sui seguenti principi: ridimensionamento del ruolo e della figura dell'Imperatore, pacifismo, rispetto dei diritti umani e uguaglianza fra i cittadini". (Colombo 2008: 85)

Il prof. Colombo afferma inoltre come la costituzione del 1947 sia la più longeva al mondo, essendo rimasta immutata per più di sessant'anni, e come l'art. 1, dedicato all'Imperatore (assieme all'art.9, dedicato alla rinuncia della guerra, che non verrà preso in esame all'interno di questo elaborato), sia interessante da un punto di vista culturale. Nello specifico l'art.1 della Costituzione recita:

> "天皇は日本国の象徴であり日本国民統合の象徴であって、この地位は、主権の存する日本国民の総意に基く".

> "L'imperatore è il simbolo dello Stato e dell'unità del popolo; egli deriva le sue funzioni dalla volontà del popolo, in cui risiede il potere sovrano" (Colombo 2008: 85)

Inoltre, il prof. Colombo, analizzando l'articolo afferma:

> "L'Imperatore del Giappone, nel testo del 1889 figura centrale e quasi onnipotente, viene ridotto a mero "simbolo dello Stato e di unità del popolo", legittimato nella sua posizione non già per diritto divino (l'Imperatore era già stato costretto ad annunciare pubblicamente la rinuncia al suo *status* di divinità nel discorso del capodanno del 1946), ma dal popolo stesso, unico detentore del potere sovrano; l'Imperatore conserva i poteri formali di nomina del Primo Ministro e dei vertici della magistratura." (Colombo 2008: 85-86)

Il ridimensionamento del ruolo dell'Imperatore giapponese segna la fine del periodo ultranazionalista, militarista e colonialista giapponese, in quanto cade l'elemento cardine su cui si è basata l'ideologia che ha guidato lo stato nipponico dal momento della sua formazione con la restaurazione Meiji, ossia la teoria del *kokutai*.

Parallelamente alla democratizzazione del paese, si assiste ad un progresso all'interno dello scenario linguistico che apre la possibilità per i riformisti di attuare le riforme del *kokugo* da loro propugnate prima della caduta dell'Impero. Questo perché "dopo il conflitto, i conservatori-ultranazionalisti persero quasi interamente il loro potere, ma i riformisti all'interno del governo, rappresentati e guidati da Hoshina, rimasero quasi tutti nonostante la sconfitta militare". (Yeounsuk 2010: 121).

Hoshina Koichi è stato una personalità rilevante all'interno del Ministero dell'Educazione. Come Yeounsuk afferma, Hoshina è stato un discepolo di Ueda, del quale ha seguito fedelmente gli ideali; se da un lato quindi asseriva il legame tra il *kokugo* e lo stato, dall'altro era convinto fermamente che il *kokugo* non fosse rappresentato dall'allora lingua giapponese, ma consistesse nel concetto della lingua idealizzata, collocato nella struttura della moderna scienza della lingua. Di conseguenza, la professoressa coreana afferma come, mentre da un lato le idee di Hoshina sono nazionalistiche e imperialistiche in merito all'istituzione dello *hyōjungo* per la madrepatria, così come per la promozione dell'assimilazione nella Sfera di co-prosperità della Grande Asia orientale, dall'altro

favoriscono la democratizzazione del *kokugo* attraverso la limitazione dei *kanji*, l'adozione dell'uso fonetico del *kana* e la promozione dello stile colloquiale. Hoshina ha sostenuto questa sua visione fondamentale in maniera coerente per cinquant'anni, vale a dire dal momento in cui diventa membro del *Kokugo Chōsa Iinkai*, passando attraverso le guerre; di conseguenza nemmeno la sconfitta ha influito sulla sua posizione. Lo scenario che si è delineato dopo la sconfitta del Giappone ha permesso a parte delle sue idee di realizzarsi dopo la Seconda guerra mondiale; ne è un esempio la ratificazione da parte del governo nel 1946 del *Gendai Kanazukai* ("Uso dei *kana* moderno") così come del *Tōyō kanji hyō* ("tabella di caratteri cinesi ad uso temporaneo").

Di conseguenza, come Lee osserva:

> "[…] The seeds for the postwar *kokugo* reform had been sown in the Ministry of Education before the war. Therefore, postwar *kokugo* reform was not forced by the occupation army, nor was it necessarily the result of the democratic power that had been suppressed until after the war. It was rather a realization of the plans that the reformists among the bureaucrats had already drawn before the war".

> "[…] I semi della riforma del *kokugo* attuata nel dopoguerra sono stati piantati dal Ministero dell'Educazione prima del conflitto. Di conseguenza, la riforma del *kokugo* del dopoguerra non fu forzata dalle forze di occupazione e non fu necessariamente conseguenza della soppressione del potere democratico fino al dopoguerra. Essa fu più che altro una realizzazione dei progetti che i burocrati riformisti avevano già disegnato prima della guerra". (Yeounsuk 2010: 120)

Per quanto riguarda la sfera linguistica, nel dopoguerra non assistiamo solo all'attuazione delle riforme mirate alla creazione dello *hyōjungo*, desiderate dai riformatori, ma assistiamo inoltre alla sua diffusione all'interno della società nipponica. Ramsey afferma che i fattori che hanno portato il cittadino giapponese medio ad aumentare la sua abilità nel parlare la varietà standard del giapponese non sono tuttavia legati all'educazione del *kokugo*.

Ramsey illustra come ciò che ha permesso alla varietà standard di diffondersi attraverso il tessuto sociale nipponico è stata la creazione di situazioni che hanno reso necessario l'impiego del *kokugo* ai fini della comunicazione; questa affermazione a sua volta

costituisce una ulteriore conferma di come la mancanza di situazioni di questo tipo ha costituito uno dei motivi della mancata diffusione del *kokugo* all'interno del Giappone imperiale. In realtà la creazione di ambienti in cui la lingua standard viene utilizzata come mezzo di comunicazione non sono frutto di una manovra diretta da parte del governo, ma risultato indiretto della politica di modernizzazione del paese; infatti, la sua continua industrializzazione ha portato i ragazzi e le ragazze ad uscire dagli ambienti sigillati dei villaggi per andare a lavorare altrove, finendo inevitabilmente per entrare in contatto con persone provenienti da ambienti diversi. In aggiunta a questo, Ramsey spiega come il contributo più importante sia stato dato dai *dekasegi*, ossia i lavoratori stagionali che dopo avere lavorato per un determinato periodo all'interno delle città metropolitane, durante la bassa stagione ritornavano nei loro paesi natale: l'aumento drastico del loro numero nelle ultime decadi del XX secolo, unito al fatto che milioni di questi lavoratori, provenienti da ogni parte del paese, operassero nell'area di Tokyo-Yokohama ha fatto sì che questi, ritornando nei loro paesi, portassero con sé la cultura e la lingua della capitale.

Allo stesso tempo, la diffusione naturale della lingua standard come conseguenza dell'industrializzazione del Giappone e la conseguente accresciuta tendenza della popolazione a spostarsi sul territorio hanno contribuito all'attuazione di un altro processo; quello della scomparsa dei dialetti. Tuttavia, a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale, l'atteggiamento della politica è stato interessato da un'inversione di tendenza per quanto riguarda la politica linguistica nei confronti delle varietà regionali. Infatti, Ramsey dichiara come il governo, attraverso l'Istituto di Ricerca sulla Lingua Nazionale, abbia versato ingenti somme di denaro in uno studio sulle varietà regionali nipponiche, producendo risultati come un atlante dettagliato relativo ai dialetti del paese. In altre parole:

> "No longer are dialects a social evil to be rooted out and destroyed. Instead, there is a positive nostalgia for these colorful reminders of the past, just as there is for other aspects of regional Japanese culture".

> "I dialetti non costituiscono più un male della società che deve essere sradicato e distrutto. Al contrario è presente una senso di nostalgia positivo per questi coloriti ricordi

del passato, così come avviene per altri aspetti della cultura regionale giapponese". (Ramsey 2004: 102)

Considerando gli aspetti qui sopra analizzati, possiamo affermare come lo sradicamento del regime ultranazionalista e dell'ideologia da esso propugnata, attuato durante l'occupazione americana, abbiano contribuito a creare nel dopoguerra un terreno positivo per lo sviluppo ed il consolidamento, sia di uno stato democratico e industriale sia della lingua nazionale. Allo stesso tempo, alcune condizioni del dopoguerra hanno contribuito alla nascita di una "nuova" coscienza nazionale, che in parte riprende, seppur traslandoli in un contesto diverso, alcuni tratti del nazionalismo precoloniale. Oguma Eiji, all'interno del suo libro *A Genealogy of 'Japanese' Self-Images*, fornisce una descrizione dettagliata dei cambiamenti che i giapponesi hanno apportato alla propria immagine di sé nel secondo dopoguerra.

Oguma espone prima di tutto quelle che sono le condizioni che nel secondo dopo guerra hanno indotto un cambiamento nella visione che il popolo giapponese aveva di sé. Nello specifico, con la sconfitta nel secondo conflitto mondiale, il Giappone viene condotto fuori dalle aree in cui era avanzato, oltre ad essere privato delle sue colonie esterne.

La perdita di questi territori per il Giappone porta a diverse conseguenze; in primo luogo lo ridimensiona sia dal punto di vista territoriale, sia dal punto di vista della popolazione, che cala improvvisamente di un terzo dei suoi abitanti. Inoltre, con la perdita delle colonie, ora all'interno del territorio giapponese i gruppi etnici stranieri si sono ridotti a piccole minoranze.

In secondo luogo, un'altra conseguenza di questa disfatta è costituita dal fatto che la maggior parte degli intellettuali giapponesi non hanno più avuto la possibilità di richiamarsi agli ideali centrali del passato, come la teoria dello stato-famiglia e quella dell'assimilazione.

Il fatto di non poter utilizzare teorie ultranazionaliste, unito alla nuova struttura territoriale e demografica del Giappone, rende impossibile agli studiosi parlare della coesistenza con popoli stranieri, in quanto li costringe a citare il passato imperiale.

Oguma Eiji spiega come all'interno di questo scenario emersero alcuni teorici che si schierarono a favore di uno stato omogeneo e amante della pace, che rimpiazzasse

l'immagine dell'impero militarista e multinazionale. Questa immagine di sé come una nazione insulare, priva di stranieri e di conseguenza pacifica e tranquilla, risultò attraente a molte persone stanche della guerra.

Successivamente Oguma spiega all'interno del suo libro come l'ascesa della teoria della nazione omogenea nell'antropologia e nella storiografia, unita al collasso della precedente teoria imperialista della nazione "mista", abbiano creato nel dopoguerra le condizioni per la sedimentazione del mito del Giappone come etnia omogenea. Le teorie antropologiche e storiografiche non saranno trattate in dettaglio all'interno di questo elaborato: ritengo tuttavia fondamentale analizzare quelle che sono state le tappe successive all'ascesa di queste teorie, ossia quelle che hanno portato al consolidamento del prodotto delle teorie sul Giappone come stato omogeneo.

Attraverso le parole di Oguma Eiji, possiamo comprendere come il mito di una nazione omogenea si sia iniziato a stabilire a partire dagli anni '60, periodo in cui l'espressione "una nazione omogenea" è iniziata ad apparire frequentemente all'interno della stampa. Il mito si è propagato principalmente attraverso due "correnti": da un lato, mediante dissertazioni di tono conservatore che si schieravano a favore dell'unità della nazione con lo stato e con l'Imperatore; dall'altro, la teoria della nazione omogenea era utilizzata da chi criticava il Giappone, persone per le quali certi aspetti problematici della società nipponica, in particolare la mancanza di un senso internazionale, erano collegati al fatto che il Giappone fosse uno stato nazione omogeneo ed unico nel suo genere.

Oguma Eiji cita le teorie di diversi personaggi di pensiero conservatore (Koizumi Shinzō, Ishihara Shintarō, Mishima Yukiō), i quali descrivono il Giappone come un rarissimo esempio di nazione omogenea, che condivide la stessa lingua e le stesse tradizioni culturali, il quale ha mantenuto l'unità politica sin da tempi immemori e che deve principalmente all'unità tra nazione e stato il merito di avere mantenuto immutata la propria cultura.

Come possiamo vedere, troviamo un parallelo tra queste teorie conservatrici degli anni '60 e quelle del periodo Meiji del 1890; in particolare vorrei ricordare la somiglianza con le distorte teorie sullo stato nazione di Ueda in *Kokugo to kokka to*, che dipingevano il Giappone come l'esempio migliore di stato nazione, facendo leva sull'unicità di "razza", lingua e costumi.

Ritengo tuttavia ancora più interessante notare come gli stessi paralleli con le teorie di Ueda si possano riscontrare con le teorie di coloro che criticavano il Giappone. In particolare Oguma cita il best-seller *tate shakai no ningen kankei* ("Relazioni umane in una società verticale") dell'antropologa Nakane Chie, nel quale viene descritto come "andando [ad analizzare] il più indietro possibile [nella storia], nei limiti concessi dagli standard accademici odierni, l'arcipelago giapponese era occupato da una soverchiante maggioranza appartenente ad una nazione omogenea, ed è evidente che [questi] condividessero una cultura di base". (Oguma 2002: 318).

Un altro esempio è rappresentato dal *Junsui bunka no jōken* ("Condizioni di pura cultura") di Masuda Yoshio, all'interno del quale viene affermato che il Giappone è "una nazione che sin da tempi preistorici è rimasta omogenea e ha mantenuto una cultura omogenea" e ancora "la cultura giapponese è la più pura delle culture pure, [cioè] quella [costituita] da una nazione dal sangue puro che ha pacificamente difeso una cultura omogenea senza alcun tipo di frizione o conflitto con altre nazioni". Inoltre, ancora più interessante è il discorso per il quale "i giapponesi non sono abili nel trattare con nazioni straniere" e dove identifica la causa della Guerra del Pacifico nella "mancanza di esperienza nell'interagire con nazioni straniere". (Oguma 2002: 318)

Come abbiamo potuto analizzare finora, gli anni '60 vedono (ri)fiorire le teorie sul Giappone in quanto nazione omogenea. Ma il periodo che segna il consolidamento definitivo di questo comparto ideologico è rappresentato dagli anni '70: secondo Oguma, con la presenza sempre maggiore del Giappone sulla società internazionale, cresce a sua volta l'autoconsapevolezza di come i giapponesi fossero visti all'estero, e si è assistito ad un'esplosione di teorie riguardo ai giapponesi (*nihonjinron,* "Saggio sui giapponesi"). Ancora una volta, molte delle teorie sul *nihonjinron* sottolinearono di concerto il modo in cui i giapponesi fossero unici e fossero stati omogenei sin da tempi immemori, sia che questa affermazione servisse per elogiare la loro diligenza, l'unità e la semplicità, così come per criticare la loro mancanza di altruismo e la loro mentalità ristretta.

In conseguenza di questa attività negli anni '60 e '70 si è delineata un'immagine del Giappone che consiste in un insieme di teorie provenienti di entrambe le "correnti" qui sopra citate e che ha come fulcro l'idea del Giappone come nazione omogenea, come possiamo vedere nel seguente estratto di Oguma:

> "[…] Il Giappone si configurò come una nazione insulare isolata, remota e pacifica, nella quale una nazione omogenea ha vissuto ha vissuto sin da tempi immemori, mentre i 'Giapponesi' vennero visti come figli della natura, un popolo di agricoltori con nessuna esperienza di interazione con nazioni straniere e carente di abilità belliche o diplomatiche". (Oguma 2002: 316)

Leggendo questo estratto, da un lato è possibile comprendere il pensiero di Oguma, il quale ha affermato che "questo autoritratto si adattava bene all'umore del Giappone del dopoguerra, il quale aveva perso tutta la confidenza nelle relazioni internazionali"; oltre ad essere, come menzionato qui sopra, stanco della guerra. Tuttavia, all'interno di questa auto-definizione possiamo osservare due caratteristiche.

Da un lato, attraverso le teorie di influsso meno conservatore, che dipingono il Giappone come un "un popolo di agricoltori con nessuna esperienza di interazione con nazioni straniere e carente di abilità belliche o diplomatiche", si ha la percezione che il Giappone non abbia semplicemente tentato di lasciarsi alle spalle il proprio passato imperialista, così come i suoi aspetti negativi, attraverso la conservazione di queste memorie come monito per evitare che la stessa situazione si riproponga, ma piuttosto abbia cercato di rimuoverlo completamente, attraverso la presentazione di un nuovo corso della storia, che oltre a non riconoscere la teoria colonialista per la quale il Giappone possedeva legami etnici con le sue colonie, ha negato le passate esperienze di relazioni internazionali e di conflitti bellici.

Inoltre, un altro elemento di fondamentale rilevanza è l'influsso delle teorie di stampo conservatore, che come abbiamo potuto vedere, dato lo scenario che si è delineato nel dopoguerra, sono presentate in modo diverso, ma riprendono la stessa visione del Giappone nazionalista nella terza decade del Meiji, nel periodo precedente alle "colonie esterne", che vedeva il popolo giapponese come unico per etnia, lingua e cultura; così come riconosceva ancora nell'Imperatore, come citato in precedenza, l'elemento unificante, tra stato e nazione.

La creazione di un'ideologia che presenta un legame con le vecchie teorie nazionaliste, ha fatto sì che questa apparentemente nuova immagine del Giappone come nazione omogenea, abbia permesso alla lingua nazionale di conservare il forte legame di

interdipendenza con la nazione, costruito per mezzo di decenni di rielaborazioni ideologiche.

In conseguenza di questo, il *kokugo*, oltre a costituire una delle caratteristiche che definiscono l'unicità del Giappone in quanto nazione omogenea, in linea con il pensiero ideologico di Ueda espresso in *kokugo to kokka to,* si configura nuovamente come un elemento la cui protezione dalle contaminazioni straniere diventa essenziale ai fini della sua sopravvivenza, e per estensione, di quella della nazione. Nazione che non va più identificata con l'essenza nazionale, ma che è comunque legata all'identità nazionale, che all'interno di un contesto sempre più globale rischia di essere privata delle sue "caratteristiche uniche", in quanto il *kokugo* è diventato virtualmente disponibile all'uso di un vasto numero di utenti che non sono di nazionalità giapponese.

Questa funzione della lingua è chiaramente visibile all'interno degli anni '70 e '80, momento di maggiore diffusione delle *nihonjnron*: Secondo Burgess, infatti, l'unicità della lingua giapponese e l'impossibilità degli stranieri di comprenderla in maniera esaustiva, erano uno dei punti principali all'interno delle teorie riguardanti i giapponesi (Carroll 2001: 191).

Oguma ha affermato all'interno del suo libro come "Il Giappone ha oscillato tra la teoria della nazione omogenea per proteggersi quando era debole, e la teoria di una nazione mista per interagire attivamente con il mondo esterno quando era forte. Di conseguenza è possibile che con l'aumentare della presenza internazionale della super-potenza economica quale è diventato il Giappone, la teoria della nazione omogenea […] vada gradualmente verso il declino e che la teoria della nazione mista si elevi nuovamente" e come "effettivamente si può già [scorgere] un criticismo [di tipo] conservatore nei confronti della teoria della nazione omogenea, così come un dibattito sulla teoria della nazione mista", citando delle fonti che risalgono dalla fine degli anni '70 fino ai più recenti anni'90 (Oguma 2002: 343-346). Nonostante ciò, questa teoria del Giappone come nazione omogenea sembra essere ancora essere presente nella società contemporanea: la sua presenza è rilevabile ancora una volta attraverso una ricerca nel campo della lingua con la quale, come abbiamo potuto vedere, conserva ancora forti legami ideologici. Per questo, attraverso l'analisi di alcuni comportamenti sociali e di alcune situazioni ambivalenti nell'ambito della politica dell'istruzione alla lingua

nazionale, è possibile ricondurre questa ambivalenza di atteggiamento nella società nipponica alla funzione che la lingua nazionale possiede ancora nel fare riflettere, il pensiero nazionalista del Giappone come nazione omogenea. Inoltre, queste stesse analisi permetteranno di comprendere come, dato il comparto ideologico di cui è carico il *kokugo*, una modifica della sua struttura e del suo utilizzo, permettono di fare riflettere anche una corrente di pensiero non nazionalista.

Nello specifico Carroll, all'interno del suo libro *Language Planning and Language Change in Japan,* fa notare come nel Giappone contemporaneo, sempre più interconnesso con il resto del globo, prevalga un duplice atteggiamento nel campo della lingua, che riflette due correnti di pensiero nell'interazione del giapponese, e di conseguenza dell'identità giapponese stessa, con "l'altro": la prima, ancora legata all'immagine di nazione omogenea e chiusa ai contatti esterni, così come all'idea nazionalista per cui il giapponese è una lingua che può essere solo parlata dai giapponesi; la seconda, più internazionale, cerca di distaccarsi dall'idea che vede la lingua nazionale come qualcosa di esclusiva appartenenza dei giapponesi.

Queste rispettive ideologie si traducono in atteggiamenti concreti all'interno della politica dell'istruzione linguistica e nell'adozione di determinati comportamenti sociali.

Partendo nella nostra analisi dalla prima corrente, situazioni riconducibili alla ancora presente ideologia del Giappone come nazione omogenea sono evidenti, nell'ambito delle difficoltà incontrate da quelle categorie di persone che da un punto di vista di questa teoria sono considerate come "altro", come gli stranieri, ma anche quelle categorie intermedie, come i *nikkeijin* ("persone di origine giapponese"), o i *kikokushijo* (categoria di persone costituita dai figli di impiegati giapponesi che sono stati trasferiti per lavoro all'estero, e dove loro stessi trascorrono un soggiorno di un paio di anni prima di ritornare in madrepatria). Nello specifico, per quanto riguarda i *nikkeijin* brasiliani, essi si trovano ad affrontare il problema per cui il loro status agli occhi dei madrelingua è determinato dalla loro abilità linguistica, condizione espressa in maniera più specifica da questo estratto di Gunde, citato da Carroll:

> "Molti immigrati brasiliani di origine giapponese sono di seconda o terza generazione, e sono quindi entrambi soggettivamente e oggettivamente assimilati alla cultura brasiliana.

> Parlano poco, spesso molto poco, giapponese. E generalmente, qualsiasi livello di giapponese siano in grado di parlare, non è standard ed è percepito dai nativi giapponesi come campagnolo e di bassa estrazione sociale. In realtà, molti immigrati giapponesi di origine brasiliana sono istruiti, ed erano degli impiegati o uomini d'affari in Brasile". (Carroll 2001: 189)

Potremmo dire che il problema in cui incorrono i *nikkeijin* brasiliani sia il risultato dell'interpretazione inversa dell'ideologia per cui il giapponese è parlato solo dai giapponesi, che quindi si trasforma in: sei giapponese (o di origine giapponese), allora devi parlare giapponese correttamente.

Un risultato dell'adozione di un tipo di mentalità simile, porta come conseguenza alla mancata integrazione dei *nikkeijin* brasiliani all'interno del sistema di educazione, e di conseguenza, all'interno della società giapponese (Carroll 2001: 189).

Altri soggetti, vittime di questo tipo di mentalità, sono i *kikokushijo*. Infatti, i *kikokushijo* sono stati influenzati da altre lingue e atteggiamenti derivati dalle loro esperienze di vita in altre nazioni; queste esperienze si sono riflesse sul loro uso della lingua (Carroll 2001: 189).

Un esempio di questo influsso è caratterizzato dall'utilizzo del *keigo* ("linguaggio onorifico"). Secondo un articolo del Japan times:

> "[…] I *kikokushijo* spesso sono oggetto di problemi all'interno del loro ambiente di lavoro, dovuti alla loro precaria padronanza del *keigo*. Anche icone nazionali come Utada Hikaru (nata a New York nel 1983 e anche cresciuta in quella città) è stata criticata come 'arrogante' e 'infantile' per non parlare in *keigo* alle persone più anziane. Nonostante molti *kikokushijo* abbiano totale padronanza del *keigo*, molti lo trovano così ingombrante da usare principalmente l'inglese, nonostante conoscano entrambe le lingue". (Carroll 2001: 190)

L'analisi di questo articolo, ci permette di osservare come i *kikokushijo*, nonostante portatori di una lingua e di una mentalità ibrida, sono comunque soggetti all'atteggiamento di alcuni settori della società per i quali, in quanto i *kikokushijo* sono giapponesi, devono parlare un giapponese standard.

Sulla linea di ciò che è stato affermato qui sopra, altre categorie che si trovano ad affrontare situazioni di difficoltà dovute a questa idea di nazione omogenea, che pervade attraverso la sfera linguistica, sono gli stranieri, che a differenza delle due categorie appena presentate non hanno nessun tipo di legame etnico con il Giappone. Tsuneyoshi, attraverso un suo studio sulle scuole di Kawasaki, ha scoperto che i nuovi arrivati (figli di immigrati operai, principalmente di nazionalità sudamericana), sono inseriti negli stesse corsi, sia di lingua giapponese, che di altre materie, con i *kikokushijo*, nonostante le notevoli differenze nel loro background linguistico, socioeconomico, familiare, così come nelle loro necessità (Carroll 2001: 189).

Carrol, afferma come questa mancanza di differenziazione rifletta la dicotomia semplicistica tra ciò che è giapponese e ciò che è "altro", descritta da Mc Veigh, e come si adatti con l'immagine idealizzata della lingua e società giapponese come omogenea (Carroll 2001: 189).

Immagine ideale che va in netto contrasto con la realtà: nel 2006 infatti, se circa 10 mila alunni in età da scuola elementare, media, e superiore, sono tornati da un soggiorno all'estero di un anno o superiore, nel 2007 erano 73 mila gli alunni stranieri iscritti nelle scuole pubbliche, 25 mila dei quali necessitavano di un'istruzione alla lingua giapponese (Carroll 2001: 189).

Inoltre, nonostante il ministero dell'Educazione e i Consigli di classe locali abbiano iniziato a fornire un'assistenza speciale per il giapponese come seconda lingua, nei confronti dei figli degli stranieri (compresi i *nikkeijin*) a partire dai primi anni '90, questa risulta essere spesso ancora inadeguata (Carroll 2001: 189).

Questo scenario all'interno della politica dell'istruzione pubblica fa sì che sia gli stranieri, sia i *kikokushijo*, ricorrano a soluzioni private, se non sono disponibili in maniera appropriata all'interno del sistema pubblico (Carroll 2001: 189).

Le analisi qui svolte ci hanno permesso di confermare come l'ideologia della nazione unica influenzi in maniera ancora rilevante quello che è il panorama linguistico all'interno dell'istruzione e della società. Tuttavia, come affermato in precedenza, esiste anche un'altra corrente finalizzata a rimuovere questo forte legame ideologico tra la lingua e l'identità nazionale.

Un caso interessante in questo ambito è rappresentato dal *Kokugo Shingikai* ("Comitato sulla Lingua nazionale"), che nonostante nei tardi anni '90 fosse principalmente direzionato su ricerche riguardanti la lingua onorifica e le espressioni di rispetto, ha incluso nelle sue discussioni la crescita del numero degli stranieri che studiano giapponese e la conseguente crescita di livello di contatto tra stranieri e giapponesi (Carroll 2001: 193). Sono degni di nota i suoi resoconti in cui sottolinea l'importanza di essere tolleranti verso le persone che non sono madrelingua, così come il bisogno per i madrelingua di usare loro stessi un linguaggio chiaro (Carroll 2001: 193). Viene segnalato anche da Wetzel il commento esplicito per cui "non si può più affermare che la lingua giapponese appartenga solo ai giapponesi" (Carroll 2001: 193). Un altro commento di questo tipo è rappresentato da Katō Hideyoshi, ex Direttore dell'Istituto di Lingua e Cultura Giapponese, per il quale i madrelingua devono "iniziare a comprendere che la lingua è usata dai non giapponesi e di essere tolleranti verso le imperfezioni nell'interesse della comunicazione" (Carroll 2001: 193).

Il *Kokugo shingikai*, inoltre, nel 2001, ha parlato nuovamente del giapponese nella società internazionale, suggerendo delle strategie per l'internazionalizzazione della lingua: promuovere la conoscenza sul Giappone e sulla lingua giapponese attraverso la lingua giapponese; fornire un supporto messo a punto accuratamente per i principianti, appropriato alla eterogeneità dei loro bisogni; chiarire cosa deve essere attuato per rendere il giapponese uno strumento più appropriato alla comunicazione internazionale e migliorare l'abilità dei Giapponesi stessi (Carroll 2001: 193-194).

Un esempio pratico relativo alla terza strategia è presentato da *Yasashii nihongo* ("Giapponese facile"), un progetto condotto da Sato Kazuyuki all'università di Hirosaki, che ha prodotto un manuale contenente linee guida per poter comunicare in un giapponese semplice, destinato all'uso dei servizi di pronto intervento, annunciatori e altri in caso di emergenza (Carroll 2001: 194).

Da questa analisi abbiamo potuto dedurre come la lingua nazionale sia ancora portatrice di un'ideologia nazionalista, in quanto simbolo dell'unicità nipponica che si vuole preservare. Questo comparto ideologico costituisce ancora oggi uno stimolo che porta ad adottare determinati atteggiamenti sociali all'interno della sfera linguistica, così come a certi provvedimenti legislativi, siano questi a favore o in contrasto con questa ideologia.

2.1.1 Ministero istruzione e revisionismo storico

All'interno della seconda parte di questo elaborato, è stata analizzata l'evoluzione che ha interessato il Giappone sul piano ideologico e linguistico, a seguito della sua sconfitta nel secondo conflitto mondiale, dell'occupazione americana, e della sua modernizzazione e internazionalizzazione nella seconda metà del XX secolo e agli inizi del XXI secolo.

Queste analisi hanno rivelato come, nonostante la fine del Giappone imperialista, sia sorta una "nuova" identità nazionale, che in virtù dei suoi legami con le teorie nazionaliste precoloniali, ha permesso alla sfera linguistica di conservare il suo comparto ideologico, portando, come descritto nel capitolo precedente, al sorgere di determinati scenari sia all'interno dei rapporti sociali così come nella politica dell'istruzione alla lingua.

A seguito delle analisi all'interno di questo elaborato, che hanno dimostrato come a partire dalla fine del XIX secolo, il governo nazionalista abbia utilizzato l'istruzione come uno dei mezzi principali per diffondere la sua ideologia, e dato l'attuale scenario socio-linguistico, dove si rileva ancora la presenza di un sentimento nazionalista, ritengo necessario analizzare in maniera più dettagliata l'organo dello stato che si occupa della gestione della politica dell'educazione, nello specifico, il *monbu kagaushō* (traduzione dal termine inglese direttamente dal sito ufficiale del ministero: Ministero dell'Educazione, Cultura, Sport, Scienza e Tecnologia), conosciuto internazionalmente come MEXT e che in questo elaborato tratteremo anche con il nome di Ministero dell'Educazione.

Più precisamente, l'analisi dell'organo interno al Ministero dell'Educazione incaricato della politica di revisione e approvazione dei libri di testo utilizzati all'interno delle scuole pubbliche, è finalizzata a comprendere il suo ruolo, così come la sua influenza, all'interno dello scenario della politica educazionale del Giappone del XX e del XXI secolo, in modo da rivelare se il governo possa essere responsabile del perdurare di un sentimento nazionalista all'interno della società nipponica.

Per comprendere meglio qual è il ruolo del ministero all'interno del processo di creazione, esaminazione e approvazione dei libri per il loro uso nelle scuole pubbliche, mi servirò dell'articolo del 2012 di Nippon.com, scritto da Mitani Hiroshi, all'epoca professore

all'università di Tokyo e autore di libri di testo di storia destinati all'uso nelle scuole medie inferiori e superiori, il quale spiega come funziona questo procedimento.

Prima di tutto, Mitani descrive quelle che sono le caratteristiche principali del sistema dei libri di testo destinati all'educazione pubblica. La prima, è costituita dall'obbligo di utilizzare dei libri approvati dal Ministero dell'Educazione all'interno delle scuole elementari, medie inferiori e superiori. Gli insegnanti possono integrare questi materiali obbligatori con altri che preparano loro stessi o che sono reperibili in commercio, ma sostanzialmente ci si aspetta che seguano l'ordine e i contenuti dei libri prescritti per l'utilizzo nell'insegnamento (Mitani 2012).

La seconda caratteristica del sistema è come i libri sono creati e accettati: diverse case editrici provenienti dal settore privato preparano delle bozze dei libri di testo e le inviano al MEXT per il controllo; quelli che sono approvati possono essere utilizzati all'interno delle scuole. Questo sistema contrasta con il sistema di volumi designati dal governo, utilizzato in Giappone prima della fine della Seconda Guerra Mondiale (Mitani 2012). Mitani fa inoltre notare come questo processo presenti una zona di conflitto. Questo perché i vincoli imposti dalle linee guida per il piano di studi imposte dal Corso di Studi ufficiale esercitano un'importante influenza su ciò che è rappresentato all'interno dei testi. Di conseguenza il conflitto si configura come una ricerca di uniformità da parte del MEXT attraverso le sue linee guida, e le iniziative indipendenti e la ricerca della diversità tra gli autori e le case editrici che creano questi testi (Mitani 2012).

Una terza caratteristica del sistema è che la scelta dei libri da utilizzare a lezione non è attuata dal MEXT ma da differenti attori. Nelle scuole medie superiori e nelle scuole private elementari e medie inferiori, le decisioni sono attuate dallo stesso istituto scolastico. Per quanto riguarda le scuole elementari e medie inferiori pubbliche, messe in funzione dalle prefetture o dalle municipalità, la decisione spetta ai consigli di educazione locali, ma è stato organizzato un sistema basato su una selezione di libri di testo per distretti, all'interno dei quali le scuole utilizzano la stessa serie di libri (Mitani 2012).

Mitani all'interno del suo libro spiega in maniera dettagliata le tre fasi di redazione da parte di privati, controllo e approvazione da parte del Ministero e selezione del libro a livello del governo locale, che costituiscono l'iter che porta i libri di testo ad essere impiegati nelle scuole pubbliche. Tuttavia ritengo fondamentale rivolgere la mia

attenzione unicamente su quello che è il processo di revisione dei libri, che come è possibile comprendere, determina una rilevante influenza da parte del Ministero, e per estensione del governo giapponese, nella creazione di un libro di testo destinato alle scuole pubbliche.

Come abbiamo già accennato quindi, il Ministero dell'Educazione esamina le bozze dei libri, preparate e inviate dalle case editrici e decide la loro approvazione o disapprovazione. Le procedure e gli standard in questo processo sono determinati, sia sulla base di Standard per l'Esaminazione dei libri di Testo, sia delle già menzionate linee guida per il piano di studi dettate dal Corso di Studi, che sono rese pubbliche. Seguendo queste disposizioni, il Comitato di Ricerca e Approvazione dei Libri di Testo, un organo all'interno del MEXT, è responsabile dell'esaminazione dei volumi, e il ministero dell'Educazione decide successivamente la loro eventuale approvazione sulla base delle raccomandazioni di questo organo. In linea con una pratica comune nella burocrazia giapponese, è raro per un ministero ribaltare la decisione del Comitato (Mitani 2012).

Le deliberazioni del Comitato sono condotte sulla base di studi preparati sia da esperti di libri di testo all'interno del MEXT, sia da ricercatori esterni che sono nominati dal ministero. Nella pratica, tuttavia, gli esperti del ministero esaminano il libro di testo scrupolosamente ed il loro verdetto apparentemente ha una grande rilevanza (Mitani 2012).

Per quanto riguarda gli Standard per l'Esaminazione dei libri di Testo, che costituiscono la base per le decisioni del Comitato, essi sono costituiti da voci generali che sono applicabili ad ogni materia, e voci che sono invece correlate a materie specifiche.

Nel successivo elenco, saranno riportate le voci generali, ad eccezione della voce 2e, relativa alla distribuzione dei libri e non al loro contenuto:

1. In termini di scopo e grado di difficoltà, tutte le voci specificate all'interno del Corso di Studi devono essere incluse, e non può essere inclusa alcuna voce superflua;
2. In termini di selezione, trattamento, organizzazione e quantità:
    a. Il libro di testo non deve includere contenuti che sono inappropriati alla luce del Corso di Studi o che falliscono nel considerare il livello dello sviluppo degli studenti;
    b. Il trattamento di politica e religione deve essere imparziale;

c. Non deve esserci nessuna predilezione verso materie specifiche, eventi, o campi e deve essere mantenuto un equilibrio generale;
d. Punti di vista imparziali non devono essere inclusi senza adeguate tutele;

3. I libri devono essere accurati e utilizzare ortografia ed espressioni corrette.
(Mitani 2012)

Mitani, che nel suo articolo approfondisce i libri di storia, cita delle voci specifiche, che si applicano ai libri di testo che rientrano nella materia di "studi sociali", comprensiva delle materie di storia, geografia, ed educazione civica: esse sono costitute dai seguenti punti:

1. I libri di testo non devono includere affermazioni definitive riguardanti eventi attuali incerti
2. Deve essere applicata una sufficiente considerazione all'intesa e armonia internazionale quando si trattano eventi della storia moderna che comprendono i limitrofi continenti asiatici.
3. Quando le citazioni sono prese da fonti scritte, materiali storici, e simili, i materiali utilizzati devono essere dotati di indubbia reputazione e alta affidabilità, e devono essere utilizzati in maniera corretta. Quando si citano documenti legali, l'ortografia originale deve essere preservata con cura.
4. Le date importanti all'interno della storia giapponese devono essere fornite sia nel formato giapponese, sia nel formato occidentale.
(Mitani 2012)

Secondo l'analisi del prof. Mitani, le operazioni di controllo e approvazione dei libri di testo esercitate dal MEXT rappresentano un procedimento più finalizzato a creare uniformità nelle descrizioni e non un'operazione di controllo della divulgazione. Lo stesso professore all'interno del suo articolo afferma come "complessivamente, questi standard di esaminazione richiedano ai libri di essere il più obiettivi e bilanciati possibile" (Mitani 2012); in più riferendosi nello specifico ai volumi di storia, afferma come "i libri di storia giapponesi sono stati valutati come relativamente controllati nella presentazione della propaganda politica e ideologica in confronto a quelli di altri paesi dell'asia Orientale." (Mitani 2012).

Sulla base delle affermazioni di Mitani, risulta difficile comprendere il perché dell'inserimento, all'interno delle voci specifiche degli Standard per l'Esaminazione dei libri di Testo, del punto numero 2; ossia quello relativo agli eventi della storia moderna che hanno come soggetto i paesi asiatici.

Per comprendere meglio il motivo dell'inserimento di questa clausola, è necessario analizzare quelle che sono state le vicende della seconda metà del XX e XXI secolo relative alla revisione dei libri di storia e alla loro approvazione, che a differenza delle parole del Prof. Mitani, sembrano mostrare un ruolo meno imparziale del MEXT.

Nell'affrontare quest'analisi verrà preso come riferimento principale un articolo del 2005 del Japan Times, scritto da Akemi Nakamura, relativo agli avvenimenti di revisionismo storico che hanno interessato il Giappone a partire dalla Seconda guerra mondiale fino ai primi anni 2000.

L'istituzione del sistema di esaminazione dei libri è stata introdotta per la prima volta nel 1947. Solamente un anno prima, il governo giapponese, reduce dalla sconfitta nella Seconda guerra mondiale, aveva compilato dei nuovi libri di testo, sotto la censura delle forze alleate, guidate dagli Stati Uniti. In questi primi libri, la storia moderna giapponese era trattata in maniera poco dettagliata, ma presentava sfumature negative con rispetto ai gesti giapponesi compiuti in tempo di guerra, usando per esempio, il termine "invasione" per descrivere l'avanzata militare giapponese in Cina avvenuta nel 1931 (Nakamura 2005).

Dopo che il Giappone ha riguadagnato la sua indipendenza con il trattato di San Francisco nel 1951, le descrizioni dei libri di testo hanno iniziato a cambiare, in linea con il controllo sempre maggiore del governo sul contenuto dei volumi (Nakamura 2005).

Il 1958 costituisce un anno importante per il sistema di revisione dei libri, in quanto il governo, per rinforzare il sistema di esaminazione, introdusse dei funzionari del Ministero dell'Educazione in modo da controllare se i volumi rispettassero le linee guida da lui dettate.

Secondo Kazuo Fujimura, ex-funzionario del MEXT: "in quegli anni, alcuni politici [conservativi] pensavano che le descrizioni della guerra del Pacifico fossero auto-punitive, e che quei libri di testo fossero inappropriati per coltivare il patriottismo tra gli studenti. Poiché molti autori della sezione di storia moderna dei libri di testo di quel periodo erano 'di sinistra', le descrizioni dovevano essere neutralizzate attraverso il sistema di controllo dei libri" (Nakamura 2005).

Il risultato di questi provvedimenti ha fatto sì che alcune delle descrizioni negative delle azioni giapponesi fossero modificate, per esempio usando termini più morbidi come "avanzare", per descrivere l'incursione giapponese in Cina (Nakamura 2005).

L'analisi del primo ventennio, a partire dalla costituzione del sistema di esaminazione dei libri di testo, è fondamentale per capire come il governo, seppur democratico, avesse mantenuto l'utilizzo dell'istruzione come mezzo per infondere la propria visione della storia, così come un'ideologia di stampo conservatore e nazionalista, sebbene nascosta attraverso l'uso del termine patriottismo.

Il sistema di controllo e revisione dei libri di testo ha visto un suo punto di svolta nel 1970, quando il tribunale distrettuale di Tokyo ha deliberato in favore di Saburo Ienaga, uno storico e autore di libri di testo, dichiarando che il sistema di revisione era illegale e costituiva un'attività di censura. La sentenza è stata supportata dall'Alta Corte di Tokyo, ma è stata ribaltata dalla Corte Suprema (Nakamura 2005).

Tuttavia, nonostante la sentenza della Corte Suprema, il caso di Ienaga ha comunque generato delle conseguenze nell'ambito della revisione dei libri di storia, come testimonia Hisao Ishiyama, presidente della Società Giapponese per l'Educazione alla Storia, formata nel 1949 da insegnanti di storia. Secondo le sue parole: "A partire dalle sentenze, le descrizioni delle aggressioni [del Giappone] all'interno dei libri di storia sono aumentate gradualmente. La battaglia legale di Ienaga ha aiutato l'opinione pubblica a guardare con più attenzione il processo di esaminazione dei libri" (Nakamura 2005).

Tuttavia, il forte controllo del governo attuato attraverso i libri di storia sembra giungere al termine solamente negli anni '80, in quanto il loro contenuto si è trovato al centro di un serio problema diplomatico. Nel 1982, infatti, alcuni media giapponesi hanno riportato come il sistema di esaminazione dei libri di testo nascondesse alcune delle descrizioni dell'aggressione militare giapponese, spingendo la Cina e la Corea del Sud a criticare aspramente il governo nipponico per distorcere dei fatti storici (Nakamura 2005). Il risultato di questo scontro diplomatico è l'inserimento della clausola qui sopra menzionata all'interno delle voci specifiche relative alle materie di "studi sociali".

A partire dagli anni '90, apparentemente l'esposizione all'interno dei libri è diventata più trasparente; molte descrizioni delle ostilità giapponesi sono state incluse. Ad esempio,

tutti i libri di testo autorizzati nel 1996 per le scuole medie superiori riportano le "comfort women", donne principalmente asiatiche che furono forzate alla schiavitù sessuale al fronte per l'Armata Imperiale Giapponese (Nakamura 2005).

Tuttavia, a cavallo del XXI secolo, le vicende della storia moderna tornano a costituire un nuovo teatro di controversie a partire dall'apparizione, nel 2001, di un libro di testo di storia, per le scuole medie inferiori, redatto da parte di un gruppo di studiosi sotto il nome di Società Giapponese per la Riforma dei Libri di Testo di Storia (Nakamura 2005), in giapponese Tsukurukai, costituita formalmente nel Gennaio del 1997 (Ashby 2001).

Questo gruppo ritiene che gli altri libri di storia si tormentino da soli nella descrizione delle gesta del Giappone durante il periodo della guerra (Nakamura 2005), oltre a sostenere che le descrizioni delle "comfort women" debbano essere rimosse (Rusneac 2018). Il loro libro di storia, *Atarashii rekishi kyokashō* ("Nuovo libro di testo di storia"), è stato al centro di una controversia al momento della sua approvazione da parte del Ministero dell'Educazione per l'uso nelle scuole pubbliche (Ashby 2001). Alcuni critici, hanno dichiarato che il libro di questa società abbia glissato su alcuni crimini di guerra, dando una versione distorta della storia. Molte scuole non hanno adottato questo libro di testo, ed è diventato di fatto un articolo da librerie. Tuttavia, l'approvazione di questo volume ha scatenato una reazione a catena sugli altri libri di storia, in quanto alcune case editrici hanno alterato le descrizioni di fatti come il Massacro di Nanchino o le "comfort women" (Nakamura 2005).

L'analisi effettuata all'interno di questo capitolo, su quello che è il sistema di esaminazione e approvazione dei libri di testo usati nelle scuole pubbliche giapponesi, da parte del Ministero dell'Educazione, ha condotto a una conseguente ricerca sulle vicende di revisionismo storico avvenute nella seconda metà del XX secolo, e a cavallo del XXI secolo.

Attraverso queste ricerche, è risultato come quella che si configura apparentemente come una procedura eseguita da un organo del governo, al fine di dettare una visione della storia più trasparente e uniforme nella descrizione degli avvenimenti storici, in realtà, si mostra ancora una volta come un mezzo di trasmissione ideologica, atta in questo caso a consegnare al popolo giapponese l'immagine di una nazione positiva in cui si possa riconoscere; questo anche in linea con l'idea di nazione pacifica che si è delineata a

partire dal dopoguerra. Nel fare questo, il Ministero dell'Educazione sembra trovarsi in sintonia con la linea di pensiero dei libri di testo più conservatori, che operano una operazione di rielaborazione dei fatti storici che passa attraverso la distorsione di determinati avvenimenti.

Per questo motivo, nell'ultima parte dell'elaborato verrà eseguita un analisi comparativa del contenuto di quattro dei libri di testo ufficiali, utilizzati nelle scuole medie inferiori pubbliche per l'insegnamento della storia, per vedere quali sono le operazioni che vengono praticate dalle rispettive case al fine di consegnare l'immagine della nazione giapponese che intendono comunicare ai cittadini del futuro.

In linea con la prima parte di questo elaborato, che ha trattato l'evoluzione del legame ideologico tra *kokugo* e *kokutai* nel periodo Meiji, l'utilizzo dell'insegnamento al *kokugo* come uno dei mezzi principali per infondere l'ideologia nazionalista, così come l'uso di quest'ultima per giustificare le politiche di sradicamento dei dialetti e di assimilazione delle sue colonie "interne" ed "esterne", verranno comparate nello specifico: la riforma del sistema scolastica del periodo Meiji; l'annessione e l'assimilazione degli Ainu e del Regno delle Ryukyu; l'annessione e l'assimilazione di Taiwan e della Corea.

2.2 Analisi conparativi dei libri di testo di *shakai rekishi*

I quattro libri di testo che verranno analizzati all'interno di questa parte di elaborato, come preannunciato nel capitolo precedente, appartengono alla materia 社会歴史 (*shakai rekishi,* "storia della società"), che assieme a 地理 (*chiri,* "geografia") e 公民 (*kōmin,* "educazione civica"), costituisce la materia di "studi sociali" all'interno del piano di studi delle scuole medie inferiori pubbliche giapponesi.

Nello specifico, i quattro libri di testo che andremo ad analizzare sono:

1. ともに学ぶ人間の歴史(*Tomoni Manabu Ningen no Rekishi*, "Impariamo assieme la storia dell'umanità"), pubblicato da 学び舎(Manabisha), ed. 2017.

2. 新編 新しい社会 歴史 (*Shinhen Atarashii Shakai Rekishi*, "Nuova Storia della Società, Nuova edizione") pubblicato da 東京書籍 (Tokyo Shoseki), ed.2017.

3. 新しい日本の歴史 (*Atarashii Nihon no Rekishi*, "Nuova storia del Giappone"), pubblicato da 育鵬社 (Ikushosha), ed.2014.

4. 新版 新しい歴史教科書 (*Shinpan Atarashii Rekishi Kyōkasho*, "Nuovo Libro di Storia, Nuova edizione"), pubblicato da 自由社 (Jiyusha), ed.2019.

Per quanto riguarda il primo libro, quello della casa editrice Manabisha, è possibile considerarlo un libro progressista e più "di sinistra". È stato creato da un gruppo di insegnanti che vuole incoraggiare gli studenti a riflettere in modo critico sugli avvenimenti storici, più che a memorizzare i grandi eventi cronologicamente; tutto questo rimanendo comunque dentro le linee guida del Ministero dell'Educazione. È un libro prevalentemente adottato dalle scuole medie private giapponesi. Negli ultimi anni è stato protagonista di un particolare evento, che ha visto consegnare nelle scuole che lo adottavano delle cartoline anonime dove era riportato che questi libri sono "anti-giapponesi" e che gli insegnanti dovrebbero smettere di usarli, facendo particolare riferimento alla descrizione delle "comfort women", ritenendole delle false accuse nei confronti del governo giapponese.

Le case editrici di Ikushosha e Jiyusha derivano dalla scissione dell'estremamente conservatrice e nazionalista Tsukurukai, Entrambe riprendono nei loro testi l'origine mitologica della nazione. Dei due, il libro della Jiyusha risulta quello più "di destra", non menzionando nemmeno il Massacro di Nanchino del 1937, avvenimento in cui le truppe giapponesi hanno ucciso centinaia di migliaia di civili.

Per quanto riguarda il libro della Tokyo Shoseki, risulta essere quello più "neutrale"; non sono presenti informazioni riguardo un suo schieramento ideologico ed è generalmente uno dei più adottati nelle scuole. La copia utilizzata di questo libro è stata presa in prestito dal Consolato Generale del Giappone a Milano, dove è inviata dal Ministero dell'Educazione per i figli dei giapponesi che soggiornano all'estero.

Il motivo per cui è stato scelto di intraprendere un'analisi di tipo comparativo, è determinante nel comprendere i differenti metodi che ognuna di queste case editrici ha utilizzato per presentare determinati fatti storici, sia per poter comprendere se la narrazione dei fatti storici operata all'interno dei quattro volumi sia riconducibile a delle linee guida dettate dal ministero dell'Educazione. Inoltre analizzare il libro pubblicato dalla Tokyo Shoseki permetterà di comprendere in maniera più diretta cosa il governo vuole trasmettere attraverso lo studio degli eventi storici.

L'analisi comparativa, come già menzionato, verterà su tre macro tematiche:

1. Riforma del sistema scolastico del periodo Meiji / *kyoiku chokugo / genbun itchi /* Formazione nel Giappone di una cultura moderna.
2. Colonizzazione di Ezo e assimilazione degli Ainu / Annessione e assimilazione del Regno delle Ryukyu
3. Annessione e assimilazione di Taiwan / Annessione e assimilazione della Corea / Movimento per l'indipendenza del Primo Marzo 1919

La comparazione verrà perciò operata, non analizzando ogni libro singolarmente, ma analizzando un determinato avvenimento dalla prospettiva di ognuno dei quattro volumi. Inoltre, gli avvenimenti saranno analizzati sui libri mediante il seguente ordine:

1. Manabisha
2. Tokyo Shoseki
3. Ikushosha
4. Jiyusha

In questo modo, partendo dal libro ritenuto come il più progressista, e che presenta i fatti della storia moderna nipponica in maniera più critica, sarà più comprensibile notare quelle che sono le operazioni attuate dagli altri volumi, in ordine, quello più "neutro" e i due più conservatori, nel presentare la loro visione di un determinato fatto o periodo storico.

2.2.1.1 Riforma del sistema scolatico nel periodo Meiji

Manabisha, p.174: Inizio dell'istruzione obbligatoria

> "Il nuovo governo, ritenendo che lo studio permette di avere successo nella vita, nel 1872 ha promulgato la riforma dell'ordinamento scolastico. 'Per fare in modo che nei villaggi non ci fosse una casa priva di istruzione, e che nelle case non ci fosse una persona illetterata' [il governo] ha deciso di dare un'istruzione ai bambini al di sopra dei 6 anni, sia maschi che femmine. Ha stabilito un periodo di 4 anni di istruzione obbligatoria e ha ordinato la costruzione di una scuola elementare nei villaggi di tutto il continente. Nonostante le spese per la costruzione dell'edificio scolastico costituissero un grosso onere per la popolazione, grazie contributo delle persone che nutrivano aspettative nei confronti della nuova istruzione, sono state costruite delle scuole in tutto il territorio. Tuttavia, anche a causa delle spese scolastiche elevate, il numero dei bambini che frequentavano la scuola, non aumentava di molto. In particolare, le bambine che frequentavano la scuola erano molto poche, e costituivano all'incirca la metà dei bambini. [Di conseguenza], si sono sollevate delle rivolte nei confronti del sistema scolastico e in alcune zone le scuole sono state distrutte".

Tokyo Shoseki p.162: Promulgazione del sistema scolastico

> "Il nuovo governo, ha promulgato nel 1872 (Meiji 5) il sistema scolastico, organizzandolo dalle scuole elementari alle università. In particolar modo è stata attribuita grande importanza all'istruzione elementare. È diventato obbligatorio mandare [a scuola] tutti i bambini e le bambine che avevano compiuto i sei anni di età e in ogni zona del continente sono state edificate delle scuole elementari. Poiché le spese scolastiche gravavano sulla famiglia, inizialmente, non erano molti i bambini iscritti a scuola. Inoltre, dato che le spese di costruzione dell'edificio scolastico erano a carico

degli abitanti del luogo, se in alcuni casi la scuola elementare era oggetto di insoddisfazione, in altri i locali hanno fatto delle collette e hanno costruito dei magnifici edifici scolastici. Il governo ha costruito diversi tipi di istituti di istruzione superiore, cominciando dall'Università di Tokyo, e si dedicava sia di gli impiegati stranieri del governo, sia di raccogliere la nuova scienza e tecnica occidentale tramite l'invio in Europa e in America di molti studenti".

Ikushosha p.154: Il nuovo sistema scolastico

"La nostra nazione, grazie alla diffusione delle *terakoya*, era una società con un alto tasso di educazione. Il governo Meiji, inoltre, ha immediatamente importato il sistema di istruzione obbligatoria che era stato adottato da una parte dei paesi occidentali.

Nel 1872 (Meiji 5), promulgando il sistema scolastico, il governo introdotto l'istruzione elementare obbligatoria. In tutto il territorio, le scuole elementari hanno sostituito le *terakoya* del periodo Edo' e in pochi anni ne sono state fondate addirittura 26000. Il governo mirava ad una nazione [dove]: 'in ogni villaggio, non c'è nemmeno una famiglia dove i figli non sono mandati a scuola ed in ogni famiglia, non ci sono figli che non frequentano la scuola'.

All'epoca i figli rappresentavano una forza lavoro preziosa per la casa e, dato che era necessaria anche una tassa scolastica, la percentuale di frequenza scolastica all'inizio era all'incirca del 30%. Tuttavia, grazie ai consigli del governo e all'accrescimento dell'entusiasmo per l'istruzione del popolo, alla fine del periodo Meiji, la percentuale ha quasi raggiunto il 100%. Inoltre, sono state fondate […] le università nazionali e anche le scuole private. Inoltre, numerosi insegnanti stranieri sono stati invitati dal nostro continente".

Jiyusha p.168: Promulgazione del sistema scolastico

"Il governo Meiji, ha promosso tre grandi riforme di sistema, in altre parole, la riforma del sistema scolastico, quella del sistema di reclutamento alle armi e quella del sistema delle imposte, consolidando le fondamenta per la costruzione di uno stato nazione composto da cittadini alla pari. Queste tre grandi riforme, poco dopo, sono state ampiamente accettate da tutta la popolazione come i tre grandi doveri: studio, servizio militare e pagamento tasse.

Nel 1972 (Meiji 5), è stata promulgata la riforma sull'educazione. Nel "Rescritto dell'imperatore relativo allo incoraggiamento alle scienze" era dichiarato: senza

distinzione tra maschi e femmine, cittadini tutti, studiate e rendetevi indipendenti. La scuola elementare è diventata obbligatoria e, dato che la maggior parte delle *terakoya* del periodo Edo è stata trasformata in scuole elementari, in solo qualche anno sono state fondate 26000 scuole elementari. La percentuale di persone che frequentavano la scuola, all'inizio era sotto il 50%, ma successivamente è aumentata velocemente e verso la fine del periodo Meiji ha quasi raggiunto il 100%".

All'interno di questa prima comparazione, possiamo già vedere in maniera chiara come la stessa riforma dell'ordinamento scolastico sia presentata secondo punti di vista diversi. Possiamo notare come la Manabisha, nella sua esposizione si concentri su una descrizione oggettiva, elencando sia quelli che sono gli elementi positivi dovuti alla promulgazione della riforma, sia i lati negativi dovuti alle tasse di costruzione degli edifici così come le alte spese scolastiche. Nella versione della Tokyo Shosheki, possiamo notare come siano presentati gli avvenimenti negativi, ma in maniera più morbida, per esempio senza menzionare le rivolte.

Nelle versioni della Ikushosha, l'unico elemento negativo enunciato è controbilanciato con dei dati positivi: infine, la versione della Jiyusha porta all'attenzione solo fatti positivi. Inoltre, bisogna notare che i dati che sono riportati dalle due ultime case, sono riferiti alla fine del periodo Meiji e hanno attinenza solo in parte con la riforma scolastica appena avviata.

Al termine di questa prima comparazione ritengo necessario riportare un estratto della Manabisha, che non ho menzionato qui sopra in quanto presente solamente all'interno del libro di questa casa editrice.

Manabisha, p.175: Verso una scuola per allevare i *kokumin*

"Negli anni '80 del 1800 è cambiata anche l'istruzione scolastica. Il governo ha progettato l'unificazione del contenuto educativo e sono stati adottati dei libri di testo basati su uno standard nazionale.
Il libro di testo sulla morale era considerato il più importante, ed erano insegnati 'i valori' di lealtà e pietà filiale. Inoltre, si è attribuita grande importanza all'educazione fisica. È stato introdotto all'interno delle scuole elementari il 'movimento in schieramento', ed attribuita grande importanza al marciare in fila, seguendo gli ordini come "Attenti!" o

> "Dietro front!". A partire da questo periodo i giochi sportivi si sono estesi anche alle scuole elementari, e giochi come la corsa a coppie su tre gambe ed il tiro alla fune sono diventate delle discipline sportive".

Attraverso questo estratto, che ha come oggetto i cambiamenti all'interno dell'istruzione scolastica che seguono la riforma, relativi al contenuto dell'offerta formativa, possiamo vedere come il libro della Manabisha vada ad affrontare degli argomenti molto delicati da un punto di vista politico.

In primo luogo viene mostrata la centralità che l'insegnamento dei valori morali aveva all'interno dell'insegnamento scolastico. Valori morali che, come abbiamo avuto modo di osservare nella prima parte dell'elaborato, costituivano parte del *kokutai,* elemento cardine dell'ideologia diffusa dal Giappone nazionalista.

Inoltre, viene menzionata l'introduzione, all'interno della materia di educazione fisica, di comportamenti che rimandano all'esercito, così come l'importanza maggiore attribuita alle competizioni sportive: provvedimenti che nascondono probabilmente un accresciuto interesse nel preparare i bambini ad essere i soldati di domani (è opportuno ricordare come nel 1873 fosse stata introdotta la leva obbligatoria per tutti i maschi a partire dai venti anni compiuti).

2.2.1.2 Kyoiku chokugo ("Rescritto Imperiale sull'Educazione")

Manabisha, p.187: Rescritto imperiale sull'educazione e *goshinei* (fotografia dell'imperatore e dell'imperatrice in carica, distribuita nelle scuole dal 1890 fino alla fine della seconda guerra mondiale)

> "I bambini si mettono in fila all'interno della sala per le conferenze e cantano all'unisono *kimigayo*. Il direttore, in abiti da cerimonia e indossando dei guanti bianchi, estrae da un contenitore in paulonia un *makimono*. I bambini si inchinano silenziosamente e tengono la testa abbassata. Il direttore inizia a leggere con un tono di voce solenne […]. Di fronte [ai bambini] è esposto il *goshinei* dell'imperatore e dell'imperatrice [….] Infine […] i bambini si rilassano e, inspirando, alzano la testa. Nel 1890, il governo ha promulgato,

nel nome dell'Imperatore Meiji, il "Rescritto Imperiale sull'Educazione", e in tutte le scuole del paese veniva svolta questa cerimonia".

Tokyo Shoseki, p.173: (all'interno del paragrafo: Formazione di una monarchia costituzionale)

"Inoltre, l'anno successivo alla promulgazione della Costituzione è stato promulgato anche il Rescritto Imperiale sull'Educazione, nel quale era presentato il valore morale di fedeltà verso il proprio signore e verso la patria, sia come pilastro dell'educazione che come base spirituale del popolo".

Ikushosha, p.167: Promulgazione del Rescritto Imperiale sull'Educazione.

"A causa di un brusco afflusso di cultura Occidentale, all'interno del mondo dell'istruzione sono nati dei movimenti che disprezzavano il modo di pensare tradizionale del Giappone, causando del disordine. Così, basandosi sulla proposta dei governi delle prefetture, i quali provavano un senso di crisi [nei confronti di questo avvenimento], nel 1890, è stato promulgato dall'Imperatore Meiji il Rescritto Imperiale sull'Educazione (Editto imperiale relativo all'educazione).
Il Rescritto esortava all'importanza [di valori tra cui] pietà filiale verso i genitori, la lealtà reciproca fra amici, il rispetto della legge. Inoltre, tra i compiti del popolo vi era quello di fare del proprio meglio per la nazione e per la società, in ogni situazione. Da quel momento, è diventato la base dei valori del popolo".

Jiyusha, p.187: Promulgazione del Rescritto Imperiale sull'Educazione.

"Lo stesso anno, prima della convocazione del Parlamento, è stato promulgato il Rescritto imperiale sull'educazione (Editto Imperiale relativo all'educazione). Il Rescritto conteneva dei precetti che predicavano le regole [che bisognava rispettare] in quanto popolo, come la pietà filiale verso i genitori, l'importanza della scienza e del senso civico, così come un atteggiamento volto a fare del proprio meglio per il continente nei momenti di crisi. È stato utilizzato in ogni scuola fino 'alla fine della guerra nel 1945' (Meiji 20) e ha esercitato un grande influsso nel modo di vivere dei giapponesi del Giappone moderno".

Per quanto riguarda le descrizioni relative al Rescritto Imperiale sull'Educazione, possiamo notare come ancora una volta, la promulgazione di questo documento venga

trattata in modo diverso. Inoltre, in questo caso, l'importanza che viene data dalle rispettive case editrici a questo argomento risalta anche dalla posizione che riveste all'interno della stesse pagine del volume.

Per quanto riguarda l'estratto della Manabisha, esso sembra dare un rilievo maggiore agli aspetti formali e cerimoniosi dell'educazione imperiale del periodo Meiji, più che al contenuto del rescritto e al suo significato per il popolo giapponese che, a differenza degli altri tre libri, non viene menzionato. Inoltre la porzione di testo che cita il rescritto imperiale, si trova in un riquadro in fondo alla pagina, andando a costituire quasi un argomento facoltativo. Anche il libro della Tokyo Shoseki sembra non dedicare molta attenzione al rescritto imperiale, che viene posizionato all'interno di un paragrafo che ha come soggetto un altro argomento, e la cui descrizione si esaurisce all'interno di poche righe. Gli ultimi due libri invece dedicano uno spazio maggiore all'argomento, elencandone anche in maniera più dettagliata parte dei contenuti: in particolare, quello della Ikushosha fornisce anche una descrizione delle cause che hanno portato alla promulgazione di questo rescritto.

2.2.1.3 Genbun itchi ("unione tra lingua scritta e parlata")

Manabisha, p.200: La nascita del *kokugo.*

> "Quando Higuchi Ichiyō ha iniziato a scrivere sulla rivista il suo *Takekurabe* ("Crescendo") […] era il 1895.
> Lo sforzo di far concordare il parlato con lo scritto, a partire da questo romanzo, è stato continuato. Fino a quel momento, lo scritto e il parlato erano diversi; inoltre, anche il parlato differiva a seconda di zona, posizione sociale e occupazione. Cercando di risolvere questa situazione creando una lingua con cui farsi capire in ogni luogo del continente e da qualsiasi persona, è nato il *kokugo*.
> In seguito alla nascita del *kokugo*, i linguaggi utilizzati in ogni territorio [del Giappone] furono definiti dei dialetti. Successivamente, all'interno della scuola e dell'esercito, si iniziò a insegnare a parlare in *kokugo* al posto del dialetto e a scriverlo. L'obiettivo era quello di suscitare un senso di unità in quanto popolo che utilizza la stessa lingua".

Tokyo Shoseki, p.184: Un nuovo linguaggio letterario

> "All'interno della letteratura, era importante creare un nuovo stile di scrittura, attraverso uno stile parlato in sostituzione dell'allora impiegato *bungo* (stile classico). Questo [stile] fu chiamato *genbun itchi* e poiché Futabatei Shimei l'aveva utilizzato nel romanzo, lo stile colloquiale si diffuse in qualità di nuovo metodo di espressione, iniziando a sostituire gradualmente il *bungo* […]".

Ikushosha p.180: Origine di una nuova letteratura.

> "In letteratura, nacque un movimento che, distaccandosi dai vecchi canoni, descriveva i fatti in maniera pura e semplice. Tsubōchi Shōyō ha pubblicato "L'essenza del romanzo". Futabatei Shimei hq sostenuto il *genbun itchi*, che si realizzava con il *kōgobun*, uno stile vicino a quello parlato, al posto della lingua classica e ha pubblicato il romanzo "Nuvole Fluttuanti", [scritto] in *kōgobun* […]".

Jiyusha, p.206: Stile colloquiale e letteratura moderna.

> "Nel periodo Meiji è iniziata la creazione di uno stile colloquiale, che esprime i pensieri ed i sentimenti con il linguaggio del quotidiano. Questo stile è stato chiamato *genbun itchi*, ed è diventato la base della letteratura moderna; si è diffuso per mezzo dello sforzo di letterati come Futabatei Shimei e Ozaki Kōyō e da esso discende quello attuale […]".

Come possiamo vedere con questa comparazione, quasi tutti gli estratti sono inseriti all'interno di un capitolo che parla dell'evoluzione della letteratura Meiji, ed enuncia correnti letterarie quali il romanticismo, il naturalismo, e nominando alcuni dei loro esponenti principali (che qui non èsono stati riportati in quanto non rilevanti per questa analisi). Gli estratti enunciano in maniera molto simile come il periodo Meiji abbia portato alla creazione e diffusione di uno stile di scrittura più vicino alla lingua parlata, in sostituzione di quello classico. Ancora una volta, in questo caso, il libro della Manabisha differisce dagli altri: questo perché, a differenza degli altri tre volumi, che si limitano a descrivere quella che è l'evoluzione della lingua nella letteratura, che costituisce un ambito più elitario, questo volume si concentra maggiormente su quella che è la condizione della lingua nel tessuto sociale del periodo Meiji, mostrando quello che era

l'effettivo stato di disordine della lingua. Di conseguenza, si rivela l'unico estratto che, invece che parlare di *kōgobun* e di *genbun itchi*, nomina il *kokugo*. Non solo, oltre ad affermare di come le lingue parlate in tutto il territorio siano state da quel momento definite come dialetti, descrive come l'insegnamento del *kokugo* rispondesse alla finalità di suscitare un senso di unità nel popolo.

2.2.1.4 Formazione nel Giappone di una cultura moderna

Manabisha, p.200: I bambini che frequentano la scuola

> "Nel 1900, vengono tolte le tasse scolastiche nelle scuole elementari e un numero maggiore di bambini inizia a frequentare la scuola […].
> In quel periodo, era stata introdotta una nuova materia, il *kokugo*, che univa lettura, composizione e calligrafia. I libri di testo del *kokugo* includevano geografia, storia e scienza naturale e regole della vita sociale […]. Nell'ultimo anno accademico (Quarto anno) si imparava la geografia del mondo attraverso il mappamondo. Inoltre si insegnava, al fine di fare provare [agli alunni] orgoglio per il Giappone, che anche se era una piccola nazione, aveva trionfato nella guerra sino-giapponese.
> Il libro di testo di storia, cominciava con il mito di Amaterasu Omikami, ed era posta enfasi sul fatto che l'imperatore Jinmu, suo discendente, fosse il primo Imperatore. Attraverso l'insegnamento della [materia] *shūshin* si insegnavano le regole di comportamento dettate dal Rescritto imperiale sull'educazione".

Tokyo Shoseki, p.185: Diffusione della istruzione scolastica

> "All'inizio del periodo Meiji è stato istituito il sistema scolastico. Avere costruito delle scuole elementari in tutto il paese ha fatto sì che il tasso della frequenza scolastica nel 1981 (Meiji 24) superasse il 50%. Nel 1907, raggiunse il 97% e la durata della scuola dell'obbligo è stata prolungata dai tre o quattro anni ai sei. In questo modo si sono solidificate le fondamenta dell'istruzione del popolo. Inoltre, sono state espanse non solo le scuole elementari ma anche l'istruzione media e superiore, e si è attribuita grande importanza anche all'educazione femminile.
> Con l'espansione dell'istruzione sono apparsi molti eccellenti scienziati, e a partire dalla fine del XIX secolo, sono state svolte delle ricerche di avanguardia mondiale grazie a dei

giapponesi, a partire dai batteriologi Kitasato Shibasaburō e Noguchi Hideyo, e anche in sfere come quella della fisica atomica".

Ikushosha, p.180: Diffusione dell'istruzione

"All'interno dell'istruzione scolastica la durata dell'istruzione obbligatoria nelle scuole elementari è stata prolungata da 4 a 6 anni. In tutto il territorio sono state fondate delle scuole medie, scuole femminili ed istituti magistrali. Nel 1877 (Meiji 10), è stata fondata la prima università, la *Tokyo Daigaku*, così come altri istituti scolastici di istruzione superiore, come la Keiō Gijuku e la scuola professionale di Tokyo (in seguito Università Waseda) e la Dōshisha. Questi istituti hanno formato dei leader in ogni settore.
Inoltre, coloro che hanno studiato in Occidente, sono tornati portando con sé le conoscenze più avanzate. Sono apparse anche figure che hanno ottenuto eccellenti risultati nelle ricerche. Le ricerche nel campo della batteriologia di Noguchi Hideyo, Kitasato Shibasaburō e le scoperte di Nagaoka Hantarō nel campo della fisica, hanno raggiunto un'eccellenza tale, per cui sono state notate a livello mondiale".

Jiyusha, p.206: Fondazione delle università e assunzione di stranieri

"Per il Giappone, dopo la rivoluzione Meiji, al fine di competere con i vari paesi occidentali, occidentalizzarsi costituiva una priorità. Il nuovo governo, introduceva rapidamente la scienza e la cultura occidentale e, allo stesso tempo, mandava avanti la modernizzazione.
Il governo, nel 1877 (Meiji 10), ha fondato la *Tokyo Daigaku*, che nove anni dopo è diventata la prima università imperiale. Sono stati assunti degli insegnanti stranieri ed i corsi si svolgevano in inglese. Al fine di importare i concetti e le teorie occidentali è stato introdotto un vasto numero di vocaboli stranieri […].
I giovani intellettuali hanno assorbito rapidamente la scienza occidentale e si sono sviluppati numerosi eccellenti ricercatori. Nel Meiji 20, nel campo della fisica, erano già state pubblicate delle ricerche di avanguardia mondiale per mano di giapponesi, ed erano inoltre apparsi dei ricercatori che avevano riscosso fama internazionale nel campo della battereologia, come Kitasato Shibasaburō e Noguchi Hideyo".

Attraverso la comparazione di questi quattro estratti relativi allo sviluppo dell'istruzione nel periodo Meiji, possiamo nuovamente vedere come è presente una sostanziale differenza tra il libro della Manabisha, e gli altri tre volumi.

I volumi della Tokyo Shoseki, della Ikushosha e della Jiyusha sembrano seguire delle linee guida simili, in quanto enunciano i provvedimenti nel campo dell'istruzione successivi alla fondazione del sistema scolastico, dati dalla formazione di istituti di istruzione superiori, così come le conseguenze positive generate dalla creazione di una popolazione più istruita: tutte e tre le case infatti nominano figure di ricercatori di spicco, che in quegli anni hanno ottenuto risultati riconosciuti a livello internazionale. Si nota solo una differenza più accentuata nell'esposizione da parte della Jiyusha, che sembra voler sottolineare come il paese sia stato in grado di assorbire in maniera estremamente rapida la scienza e la cultura occidentale, allineandosi così, in brevissimo tempo, al passo delle potenze occidentali, addirittura superandole in alcuni campi di ricerca.

Il libro della Manabisha invece espone un argomento completamente diverso. Viene infatti mostrato quello che era il programma di studi delle scuole elementari del periodo Meiji, ancora una volta focalizzandosi su un'istruzione di ambito popolare, e non su quella più elitaria, come nel caso degli estratti appena analizzati relativi alla creazione di una lingua colloquiale.

Qui troviamo nuovamente esposti diversi argomenti molto delicati: infatti, oltre all'introduzione della materia del *kokugo*, di cui viene spiegato il contenuto variegato (e che non comprende solamente la lingua) mirato a dettare le regole della vita sociale, vengono illustrate anche quelle che sono state le altre due materie, che assieme all'istruzione della lingua nazionale, hanno contribuito a plasmare la mentalità dei giovani giapponesi: la storia, che, come abbiamo affermato nella prima parte di questo elaborato, si fonde con il mito di Amaterasu e del primo imperatore terreno Jinmu, così come la centrale materia della "morale", che insegnava a comportarsi secondo il recentemente promulgato Rescritto sull'Educazione Imperiale.

Prima di affrontare la seconda macro-tematica di cui si compone questa analisi, è già possibile notare come attraverso una prima comparazione, risultino evidenti delle differenze nell'esposizione all'interno dei libri.

Nel complesso, attraverso la comparazione degli estratti analizzati fino a questo punto, possiamo notare come si verifichino principalmente due situazioni di divergenza:

1. Nell'esposizione di un determinato argomento, ognuna delle quattro case editrici decide di fare focalizzare l'attenzione dell'alunno che legge il volume su alcuni

aspetti piuttosto che su altri, attraverso la rimozione di determinati dettagli e l'evidenziazione di altri.

2. Nel trattare un determinato argomento, i libri di Tokyo Shiseki, Ikushosha e Jiyusha, simili nell'esposizione, danno l'impressione di esporre la tematica in maniera chiara ed esaustiva. In questo caso, la fondamentale comparazione con la Manabisha, grazie alla sua impostazione più critica, rivela come sia praticata un'operazione di rimozione dell'argomento indesiderato, che non viene presentato all'interno del volume.

Attraverso l'analisi delle prossime due macro-tematiche, sarà possibile determinare se la presenza di queste due situazioni sia costante all'interno dei volumi.

2.2.2.1 Colonizzazione di Ezo e assimilazione degli Ainu

Manabisha, pp.188-189: Al Nord - Incorporazione di *Ezochi* all'interno del Giappone.

> "Fino alla restaurazione Meiji, l'attuale Hokkaido era chiamato *Ezochi*. Qui vivevano gli Ainu, una popolazione composta da decine di migliaia di persone. Il nuovo governo, nel 1869, ha cambiato [il nome di] *Ezo* in Hokkaido, istituendo 'l'Ufficio per la Bonifica'. Avendo il governo incoraggiato l'emigrazione in Hokkaido, molte persone arrivarono dallo *Honshu* (l'isola principale del Giappone e quella più vicina all'Hokkaido) e proseguirono la bonifica dell'isola. Nella regione furono proibite le cerimonie e le usanze Ainu, cercando di cambiarle con un'esistenza in 'stile giapponese'. Agli Ainu è stato proibito di procurarsi animali come il salmone e il daino, attraverso i loro metodi [di caccia e pesca] tradizionali.
>
> Più a nord dell'Hokkaido, l'isola di *Karafuto* (oggi isola di Sakhalin), in cui il confine tra russi e giapponesi non era chiaro, era ritenuta un territorio di coabitazione. Perciò entrambi i continenti, nel 1875, con il 'Contratto di scambio di *Karafuto* e *Chishima*', hanno dichiarato l'arcipelago di *Chishima* territorio giapponese, mentre *Karafuto* possedimento russo**.** Il governo giapponese ha dichiarato che gli Ainu erano giapponesi e gli ha fatti emigrare in Hokkaido.
>
> Successivamente, il governo ha modificato 'l'Ufficio per la Bonifica' in 'Ufficio dell'Hokkaido' e nel 1899 ha promulgato la 'Legge per la protezione degli aborigeni in Hokkaido'. Agli Ainu che desideravano praticare l'agricoltura, veniva donato un terreno di 15000 *tsubo* (all'incirca 5 ettari) assieme ad attrezzi agricoli e sementi. Tuttavia,

avendo ricevuto dei terreni inadatti per l'uso agircolo, la maggior parte degli Ainu non è riuscita a coltivarli e successivamente glieli hanno requisiti".

Manabisha, p.188: (all'interno del materiale di approfondimento: "Gli Ainu che sono andati a Tokyo e hanno imparato giapponese")

"Nel 1872, 35 Ainu (di cui 9 donne) della tribù *mataichi* (nome giapponese: *kotoni mataichi*) originari di Kotoni ([nelle vicinanze] della città di Sapporo), si sono diretti a Tokyo, per essere ammessi all'Istituto per l'Istruzione degli aborigeni dell'Hokkaido. Tra le attività svolte, si ripetevano, recitandole a memoria [frasi all'interno di] un libro di testo scritto in giapponese, come ad esempio: 'Gli Ainu sono stupidi, ma hanno un buon temperamento. Non hanno un sovrano'. Si apprendeva l'uso dell'abaco e, oltre a questo, come utilizzare attrezzi agricoli di tipo occidentale e praticare la mungitura delle mucche. Tuttavia, gli studenti, a causa di questo [stile di vita] che non gli apparteneva, si sono ammalati e uno alla volta, sono ritornati al paese natio. L'Istituto per l'Istruzione, dopo circa tre anni, è stato chiuso definitivamente".

Tokyo Shoseki, p.168: La bonifica dell'Hokkaido e gli Ainu

"Il governo […] ha continuato la bonifica di *Ezochi.* Il governo, assieme al rafforzamento del dominio [su questo territorio, attuato] cambiando il nome di *Ezo* in Hokkaido e istituendo un ufficio pubblico chiamato 'Ufficio per la Bonifica', ha dato luogo a un'opera di bonifica, usando la tecnica occidentale, di terreni agricoli, ferrovie, strade e costruzioni.
Fulcro della bonifica erano le persone come i *tondenhei*, samurai che svolgevano anche l'impiego di agricoltori e che erano migrati in Hokkaido da ogni parte del Giappone. Inoltre, per sopperire alla mancanza di forza lavoro, erano stati mobilitati dei detenuti, fra cui vi erano state molte vittime durante i duri lavori di costruzione delle strade.
Inoltre, con il proseguire della bonifica non solo sono stati privati gli Ainu dei loro terreni e delle zone di pesca, è stata proseguita la linea politica di assimilazione che negava costumi e cultura tradizionali dell'etnia Ainu".

Tokyo Shoseki, p.209 (All'interno del paragrafo: "Cercando l'emancipazione")

"[…] In Hokkaido ha avuto luogo il movimento di emancipazione dell'etnia Ainu, afflitta dalla discriminazione. Nel 1930 (Meiji 5) è stata costituita la 'Associazione degli

Ainu' dell'Hokkaido, che si opponeva alla politica di assimilazione alla società giapponese".

Tokyo Shoseki, p.235: L'etnia Ainu dopo la modernizzazione (All'interno del materiale di approfondimento: Storia dell'Hokkaido e dell'etnia Ainu)

"Nel 1869 (Meiji 2) il governo ha annesso al Giappone il territorio *Ezochi,* cambiando il suo nome in Hokkaido e istituendo un 'Ufficio per la Bonifica' [dell'Hokkaido]. Nella regione è stato applicato un moderno sistema di proprietà della terra, con il quale la popolazione Ainu è stata derubata dei luoghi in cui viveva. Nel 1899, a titolo di protezione dell'esistenza del popolo Ainu, il governo istituisce la 'Legge di Protezione per gli Aborigeni dell'Hokkaido', che non è risultata molto efficiente.
Dopo la seconda guerra mondiale, all'interno dello sviluppo di una politica di previdenza e assistenza sociale, sono stati presi sempre meno provvedimenti specifici relativi all'esistenza e all'istruzione degli Ainu. Nel 1997 (Heisei 9) è stata istituita la 'Legge di Sviluppo della Cultura Ainu' ed abolita la 'Legge di Protezione degli Aborigeni dell'Hokkaido'. Quest'ultima rispetta la dignità dell'etnia Ainu e progetta lo sviluppo della sua cultura, come la lingua, la musica, la danza, la letteratura e l'artigianato, esortando delle ricerche in questo campo".

Ikushosha, p.156: (All'interno del paragrafo: frontiera del Nord e difesa.)

"[…] Il governo ha istituito un 'Ufficio di Bonifica' in Hokkaido e ha reclutato da tutto il continente i *tondenhei*. Questi provvedimenti erano mirati sia alla sorveglianza del confine settentrionale che alla bonifica dell'Hokkaido.
Ai samurai e ai contadini, che si erano radunati da tutto il continente, sono stati donati terreni, attrezzi agricoli e armi. I *tondenhei*, sopportando delle condizioni ambientali 'naturali' difficili, hanno costruito dei campi e il governo ha costruito ferrovie e fabbriche moderne".

Jiyusha, p175: Protezione e nazionalizzazione degli Ainu (all'interno del materiale di approfondimento: "La modernizzazione del Giappone e gli Ainu")

"Il governo Meiji, si è dedicato alla bonifica dello Hokkaido facendo immigrare dalla terraferma i *tondenhei*. Hanno insegnato agli Ainu come coltivare e gli hanno consigliato di diventare agricoltori. Il *bakufu*, ai fini di aumentare la popolazione Ainu, ha incoraggiato i giovani uomini e le giovani donne a sposarsi, istituito i servizi medici e, per prevenire il vaiolo, ha eseguito le vaccinazioni.

Il governo [Meiji] ha ereditato la linea politica del *bakufu* di incremento della popolazione Ainu. Ha trasmesso loro [il costume] di diventare sedentari e, infine, ha proibito il costume che prevedeva di incendiare la casa dopo la morte di una persona. Seguendo la *Bunmei Kaika* ("politica di modernizzazione e civilizzazione del periodo Meiji), ha proibito gli orecchini degli uomini e i tatuaggi delle donne. Inoltre, al fine di insegnare la scrittura ai figli degli Ainu, ha fondato delle scuole, ha donato ai genitori del denaro e gli ha sensibilizzati a mandare i figli a scuola. A scuola, ai bambini veniva offerto da mangiare e fatto il bagno insegnando loro come pulirsi il corpo.

Tuttavia, gli Ainu [finivano] per dare in affitto a condizioni svantaggiose o sbarazzarsi anche dei pochi territori che gli erano stati riconosciuti con il sistema di diritto di proprietà della terra, recentemente introdotto. Perciò, il governo Meiji, nel 1899 (Meiji 32) ha promulgato la 'Legge per la Protezione degli Aborigeni dell'Hokkaido' e, agli Ainu che desideravano praticare l'agricoltura, ha donato un terreno di 5 *chōbu* (circa 50000 metri quadrati). Inoltre, per fare in modo che agli Ainu, non abituati ai contratti, fosse presa la terra dai giapponesi, il governo proibì la cessione del terreno al di fuori dei successori. In questo modo, ha protetto gli Ainu come dei cittadini giapponesi".

Jiyusha, p.175: Verso lo sviluppo della cultura Ainu (All'interno del materiale di approfondimento: "La modernizzazione del Giappone e gli Ainu")

"Tuttavia, a causa di questa legge ('Legge per la Protezione degli Aborigeni dell'Hokkaido'), erano donati dei terreni inadatti all'agricoltura. Inoltre, poiché, con la riforma agraria del dopoguerra , quasi tutti i territori degli Ainu erano stati confiscati, mettendo così fine al significato dell'esistenza di questa legge, che serviva per proteggerli.

Inoltre, poiché l'appellativo 'aborigeno' si èra progressivamente caricato di un'implicazione discriminatoria, nel 1997 (Heisei 9) questa legge è stata abolita. Al suo

posto è stata promulgata la 'Legge per lo Sviluppo della Cultura Ainu', che ne promuoveva la cultura, come la lingua, la danza e l'artigianato Ainu".

All'interno di questa analisi sono visibili delle differenze più marcate nella descrizione del processo di assimilazione dell'etnia Ainu, iniziata con la bonificazione dell'isola di Ezo-Hokkaido.

La casa editrice Manabisha, descrive la durezza dei metodi di assimilazione degli Ainu, finalizzati alla completa negazione della loro cultura. Inoltre, il suo volume è l'unico a citare l'avvenimento della migrazione degli Ainu dall'isola di Karafuto, in quanto dichiarati giapponesi dal governo nipponico, così come ad esplicare, in un materiale di approfondimento, le vicende relative all'Istituto per l'Istruzione degli aborigeni dell'Hokkaido di Tokyo, in cui vengono illustrati in maniera ancora più dettagliata i metodi utilizzati dalle autorità al fine di indurre gli Ainu a rinnegare le loro stesse origini, e allo stesso tempo a trasformarli da popolo seminomade dedito a caccia, pesca e raccolta, a una popolazione sedentaria e dedita all'agricoltura.

Il libro della Tokyo Shosheki, nel capitolo principale si limita a dedicare poche righe riguardo alle vicende della popolazione Ainu, focalizzandosi di più sull'opera di bonifica dell'isola di Hokkaido. Questo volume presenta comunque una sezione di approfondimento dedicata all'etnia Ainu, dove tuttavia rimane comunque relativamente morbido nelle descrizioni dei lati negativi della politica di assimilazione, che vengono infine controbilanciate con la "Legge di Sviluppo della Cultura Ainu", definita come promotrice del rispetto e dello sviluppo della cultura Ainu.

È interessante notare come questo libro sia tuttavia l'unico a citare i movimenti per l'indipendenza degli Ainu nei confronti della politica di assimilazione giapponese.

La presentazione dei fatti legati all'assimilazione degli Ainu è presentata in maniera chiaramente diversa dalle altre due case editrici.

In primo luogo, Ikushosha sembra non considerare completamente la questione degli Ainu: nell'estratto qui riportato, che tratta della bonifica dell'isola di Hokkaido, omette la descrizione della politica di assimilazione.

Ancora più interessante è il caso della Jiyusha, che seppur non trattando gli Ainu nei capitoli principali, dedica a questo popolo un'intera pagina nei materiali di approfondimento. Qui, oltre ad una descrizione sugli usi e costumi degli Ainu, viene parlato dell'opera nipponica di "nazionalizzazione" di questa etnia. All'interno dei due estratti, non viene nominata mai la parola "assimilazione", di cui, di conseguenza, non vengono analizzati gli aspetti negativi. Al contrario, il governo nipponico appare come un'autorità che protegge gli Ainu "come dei cittadini giapponesi", attuando provvedimenti finalizzati a garantire loro la sopravvivenza, cercando sia di modernizzarli, per permettere loro di vivere meglio e integrarsi meglio con la società, sia di mantenere e rispettare i loro costumi.

2.2.2.2 Annessione e assimilazione del Regno delle Ryukyu

Manabisha, p.189 Al Sud - Istituzione della prefettura di Okinawa

> "Fino al periodo Edo, nell'attuale provincia di Okinawa si trovava il regno delle Ryukyu. Il regno delle Ryukyu, da un lato era subordinato al feudo di Satsuma, dall'altro offriva dei tributi alla Cina Qing. Di fronte a questa situazione, il nuovo governo, nel 1872, annunciò la modifica del Regno delle Ryukyu in Feudo di Ryukyu, e lo incorporò nel Giappone. Nel 1875, bloccò il versamento dei tributi alla Cina, fece adottare i nomi delle ere giapponesi e ordinò l'accettazione delle truppe giapponesi [nel territorio delle Ryukyu].
> Le Ryukyu si opposero ma nel 1879 il governo inviò le forze dell'ordine, l'esercito e dei funzionari, istituì la prefettura di Okinawa e decadde così il Regno delle Ryukyu".

Tokyo Shoseki, p.169: Fondazione della prefettura di Okinawa e il popolo delle Ryukyu

> "Il regno delle Ryukyu era sia sotto il dominio dei giapponesi che dei cinesi della dinastia Qing, poiché era gestita dal feudo di Satsuma, ma offriva tributi anche alla Cina. Il governo giapponese, nel 1872, ha trasformato il regno delle Ryukyu nel Feudo delle Ryukyu. Inoltre, il governo giapponese, nel 1879, con il supporto dell'esercito, ha fermato l'opposizione del popolo delle Ryukyu e, abolendo il feudo delle Ryukyu ha fondato la prefettura di Okinawa. (questo atto è conosciuto come lo *ryūkyū shobun* ossia,

la 'Disposizione sulle Ryukyu'). La Cina Qing, che aveva perso un territorio tributario, ha protestato fortemente nei confronti del Giappone.
Il conflitto tra giapponesi e cinesi, relativo alla questione delle Ryukyu, è continuato fino ad estinguersi in maniera naturale, in seguito alla cessione al Giappone di Taiwan da parte della Cina, avvenuta con la guerra sino giapponese.
Con la 'Disposizione sulle Ryukyu', Okinawa è stata incorporata all'interno del territorio giapponese, ma per un po' sono stati conservati i vecchi costumi, come il sistema dei terreni ed il sistema di tassazione. Tuttavia, anche nei confronti della gente di Okinawa, è stata gradualmente adottata la politica di assimilazione dei costumi e della cultura della madrepatria [giapponese]".

Tokyo Shoseki, p.169: *Hōgen fuda* (Nota esplicativa del paragrafo: "Fondazione della prefettura di Okinawa e il popolo delle Ryukyu")

"Ad Okinawa, il movimento di assimilazione alla madrepatria avveniva anche dal punto di vista del linguaggio, come ad esempio con lo hōgen fuda, una targa di legno che veniva appesa al collo dei bambini che parlavano il dialetto di Okinawa in classe".

Ikushosha, p.156/157 La Cina Qing e Okinawa.

"Nel 1871 (Meiji 4), è stato stipulato il 'Trattato di amicizia sino-giapponese', e sono iniziate così le relazioni diplomatiche con la Cina Qing. Nello stesso anno degli abitanti delle Ryukyu sono stati trascinati a Taiwan dalla corrente e sono stati uccisi dai Taiwanesi. Poiché la Cina non si è assunta la responsabilità di questo fatto, la nostra nazione ha inviato delle truppe a Taiwan. Nel 1872 (Meiji 5), [il governo], trasformando il regno delle Ryukyu nello Feudo delle Ryukyu, ha confermato le Ryukyu come territorio giapponese; tuttavia, a causa di questo incidente [con Taiwan], il governo nel 1879 (Meiji 12) ha trasformato le Ryukyu nella prefettura di Okinawa. (*ryūkyū shobun*) […]".

Jiyusha, p.173: Invio di truppe a Taiwan e *ryūkyū shobun*

"Il Giappone, al fine di instaurare relazioni diplomatiche con la Cina Qing, nel 1871 (Meiji 4), basandosi sui principi delle leggi internazionali, ha stipulato Il 'Trattato di amicizia e commercio sino giapponese', con cui venivano definite delle relazioni alla pari tra i due continenti.

Le Ryukyu erano sottomesse dal periodo Edo sia alla Cina Qing che al Giappone. Nel luglio dello stesso anno [del trattato], il governo giapponese ha posto le Ryukyu sotto la giurisdizione della prefettura di Kagoshima. Nell'ottobre di quello stesso anno, delle navi private ryukyuane hanno fatto naufragio e sono state trascinate dalla corrente a Taiwan; questi 54 abitanti delle Ryukyu (precisamente abitanti dell'isola di Miyako), sono stati uccisi dagli abitanti del luogo. Il Giappone, denunciò la Cina Qing come responsabile di questo fatto, ma la Cina declinò la responsabilità, dicendo che gli abitanti di Taiwan 'non erano persone sottoposte al dominio cinese'. Perciò, il governo giapponese, pensando che fosse suo dovere punire i taiwanesi, nel 1874 (Meiji 7) ha inviato dei soldati a Taiwan (*taiwan shuppei*, 'invio di truppe a Taiwan').

Questo scontro è un incidente nato dalla differenza di pensiero tra il Giappone e la Cina Qing, che non aveva ancora compreso a sufficienza il concetto di *kokumin kokka* ("Stato nazione").

Come risultato di questo incidente diplomatico, la Cina Qing da quel momento ha riconosciuto gli abitanti delle Ryukyu come abitanti del Giappone. Perciò il Giappone, nel 1879 (Meiji 12), ha ufficialmente reso le Ryukyu territorio giapponese e ha istituito la prefettura di Okinawa (*ryūkyū shobun*). In questo modo, il Giappone, è riuscito a demarcare quasi [completamente] i confini con i paesi vicini".

Jiyusha, 174: "Una specie di emancipazione dalla schiavitù"

"Le Ryukyu, appartenevano sia al [feudo] di Satsuma che alla Cina Qing e i suoi abitanti, oltre a versare un tributo annuale nei confronti di Satsuma, dovevano sostenere le spese di accoglienza per la delegazione che veniva dalla Cina Qing.

Ciò che ha posto fine allo stato di doppia appartenenza tra Satsuma e la Cina Qing è stato il *ryūkyū shobun* ('Disposizione sulle Ryukyu').

Ifa Fuyu, che è considerato il padre degli studi su Okinawa, a riguardo dello *ryūkyū shobun* ha detto: 'il *ryūkyū shobun* è una specie di emancipazione dalla schiavitù'.

Tuttavia, l'interno delle Ryukyu era presente una fazione favorevole alla disposizione e a modernizzarsi diventando prefettura di Okinawa, a cui si opponeva un'altra fazione, che voleva ristabilire, con l'intervento della Cina Qing, il regno delle Ryukyu. Anche dopo la fondazione della prefettura di Okinawa, le due fazioni è hanno continuato a combattere intensamente. L'opposizione di entrambe le fazioni ha toccato il punto più alto durante la guerra sino giapponese, ma con la vittoria dei giapponesi nel conflitto, la fazione 'cinese' è scomparsa, è giunta così alla fine un'opposizione che durava da lungo tempo.

> In questo modo, il governo Meiji, dopo la guerra sino giapponese, ha affrontato la modernizzazione di Okinawa riformando l'amministrazione e iniziando, tra le altre cose, un'opera di riordinamento dei terreni, al fine di fare chiarezza sul diritto di proprietà della terra. Nel 1909 (Meiji 42) è stata fondata la 'Assemblea della prefettura di Okinawa'. Nel 1912 (Meiji 45) è stata applicata anche ad Okinawa la legge elettorale per i deputati della Camera dei Rappresentanti, con cui anche gli abitanti di Okinawa potevano partecipare alla politica del paese. Inoltre, nel 1920 (Taisho 9) è stato introdotto lo stesso sistema di autogoverno delle altre prefetture ' con il quale ha ottenuto un status alla pari con quello della madrepatria '.
> Tuttavia, nonostante questi provvedimenti, per molto tempo si sono registrati livelli di reddito basso e sono mancati degli istituti di istruzione superiore**".**

Attraverso questa comparazione possiamo vedere come, in linea con ciò che è successo con gli Ainu, da un lato venga utilizzato lo stesso procedimento di omissione o evidenziazione di determinati dettagli che le case produttrici praticano per comunicare la propria visione della storia; può succedere inoltre, che attraverso questo stesso procedimento i fatti storici vengono alterati, presentando due versioni diverse dello stesso avvenimento. Distorsione che diventa ancora maggiore assegnando una differente denominazione ad un determinato avvenimento (come l'uso di "modernizzazione" al posto di "assimilazione").

Come possiamo osservare nel caso relativo all'annessione del territorio delle Ryukyu, mediante la creazione della prefettura di Okinawa, i volumi della Manabisha e della Tokyo Shoseki, affermano come lo *ryūkyū shobun* sia stato attuato con il sostegno dell'esercito, le cui truppe sono state inviate a sedare l'opposizione degli abitanti; tutto questo senza il preventivo accordo con la Cina Qing, che secondo la Tokyo Shoseki avrebbe anche protestato.

Le case editrici della Ikushosha e Jiyusha invece, nella loro descrizione dei fatti storici, non nominano l'invio di truppe nelle Ryukyu, attribuendo il motivo della creazione della prefettura di Okinawa a uno scontro diplomatico con Taiwan. In particolare, la Jiyusha fornisce una descrizione più dettagliata e dai toni più accesi, e utilizza la spiegazione dei motivi dell'incidente per inserire il concetto nazionalista di stato nazione: inoltre attraverso la sua descrizione del *ryūkyū shobun*, il Giappone traspare indirettamente come

un paese che si è battuto per il popolo delle Ryukyu anche quando non erano a tutti gli effetti cittadini del territorio nipponico.

Come nel caso dell'assimilazione degli Ainu, anche gli avvenimenti relativi all'assimilazione del popolo delle Ryukyu sono narrati da prospettive differenti. In questo caso il libro della Manabisha non tratta dell'assimilazione: di conseguenza il volume della Tokyo Shoseki sembra essere il più chiaro, in quanto oltre a parlare, seppur brevemente, del processo di assimilazione degli abitanti delle Ryukyu alla cultura giapponese, aggiunge anche una nota esplicativa sull'assimilazione linguistica, mostrando una foto dello *hōgen fuda*, e spiegandone brevemente le sue funzioni.

Anche il libro dell'Ikushosha non parla dell'assimilazione: mentre quello della Jiyusha, ancora una volta nei materiali di approfondimento, dedica un'intera pagina a questo argomento. Anche qui, come possiamo vedere dall'estratto, non viene mai utilizzato il termine "assimilazione", sostituito da "modernizzazione". In più, si presenta nuovamente il governo come un'autorità che ha permesso con il *ryūkyū shobun* di liberare gli abitanti di Okinawa dalla schiavitù (probabilmente con rispetto alla situazione precedente di doppio dominio), e che dopo l'annessione, ha fatto sì che la prefettura di Okinawa si trovasse al pari delle altre, permettendole di partecipare al sistema elettorale nazionale e dotandola di un sistema di autogoverno. Infine, ritengo importante citare direttamente qui un'affermazione presente all'interno di questa pagina, che si può trovare nella sezione relativa all'origine del popolo delle Ryukyu: "La lingua di questo territorio è definita un dialetto, ed essa costituisce un dialetto del giapponese".

In base alle analisi riguardanti l'assimilazione delle Ryukyu trattate nella prima parte, ritengo questa affermazione estremamente grave. Questo perché costituisce un'affermazione falsa, in quanto in contrasto con la realtà dei fatti, e che non dovrebbe essere presente nel contenuto di un libro di testo approvato dal ministero dell'Educazione.

L'analisi di questa seconda macro-tematica dell'elaborato mostra dei paralleli con la precedente analisi sulle divergenze che i libri di testo presentano tra di loro:

1. Nel descrivere un determinato argomento, possiamo ancora una volta notare come ognuna delle case editrici decida di sottolineare o non citare determinati dettagli, in modo da conferire a un certo avvenimento storico una "sfumatura" positiva o negativa. In più, come abbiamo potuto osservare nel caso delle Ryukyu, la medesima operazione viene impiegata per attuare delle distorsioni degli eventi, dando l'impressione, attraverso l'analisi comparativa, che lo stesso avvenimento sia stato caratterizzato da sviluppi diversi.
2. Viene ancora praticata una operazione di mancata trattazione di alcuni avvenimenti da parte di alcune case editrici, come nel caso dell'assimilazione degli Ainu nel libro di Ikushosha.
3. Nel descrivere un determinato argomento, alcune case praticano una differente operazione di distorsione rispetto a quella della voce numero 1: questo perché, nella presentazione di un determinato avvenimento, non viene solo praticata una selezione dei dettagli che si vogliono esporre, ma attraverso un cambio di definizione, si crea un avvenimento diverso dal precedente. È il caso della "modernizzazione-nazionalizzazione" della Jiyusha, che non presenta quasi nessun legame con la reale "assimilazione". Di conseguenza questo procedimento di distorsione costituisce in parte una rimozione di un determinato avvenimento, e differisce dalla distorsione della voce numero 1, che seppur rappresentando un fatto distorto, non cambia comunque la denominazione dell'evento.

Per quanto riguarda l'affermazione di notizie false, non è stata inserita all'interno di questo elenco, in quando fino ad ora rappresentata solo da un caso unico, attuato dalla Jiyusha.

2.2.3.1 Annessione e assimilazione di Taiwan

Manabisha p.195: Trattato di Shimonoseki e sottomissione di Taiwan

> "La Cina aveva perso la guerra con il Giappone, e nell'aprile del 1895, le due potenze hanno stipulato il Trattato di Shimonoseki, col quale si riconoscevano la penisola del Liadong, Taiwan e le isole Pengu come possedimenti giapponesi. Si riconosceva inoltre un pagamento al Giappone di un'indennità di guerra di 200 milioni di *tael* (circa 300 milioni di Yen). Tuttavia, poiché la Russia, la Germania e la Francia avevano richiesto al Giappone di restituire alla Cina la penisola del Liaodong, il Giappone non ha potuto far altro che adempiere a questa richiesta.

> Dall'altro lato, gli abitanti di Taiwan, che era stata concessa ai giapponesi, si sono sollevati in un movimento di opposizione contro il dominio giapponese. Nel maggio del 1895, hanno fondato la Repubblica di Taiwan e pronunciando 'Il Giappone è tiranno e sta inghiottendo noi taiwanesi. Noi, compatrioti, giuriamo di morire combattendo, senza arrenderci al Giappone', hanno proclamato l'indipendenza. Hanno inoltre deciso il nome dell'era e la bandiera nazionale. Tuttavia, il Giappone ha inviato un esercito di 76 mila soldati per reprimere il movimento. I taiwanesi, hanno lottato in tutto il territorio per 6 mesi, e anche dopo [la repressione], è proseguita la resistenza nei confronti del dominio coloniale Giapponese".

L'annessione e la politica di assimilazione di Taiwan rappresenta un caso particolare in questa analisi comparativa, in quanto viene apparentemente trattato solo dalla Manabisha, che quindi a sua volta omette di descrivere la politica di assimilazione giapponese, effettuata in maniera importante anche all'interno di questi territori. Ancora una volta, siamo in presenza di una situazione in cui le altre tre casi editrici hanno deciso di omettere la descrizione. Tuttavia, è interessante notare come i taiwanesi siano nominati assieme ai coreani nei capitoli relativi alla situazione di guerra totale, durante il secondo conflitto mondiale.

Manabisha, p.239: Coreani e taiwanesi, durante il conflitto giapponese.

> "Col prolungarsi del conflitto, il governo giapponese, ha deciso di inviare nelle miniere di carbone fossile della madrepatria circa settecentomila coreani: questo provvedimento è stato attivo fino alla sconfitta del Giappone.
> A causa delle lunghe ore di lavori forzati e della scarsità di cibo, furono molte le persone che si ammalarono o tentarono di fuggire.
> Inoltre, molti furono mobilitati nell'armata giapponese, sia come volontari o tramite la leva militare […]. Alcune giovani donne coreane e taiwanesi furono inviate al fronte".

Tokyo Shoseki, p.227: Colonie e territori occupati

> "Il Giappone, ha attuato una violenta mobilitazione anche nelle colonie e nei territori occupati. Numerosi coreani e cinesi, contro la loro volontà, sono stati condotti in Giappone, dove sono stati costretti a lavorare nelle miniere e nelle fabbriche, sotto condizioni di lavoro terribili. Questa mobilitazione si è estesa anche alle donne e ci sono

state anche persone che hanno dovuto lavorare al fronte. Nell'ultima fase della guerra, è stata introdotta la leva obbligatoria anche in Corea e a Taiwan […]".

Ikushosha, p.218: (estratto all'interno del paragrafo: "Regime di mobilitazione nazionale")

"[…] Nell'ultimo periodo della guerra, sia in Corea che a Taiwan, sono stati applicati la leva militare ed i lavori forzati facendo soffrire molte persone. Ci sono stati pure coreani e cinesi che sono stati portati in Giappone e costretti ai lavori forzati anche in miniera".

Jiyusha, p.242/243 (all'interno del paragrafo: "Mobilitazione nazionale")

"[…] Durante l'ultimo periodo della guerra, anche i coreani e i taiwanesi furono coinvolti dal provvedimento di leva obbligatoria. Furono fatti lavorare in condizioni durissime, all'interno delle miniere della madrepatria e ci furono molte vittime".

Interessante notare come, nonostante non tutte e quattro le case editrici dedichino dei singoli paragrafi a questo argomento, le descrizioni risultino in qualche modo simili: tutte infatti parlano di come i taiwanesi, (assieme ai coreani), siano stati costretti ai lavori forzati, così come alla leva obbligatoria.

2.2.3.2 Annessione e assimilazione della Corea

Manabisha, p.202/203 Dominio per mezzo del *Chōsen sōtokufu* ("Governatorato Generale della Corea")

"Nell'agosto del 1910, il Giappone ha annesso la Corea, ha modificato il nome da *kankoku* a *chousen* (d'ora in poi ciò che è relativo a *chousen* verrà tradotto con Corea), facendola diventare una sua colonia, e ha istituito un ufficio chiamato "Governatorato Generale della Corea". Il Governatore Generale della Corea era un generale della marina e dell'esercito giapponese, che veniva nominato direttamente dall'Imperatore; non solo deteneva il potere militare, ma anche la sovranità di tutta la Corea. La polizia militare giapponese, si intrometteva nella vita quotidiana dei coreani. La popolazione [coreana] criticava [dicendo]: 'La criminalità è diminuita, però nei villaggi usano una violenza

estrema.' Inizialmente, ci sono state persone che hanno accolto con entusiasmo l'idea di uno stile di vita migliore, dato per esempio dalle riparazioni delle strade; ma [quando] gli hanno fatto riparare quelle stesse [strade] e [quando] gli sono stati confiscati i terreni e gli edifici dove le strade dovevano passare, è salito il malcontento".

Manabisha, p.203: Sono costruite le scuole

"Nel 1911, il Governatorato Generale della Corea ha fissato l'obiettivo dell'istruzione in Corea. Come in Giappone, [l'obiettivo era] crescere dei bambini che fossero dei "sudditi dell'imperatore", sulla base del Rescritto Imperiale sull'Educazione. In tutto il territorio sono state costruite delle scuole [...]. Il tasso della frequenza scolastica maschile, dal 5% circa degli anni '10, ha superato il 25% nella seconda metà degli anni '20. È stato deciso che le ragazze si potevano diplomare dopo solo 3 anni [di scuola], tuttavia il tasso della frequenza scolastica femminile nella seconda metà degli anni '20 era di circa il 5%.
A scuola, il nucleo [dell'insegnamento] era costituito dal *shūshin* e dal *kokugo* ("lingua nazionale", costituito non dalla lingua coreana ma da quella giapponese), e tra le altre materie che venivano insegnate c'era lingua coreana, *kanbun*, aritmetica, scienza, canto, educazione fisica e disegno.
I bambini, ad esclusione di alcune materie, imparavano su di un libro di testo scritto in giapponese.
C'erano anche dei bambini che frequentavano scuole di paese, chiamate Seodang, in cui si insegnava *kanbun* e alfabeto coreano".

Manabisha, p. 203 (all'interno del materiale di approfondimento: "aumenta il numero dei giapponesi")

"Nel 1905 il Giappone ha sottratto alla Corea il proprio diritto di diplomazia e l'ha trasformata in un protettorato. In questo modo, numerosi giapponesi (funzionari, militari, poliziotti, insegnanti, persone che lavoravano nel settore commerciale ed industriale) sono migrati in Corea. I giapponesi vivevano raggruppati nei 'territori concessi' all'interno di città come *Keijyō (*l'attuale Seoul), Busan e Incheon e non avevano molti rapporti con i coreani. Anche le scuole elementari frequentate dai bambini giapponesi, sono aumentate dalle 18 presenti nel 1905 a 128 verso la fine del 1910. Dopo l'annessione della Corea, furono aboliti quelli che fino ad allora erano stati i 'territori concessi', ed è stato applicato lo stesso diritto sia ai giapponesi che ai coreani. A quel tempo, la maggior parte dei giapponesi che si trovava in Corea, poiché pensava di essere

diversa dai Coreani, si è opposta vivamente a questa linea politica. C'erano anche giapponesi che, vedendo i coreani un gradino più in basso [rispetto a loro], lanciavano ai guidatori coreani del risciò i soldi della tariffa e se gli veniva detto 'non sono sufficienti' li maltrattavano rispondendo 'Sei coreano'.

Tokyo Shoseki, p.180: Colonizzazione della Corea

"Durante la guerra russo giapponese, la Corea è stata esposta alla pressione di colonizzazione del Giappone. Il Giappone, nel 1905 (Meiji 38), rubando i diritti diplomatici della Corea ne ha fatto un protettorato e ha istituito la Residenza Generale giapponese in Corea. Il primo a prendere possesso della carica di Residente Generale è stato Itō Hirobumi.

Nel 1907, l'imperatore coreano è stato fatto abdicare ed è stato fatto sciogliere anche l'esercito. All'interno del continente coreano si è esteso un movimento di opposizione a questi cambiamenti e i soldati [dell'esercito coreano], sciolto dal Giappone, si sono ribellati assieme ai contadini (*gihei undou*). Questo moto è stato represso dalle truppe giapponesi, tuttavia l'opposizione nei confronti del dominio giapponese è comunque proseguita.

Nel 1910, il Giappone ha annesso la Corea (*kankoku heigou*). La Corea ha visto il suo nome cambiato da *kankoku* a *chōsen*, così come il nome della capitale (l'attuale Seoul), 'ha visto il suo nome cambiato' da K*anjō* a *Keijyō*. Il Giappone ha istituito il Governatorato Generale della Corea, dotato di una grande autorità, ha fermato con la forza militare l'opposizione del popolo e ha così proseguito il dominio coloniale. All'interno della scuola ha limitato severamente l'insegnamento della cultura e della storia coreana, ha introdotto l'insegnamento della storia e della lingua giapponese (日本語, *nihongo*), dando luogo ad un'educazione finalizzata all'assimilazione ai giapponesi".

Il dominio coloniale è proseguito fino al 1945 (Showa 20), anno della sconfitta del Giappone [nella seconda guerra mondiale]".

Ikushosha, p.176/177: Annessione della Corea

"Con l'inizio della guerra russo giapponese, il Giappone, con l'appoggio delle forze armate, ha firmato con la Corea il Trattato tra Giappone e Corea del 1904.

Il contenuto di questo trattato riconosceva lo schieramento delle truppe giapponesi all'interno del territorio coreano, al fine di proteggerlo dalla Russia. Inoltre, durante il

corso della guerra russo giapponese, tra l'America e il Giappone è stato trovato un accordo, [attraverso il quale] i paesi riconoscevano reciprocamente il possesso americano delle Filippine e il protettorato giapponese sulla corea. Inoltre, attraverso la rinnovata alleanza anglo giapponese e con il trattato di Portsmouth furono riconosciuti i diritti di protezione del Giappone sulla Corea. Successivamente, conformandosi al Trattato tra Giappone e Corea, il Giappone ha impugnato i diritti diplomatici della Corea, istituito la Residenza Generale giapponese in Corea e Itō Hirobumi è diventato il primo Residente Generale. In poco tempo i poteri del Residente Generale si sono estesi alla politica interna. In seguito a ciò, in Corea sono scoppiati dei movimenti di opposizione, che sono stati repressi.

Nel 1909 (Meiji 42) Itō Hirobumi è stato assassinato in Manciuria dal coreano An Jung-geun. Nel 1910 (Meiji 43), la Corea è stata annessa e in funzione di questo [nuovo] dominio è stato istituito il Governatorato Generale della Corea […] Con il dominio giapponese in Corea […] poiché è stata proseguita la politica di assimilazione con l'insegnamento del giapponese (日本語, *nihongo*), si è intensificata l'antipatia dei coreani nei confronti dei giapponesi".

Jiyusha, p.198: Annessione della Corea

"Il governo giapponese ha pensato che, al fine di difendere la sicurezza del Giappone e i diritti e gli interessi in Manciuria, era necessaria la stabilità in Corea. Dopo la guerra russo giapponese, il Giappone ha istituito la Residenza Generale giapponese in Corea, ha fatto della Corea un protettorato e ha proseguito la modernizzazione. L'imperatore coreano, avverso alla politica del Giappone, ha sollevato 'Il caso del messaggero segreto di Aia'. Le grandi potenze dell'Occidente, hanno riconosciuto al Giappone il protettorato sulla Corea, in cambio del riconoscimento da parte del Giappone dei domini coloniali di questi paesi, come ad esempio quello russo sulla Manciuria Settentrionale e sulla Mongolia, l'India Britannica e il dominio americano sulle Filippine.

Nel 1910 (Meiji 43), il Giappone, con il supporto della forza militare, ha fermato le opposizioni all'interno della Corea, e ha attuato l'annessione. (*kankoku heigo*).

All'interno della Corea, è cresciuta una forte opposizione per la perdita della propria libertà. Il Governatorato Generale della Corea, istituito dopo l'annessione, come anello di collegamento alla politica coloniale, ha dato luogo allo sviluppo, con la costruzione di strade e di impianti di irrigazione, e ha effettuato delle ricerche sui terreni. Inoltre, ha aperto delle scuole e ha promosso un'istruzione che, assieme all'insegnamento della lingua giapponese (日本語, *nihongo*), ha introdotto i caratteri coreani".

Jiyusha, p.199: (Immagine con descrizione: "Libro di testo che usa la lingua giapponese e quella coreana")

> "[…] Le scuole pubbliche che erano circa un centinaio al momento dell'annessione della Corea, sono aumentate a 460 in otto anni. All'interno delle scuole pubbliche, era attribuita grande importanza all'istruzione della lingua giapponese, svolta anche con l'uso del coreano, e il Governatorato Generale della Corea si è dedicato alla diffusione dell'istruzione".

Mediante questa analisi comparativa, possiamo vedere come, per quanto riguarda le tappe storiche che riguardano l'annessione della Corea, i libri si trovano a concordare sugli avvenimenti della creazione del protettorato giapponese, così come dell'annessione ai domini dell'Impero.

Tutti e quattro i libri, seppur con sfumature diverse, descrivono come il governo militare abbia controllato, sfruttato, e represso la popolazione. Inoltre, in questo caso, i libri di Manabisha, Tokyo Shoseki e anche Ikushosha, affermano come il Giappone abbia attuato una politica di assimilazione sulla Corea. Jiyusha invece, omette la descrizione di questa informazione.

Per quanto riguarda la politica di assimilazione, il libro di Manabisha è ancora una volta il più dettagliato, in quanto è l'unico a presentare un capitolo riguardante l'assimilazione mediante l'istruzione: qui viene enunciato come il centro dell'educazione fosse costituito dalla morale e dall'insegnamento della lingua giapponese, riportata con il vocabolo *kokugo*, a differenza del termine *nihongo* utilizzato da Tokyo Shoseki e Ikushosha, le quali non indicano nemmeno come questo costituisse uno dei punti principali dell'istruzione all'interno delle colonie. Inoltre, ritengo fondamentale riportare l'affermazione della Manabisha, con cui si ammette che l'obiettivo dell'educazione in Corea era lo stesso della madrepatria, ossia creare dei sudditi dell'Imperatore sulla base del Rescritto Imperale, implicando come l'istruzione del Giappone imperiale fosse finalizzata principalmente a creare un popolo coeso e ubbidiente anche nel tessuto sociale nipponico.

Manabisha inoltre, in un materiale di approfondimento, enuncia anche il comportamento xenofobo dei giapponesi nei confronti dei coreani, quando nel momento dell'annessione gli sono stati concessi (apparentemente) gli stessi diritti del popolo nipponico.

In questo caso il volume della Jiyusha si configura come estremo opposto di quello della Manabisha: oltre a non menzionare l'assimilazione, come esplicato qui sopra, punta su alcuni lati positivi registrati sotto il dominio coloniale del Giappone. Apparentemente, nemmeno all'interno di questo estratto sembra che la lingua giapponese abbia un ruolo di primo piano nell'istruzione. Affermazione presente invece nella didascalia dell'immagine, riportata sulla pagina del libro, di un libro di testo utilizzato per l'insegnamento della morale, utilizzato nelle scuole dell'epoca, scritto sia in *katakana* che in caratteri coreani. Didascalia che continua a fornire altre informazioni positive sull'istruzione giapponese nel periodo coloniale; probabilmente l'immagine stessa serve per dimostrare come nell'educazione imperiale in Corea, non fosse data importanza solo al giapponese, ma anche alla lingua coreana.

2.2.3.3 Movimento per l'indipendenza del Primo Marzo 1919

Manabisha, p.212: Il grido: "Evviva l'indipendenza!"

> "Nell'aprile del 1919, nel mercato della città di Pyonchon, a circa 100 km da Keijyou (Seoul), si sono radunate all'incirca tremila persone. Fu tenuto il discorso: 'gridiamo anche noi, evviva l'indipendenza!' ed è stata sventolata la bandiera coreana. Le persone, gridarono in coro "evviva l'indipendenza!". A loro si era unita anche la studentessa universitaria Ryu Gwansun.
> Ryu Gwansun, voleva andare alla manifestazione di *keijou* del Primo Marzo con gli amici; tuttavia, poiché la scuola l'aveva proibito, non aveva potuto partecipare. Nel paese natio, aveva partecipato al comizio assieme ai genitori. La polizia militare giapponese, ha sparato in direzione del gruppo di persone, uccidendo i genitori. Ryu Gwansun è stata arrestata, processata, e nell'ottobre dell'anno successivo è deceduta in carcere. Si dice che fino alla fine non avesse rinunciato alla volontà dell'indipendenza coreana".

Manabisha, p.212/213 Movimento del Primo Marzo in espansione

"In tutto il territorio coreano, sia nelle città che nei villaggi, sono stati ripetutamente organizzati dei comizi ed è stato dato luogo a dei movimenti che dichiaravano l'indipendenza. A questi moti hanno partecipato circa un milione e centomila persone, e fino alla fine di aprile hanno avuto luogo oltre 1200 manifestazioni (*san ichi dokuritsu undō* "Movimento per l'indipendenza del Primo Marzo").

Il Governatorato Generale della Corea ha represso questi movimenti con le forze armate. Come risultato, i movimenti si sono fatti più violenti; si recuperavano i leader delle manifestazioni che erano stati arrestati, si assalivano gli edifici della polizia militare e si attaccavano gli uffici pubblici.

Inoltre, molte persone all'interno delle manifestazioni, chiedevano l'abolizione delle nuove tasse sull'alcool e sul tabacco. Anche i contadini costretti a coltivare cotone grezzo straniero e le more giapponesi e le persone a cui era stato tolto il diritto di pesca si sono uniti alle voci della protesta.

Il governo giapponese ha aumentato le unità delle truppe di terra e ha fermato i moti. Tuttavia, le persone che cercavano l'indipendenza si sono radunate e hanno proseguito i moti di indipendenza sul territorio. Tra le azione intraprese, l'inaugurazione a Shangai del governo provvisorio della Repubblica di Corea".

Tokyo Shoseki, p.205 Movimento per l'indipendenza della Corea

"Nel territorio di *chōsen*, istituito sotto il periodo di dominazione coloniale giapponese, intellettuali e studenti che aspiravano all'indipendenza, influenzati dal principio di autodeterminazione dei popoli, il Primo Marzo del 1919, a *Keijyou* (Seoul), hanno presentato uno scritto che proclamava l'indipendenza dal Giappone, e urlando "evviva l'indipendenza!" hanno svolto una manifestazione. Stimolati da questa manifestazione, in poco tempo si sono diffusi in tutta la penisola coreana movimenti per l'indipendenza (*san ichi dokuritsu undō)*.

Il Governatorato Generale della Corea ha represso questo movimento con le forze armate. In seguito, ha cambiato la sua politica di governo, riconoscendo una parte dei diritti politici ai coreani; tuttavia, poiché la politica di assimilazione al Giappone è proseguita, sono continuati i movimenti per l'indipendenza".

Ikushosha, p.195: (all'interno del paragrafo: "Moti popolari dell'asia")

> "[..] Anche in Corea ha avuto luogo una manifestazione di grandi dimensioni in cui si urlava "evviva l'indipendenza" dal Giappone (*san ichi dokuritsu undō*). Il Governatorato Generale della Corea ha represso [la manifestazione] per mezzo delle forze armate, e successivamente, ha cambiato la linea d'azione del governo, che opprimeva la popolazione con il controllo dell'esercito".

Jiyusha, p.217 (all'interno del paragrafo: "Il 'trend' dei paesi asiatici")

> Il Primo Marzo 1919, nella Corea sotto il dominio giapponese, le persone che si sono radunate alla cerimonia funebre del vecchio sovrano, a Seoul e dichiarando l'indipendenza hanno dato luogo ad una manifestazione. Questo moto si è rapidamente diffuso in tutto il territorio coreano (san ichi dokuritsu undou). Il Governatorato Generale della Corea' ha represso con le forze armate questi moti ,e valutando bene lo stato delle cose, ha cambiato la linea di condotta del governo [adottando] una politica di amministrazione civile e in seguito ha proseguito l'integrazione con il Giappone.

In questa ultima comparazione, possiamo osservare come, gli avvenimenti del Primo Marzo presentino una caratteristica in comune nell'estratto di ogni volume: nello specifico, la repressione armata dei moti da parte del governo generale della Corea. Tuttavia, come abbiamo potuto vedere quasi sempre all'interno di queste analisi, ogni casa pone maggiore o minore attenzione su determinati dettagli.

Manabisha e Tokyo Shoseki si mostrano ancora una volta quelle con una descrizione più dettagliata e critica, dedicando a questi episodi un capitolo a sé stante, e mostrando come nonostante la repressione di questi moti, siano continuate le proteste del popolo coreano. Interessante notare come Manabisha, esponga anche un episodio specifico riguardo ai moti di indipendenza Coreana; Tokyo Shoseki afferma invece che dopo questi moti il governo ha concesso maggiori diritti ai coreani, senza comunque fermare la politica di assimilazione.

Sia Ikushosha che Jiyusha non dedicano ampio spazio all'argomento dei moti, inserito all'interno di altri paragrafi: si limitano inoltre ad affermare come in seguito ai moti il governo abbia cambiato la linea politica oppressiva del governo militare, e non

menzionano le proteste successive alla repressioni dei moti e il proseguire dell'assimilazione. Assimilazione che ancora una volta non viene nominata da Jiyusha, ma viene presentata sotto il altro termine più morbido e positivo di "integrazione".

Anche attraverso l'analisi comparativa di questa terza area macro-tematica, sono state rilevate ancora una volta quasi tutte le procedure praticate dalle case editrici nelle precedenti macro-tematiche. Nello specifico:

1. Nella descrizione di un determinato argomento, le case editrici continuano a illustrare gli avvenimenti praticando delle rimozioni di determinati dettagli e mettendone in risalto degli altri.
2. La casa editrice Manabisha permette ancora una volta di comprendere come la descrizione di determinati argomenti venga omessa dalle altre.
3. Ancora una volta, come dimostrato dalla Jiyusha, alcuni avvenimenti sono interessati da un processo di distorsione, atto non solo a presentare solo determinati dettagli, ma, attraverso il cambio di denominazione di un avvenimento, porta alla creazione di un "nuovo" evento storico, che sostituisce il precedente.

Attraverso questa analisi comparativa abbiamo potuto confermare quelle che erano le precedenti informazioni sui quattro libri di testo analizzati.
Il libro pubblicato dalla casa editrice Manabisha si presenta come quello più progressista, e più atto sviluppare una mentalità critica. Per quando riguarda gli argomenti trattati, presenta una descrizione spesso molto dettagliata e trasparente, focalizzandosi sia sui lati positivi che sui lati negativi della storia moderna giapponese. Inoltre, attraverso l'analisi comparativa abbiamo potuto osservare come, vari argomenti considerati ancora delicati dal punto di vista politico, come quelli relativi all'istruzione del *kokugo* a livello nazionale e delle colonie, negli altri libri vengano ancora omessi.
Il libro della Tokyo Shoseki si è dimostrato il più "neutrale" tra i quattro; per quanto riguarda gli argomenti trattati, rappresenta una descrizione degli avvenimenti che può essere più o meno dettagliata. Con rispetto ai libri analizzati, tende ad avere più somiglianze con il volume della Manabisha che con quelli della Ikushosha e della Jiyusha; in quanto, nonostante spesso non approfondisca certe tematiche come il primo e rimanga a volte forse troppo morbido in determinati giudizi, non presenta gli argomenti

in maniera distorta come nel caso degli ultimi due. È importante precisare però che il libro, in quanto "neutrale", rimane molto distante anche dal volume della manabisha, in quanto omette ancora la descrizione di argomenti politicamente delicati, e il paragone è stato fatto in luce dei libri presi in esame.

I libri della Ikushosha e della Jiyusha, come è stato annunciato, sono due case editrici nate dallo scioglimento della Tsukurukai; è percepibile la loro impostazione di taglio conservatore e nazionalista, ed è possibile riscontrare delle similitudini tra i due volumi nella descrizione degli argomenti trattati. Per quanto riguarda gli argomenti della prima macro-tematica, i due volumi tendono a prediligere una descrizione caratterizzata principalmente dall'esposizione di fatti positivi, omettendo l'inserimento di quelli negativi. Anche nella macro-tematica relativa alle colonie interne, è stato possibile osservare come entrambi presentino i fatti delle assimilazioni in maniera distorta. Tuttavia, da un lato, il volume della Ikushosha preferisce rimuovere dei dettagli, come nel caso dell'assimilazione delle Ryukyu, oppure omettere completamente un determinato argomento, come nel caso degli Ainu. Il libro della Jiyusha invece, propone dei fatti costituiti da un livello di distorsione molto alto, negando le assimilazioni e presentandole sotto diverso nome, sottolineando esclusivamente i lati positivi. Allo stesso modo, nella terza area macro-tematica, il libro della Ikushosha preferisce omettere i dettagli relativi all'assimilazione della Corea, mentre il libro della Jiyusha cerca nuovamente di negarla riproponendola sotto diverso nome. Di conseguenza, il libro della Ikushosha si configura come un volume che raffigura una storia moderna caratterizzata da un'immagine più "depurata" dell'Impero giapponese, a discapito di una descrizione più fedele dei fatti storici, senza raggiungere comunque i livelli di distorsione presenti all'interno libro di testo della Jiyusha, che dall'analisi è risultato quello che più intriso di sentimento nazionalista e che propone in chiave molto diversa determinati argomenti, a volte inserendo anche affermazioni inesatte; inoltre la sua descrizione degli avvenimenti assume spesso dei toni forse troppo colorati per essere utilizzati all'interno di un libro di testo.

Conclusioni

Come è stato enunciato nell'introduzione, questo elaborato si è composto di due capitoli principali, volti ad analizzare il legame tra il nazionalismo e l'istruzione all'interno di due periodi storici, quello moderno e quello contemporaneo.

Attraverso le analisi condotte all'interno della prima parte abbiamo potuto comprendere come la politica di insegnamento del *kokugo,* la lingua nazionale, prima ancora di essere un mezzo concreto di diffusione della lingua, costituisse uno dei mezzi principali utilizzati dal governo al fine di propagare e sedimentare l'ideologia nazionalista, sia a livello nazionale, sia a livello delle colonie, e come fosse principalmente sostenuta nella sua diffusione dall'atteggiamento coercitivo del governo. Analizzando le condizioni socio-linguistiche della madrepatria, così come nelle colonie, abbiamo potuto osservare come tale linea politica, se da un lato ha contribuito al successo nella infusione del sostrato ideologico di *kokugo*, *kokutai* e altri valori morali, all'interno della società nipponica, dall'altro, ha impedito una diffusione corretta ed estesa del *kokugo* in madrepatria, e ha contribuito a creare atteggiamenti sempre più ostili da parte delle proprie colonie, nelle quali ha avuto successo solo in presenza di etnie carenti di un forte spirito nazionale.

Nella seconda parte di questo elaborato, abbiamo analizzato l'evoluzione politica, ideologica e socio-linguistica della società giapponese a partire dal dopoguerra fino al XXI secolo.

Da queste analisi è emerso come, nonostante lo scenario del dopoguerra abbia creato le condizioni per la democratizzazione del paese, così come per lo sviluppo e la diffusione dello hyōjungo, dall'altro abbia favorito la nascita e il consolidamento di una nuova identità nazionale, che in parte ha ripreso l'ideologia nazionalista per cui il Giappone e i giapponesi sono unici, mentre all'altro lato ha negato il suo passato di potenza militare e di impero coloniale multietnico, presentandolo come una nazione omogenea e quasi totalmente estranea ai contatti con "l'altro".

Inoltre, se affianchiamo l'atteggiamento ambivalente adottato all'interno della sfera linguistica, alla presenza di questa nuova identità nazionale, si può notare come la lingua, nel XXI secolo, si dimostri ancora portavoce di valori ideologici, configurandosi come

custode di uno spirito e di un'eredità giapponese, di cui solo chi fa parte di questa nazione omogenea può e deve fare da portavoce: abbiamo osservato anche come questo legame continui ad influenzare, come in passato, sia la politica linguistica e dell'istruzione, sia determinati atteggiamenti sociali.

Queste circostanze, unite all'orientamento politico attuale del Ministero dell'Educazione, e al suo forte potere di influenza, nella selezione dei libri di testo che possono essere adottati nelle scuole pubbliche, a particolari avvenimenti di revisionismo storico del XX secolo, così come alla più recente approvazione di libri di testo di storia, che ne propongono una visione nazionalistica e conservatrice, hanno portato all'analisi comparativa di alcuni dei libri di testo approvati dal Ministero dell'Educazione, utilizzati nella scuola media inferiore per l'insegnamento di *shakai rekishi*: l'obiettivo è stato quello di comprendere come questi costituiscano ancora un mezzo per diffondere l'ideologia nazionalista.

In linea con la prima parte dell'elaborato, all'interno dei volumi sono state analizzate e comparate le tappe dell'evoluzione dell'educazione al *kokugo* e al *kokutai*, sia livello nazionale che nelle colonie "interne" ed "esterne"; la previa analisi degli avvenimenti comparati nei libri di testo ha permesso di poter giudicare in maniera più critica quelle che sono state le scelte delle rispettive case editrici. Questo perché tutti e quattro i libri, anche quelli più radicali, seguono delle linee guida dettate dal ministero dell'Educazione e, se letti da una persona che non è ancora dotata di una conoscenza critica di questi avvenimenti, come un alunno delle scuole medie, certe "sfumature" possono risultare meno evidenti, ancora di più se i libri sono analizzati singolarmente. Per questo motivo, un altro elemento fondamentale ai fini del risultato di questa indagine è stata la comparazione stessa dei libri, che ha permesso, da un lato, di comprendere come ogni casa editrice abbia deciso di presentare un determinato avvenimento, rispetto alle altre, mentre dall'altro, ha permesso di comprendere quali sono le procedure principali che le case editrici utilizzano ai fini di poter presentare gli avvenimenti storici, secondo quello che ritengono essere il punto di vista più corretto o secondo quelli che sono gli stimoli che vogliono suscitare attraverso il racconto degli avvenimenti della storia del Giappone.

Attraverso l'analisi comparativa attuata nel precedente capitolo si può notare come tutte le case editrici, ad esclusione della Manabisha, pratichino differenti metodi di distorsione

nell'enunciazione dei fatti storici. A parte i casi più estremi, come quello della Jiyusha, dove lo stesso evento può essere denominato in maniera diversa, creando un diverso corso della storia, o vengono addirittura presentate informazioni inesatte, le case editrici agiscono principalmente praticando la rimozione di alcuni dettagli di cui si caratterizzano determinati eventi, oppure mediante la completa omissione di alcuni avvenimenti: un esempio del secondo caso è caratterizzato dalla storia dell'educazione al *kokugo* e *kokutai* del periodo Meiji, che fra i quattro libri analizzati risulta essere nominata unicamente da quello più progressista.

Ritengo che questo tipo di revisionismo, che potremmo definire "passivo", sia altrettanto, se non più negativo, rispetto a un revisionismo "attivo": infatti, nonostante la gravità di quest'ultimo nell'esporre affermazioni distorte che possono influenzare un alunno delle scuole medie, l'avvenimento in questione viene comunque riportato, aprendo la possibilità di poter elaborare un proprio giudizio critico in futuro: possibilità che non può essere contemplata, se si studia su un libro di testo apparentemente completo nelle sue descrizioni, ma nel quale sono stati in realtà effettuati dei tagli, o delle rimozioni di determinati avvenimenti.

La presentazione di fatti esplicitamente distorti, così come di un revisionismo più morbido all'interno dei libri di testo, sembra incontrare quelli che sono gli interessi dell'attuale governo Abe, nonostante le linee guida dettate dal Ministero dell'Educazione rimandino ad una visione della storia più imparziale e corretta e nonostante la particolare attenzione dedicata ai continenti asiatici. Linee guida che lo stesso governo, di chiara matrice revisionista, si sta impegnando a cambiare, motivo che recentemente lo ha reso oggetto di nuove proteste da parte di Cina e Corea del Sud, a causa dell'approvazione di libri di testo che saranno utilizzati a partire da aprile 2020, dagli studenti del quinto e sesto anno delle scuole elementari. All'interno di questi, sulla base dell'ultima revisione decennale delle linee guida dell'offerta formativa, attuata nel 2017, viene riportato che le isolette di Takeshima ("le Rocce di Liancourt"), situate nel mar del Giappone e controllate dai sud coreani, così come le isole Senkaku, controllate dal Giappone, situate nel Mar Cinese Orientale, e rivendicate dalla Cina e da Taiwan, "sono parte inerente del territorio del Giappone".

Attraverso l'analisi dei libri di testo, così come degli avvenimenti principali risalenti al revisionismo storico, dal secondo dopo guerra fino ai giorni nostri, e del funzionamento del Ministero dell'Educazione, è possibile quindi comprendere, non solo, come i questi volumi vengano ancora utilizzati come mezzo per diffondere una determinata ideologia, ma come il fermento in questo ambito sia ancora molto attivo. Inoltre è importante comprendere come, nonostante nella seconda metà del XX e nel XXI secolo i problemi attorno agli argomenti di storia moderna abbiano acquisito maggiore rilevanza, soprattutto con l'apparizione della Tsukurukai, questo utilizzo dei libri come mezzo per trasmettere un determinato comparto ideologico non sia solamente circoscritto ai libri di storia.

Ad ogni modo, per quanto riguarda il caso specifico dei libri di testo relativi alla storia, abbiamo potuto vedere dai volumi analizzati, come questa materia non costituisca un mezzo esclusivamente utilizzato dalla corrente più conservativa, ma anche da quella più progressista. Allo stesso tempo però, possiamo notare, come negli ultimi anni, l'orientamento revisionista del governo abbia concesso un maggiore spazio alle fazioni più conservatrici e nazionaliste. Tuttavia, è importante comprendere come il Ministero dell'Educazione non costituisca generalmente l'ultimo stadio prima dell'adozione di un libro di testo, in quanto la decisione finale, per le scuole pubbliche, spetti ai consigli di educazione delle rispettive prefetture e municipalità giapponesi.

Inoltre, la questione estremamente attuale dei libri di storia, relativa soprattutto a come vengono presentate le vicende relative alla guerra, ha portato progressivamente l'opinione pubblica a rivolgere maggiormente la sua attenzione su questo problema: questo scenario ha probabilmente confermato la già maggiore tendenza a non utilizzare i libri dal contenuto più radicale, tendenza che non si estende solo ai volumi con contenuti più "di sinistra" della Manabisha, ma anche a quelli che esprimono contenuti "di destra". All'interno degli istituti pubblici infatti, viene generalmente adottato il Tokyo Shoseki, che come appare dalle comparazioni, risulta il più "neutro" e probabilmente proprio per questo viene preferito sugli altri: lo stesso libro di testo è inviato al Consolato Generale del Giappone a Milano, anche se questa scelta potrebbe essere solo un modo per celare quello che è il suo reale schieramento ideologico.

Questo atteggiamento “neutrale” non va comunque considerato positivo, in quanto il volume della Tokyo Shoseki, nonostante una descrizione degli avvenimenti storici più vicina alla realtà, si sia rivelato in alcuni casi ancora poco dettagliato, e come gli altri, continui ancora ad omettere la descrizione di alcuni eventi delicati da un punto di vista politico.

In conclusione, mediante le analisi fatte all’interno di questo elaborato, ritengo difficile che nel Giappone contemporaneo possa svilupparsi una nuova forma di ultranazionalismo, alla pari dell’Impero Giapponese, in quanto lo scenario interno, così come quello internazionale, rendono difficile lo sviluppo di ideologie radicali, che rimangono relegate a un ambito di pochi. Tuttavia, il sistema di approvazione dei libri, così come il revisionismo principalmente “passivo” praticato dalle case editrici, portano comunque alla pubblicazione di libri di testo che, a parte quello più progressista della Manabisha, non permettono di sviluppare un pensiero critico nell’analisi dei fatti storici, rivelandosi in parte inadeguati all’insegnamento nelle scuole medie inferiori, in quanto anche i libri più utilizzati e meno estremisti, tendono comunque a raccontare i fatti della propria storia nazionale in maniera parzialmente incompleta.

Per un bambino delle scuole medie, non ancora dotato di coscienza critica e che vede il libro di testo ufficialmente approvato e utilizzato in classe, come una fonte di informazioni inconfutabili, studiare su questo tipo di volumi risulta nella maggior parte dei casi limitante, in quanto assorbirà una visione della storia incorretta e, nel caso dell’adozione di un libro di stampo più conservatore, anche distorta, che costituirà poi la base per la sua formazione superiore e probabilmente il filtro per l’analisi dell’informazioni di attualità, una volta raggiunta l’età adulta.

Personalmente, al fine di potere trovare una soluzione che sblocchi lo scenario attuale, ritengo importante agire su due fronti; quello ufficiale e quello sociale.

Per quanto riguarda il fronte ufficiale, è importante agire sul contenuto delle linee guida dettate dal Ministero dell’Educazione; lo scopo di questa operazione, oltre a limitare alcune delle interpretazioni più estreme, è finalizzato a proporre un contenuto più chiaro e completo, necessario per permettere agli alunni delle scuole medie di apprendere i fatti della storia moderna del loro paese in una versione che non ometta la descrizione di determinati avvenimenti.

Tuttavia, in quanto il governo attuale sembra interessato ad una versione più conservativa e nazionalista della storia, così come ad approvare alcuni libri dal contenuto più distorto, ritengo ancora più fondamentale agire sul fronte sociale, con una maggiore partecipazione dei cittadini nell'ambito delle controversie interne ai libri di storia, dove la maggioranza preferisce ancora rimanere neutrale, contribuendo a prolungare una condizione di stagnazione. Sulla linea dei provvedimenti citati qui sopra per il fronte ufficiale, ritengo che la stessa popolazione giapponese dovrebbe proporre a sua volta la redazione di libri che rispecchino la realtà della storia moderna nipponica, includendone anche i lati più negativi, che non devono essere visti come qualcosa per cui i giovani giapponesi di domani devono sentirsi responsabili, ma che devono comunque conoscere, in modo da utilizzare il loro passato come lezione per creare un futuro migliore.

L'adozione di un atteggiamento di questo tipo, rappresenterebbe un grande progresso a livello sociale: per questo motivo necessita di tempo, in quanto gli stessi adulti di oggi sono stati educati con libri di testo che presentavano un'impronta del governo ancora maggiore di quelli attuali: per questo motivo, sotto questo punto di vista, ritengo molto importante l'accresciuta attenzione dell'opinione pubblica sulle questioni del revisionismo storico, in quanto sta portando alla creazione di un senso critico maggiore nell'analisi degli avvenimenti storici nella figura del giapponese adulto, passaggio fondamentale per creare una partecipazione più attiva e propositiva della società nell'ambito del revisionismo storico, che agisca per trasferire lo stesso senso critico alle nuove generazioni.

Bibliografia

Fonti in lingue occidentali

YEOUNSUK, Lee, *The Ideology of kokugo: Nationalizing Language in Modern Japan* [K*okugo to iu shisō*], trad. di Maki Hirano Hubbard, Honolulu, University of Hawai'i Press, 2010

RAMSEY, S. Robert, "The Japanese Language and the Making of Tradition", *Japanese Language and Literature,* 38, 1, 2004, pp.81-110

BROWNLEE, JS, "Four stages of Japanese kokutai (national essence)", JSAC Conference, 2000

HEINRICH, Patrick, "Visions of Community. Japanese Language Spread in Japan, Taiwan and Korea" *INTERNATIONALES ASIEN FORUM*, 44, 2014, pp.105-131

COLOMBO, Giorgio Fabio, "GIAPPONE", in Renzo Cavalieri (a cura di), *Diritto dell'Asia Orientale*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2008, pp.73-124

YASUDA, Toshiyaki, "Japanese language spread in the colonies and occupied territories", in Patrick Heinrich, Yumiko Ohara (a cura di), *Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics*, Oxon, Routledge, 2019, 339-353

OGUMA, Eiji, *A Genealogy of 'Japanese' Self-images*, trad. di David Askew, Melbourne, Trans Pacific Press, 2002

CARROLL, Tessa, "Japanese as an international language", in Patrick Heinrich, Christian Gaden (a cura di), *Language life in Japan*, Oxon, Routledge, 2011, 186-201

GOTTLIEB, Nanette, *Kanji Politics: Language Policy and Japanese Script*, Oxon, Routledge, 1996.

RUSNEAC, Collin, "'Education and Patriotism' (Kyōiku to aikoku). A Documentary", *The Asia-Pacific Journal*, 16, 1, 2018, 1-14.

Fonti in giapponese

Tomoni Manabu Ningen no Rekishi, (Impariamo assieme la storia dell'umanità), Tokyo, Manabisha, 2017

Shinhen Atarashii Shakai Rekishi, (Nuova Storia della Società, Nuova edizione), Tokyo, Tokyo Shoseki, 2017

Atarashii Nihon no Rekishi, (Nuova storia del Giappone), Tokyo, Ikushosha, 2014

Shinpan Atarashii Rekishi Kyōkasho, (Nuovo Libro di Storia, Nuova edizione), Tokyo, Jiyusha, 2019

Sitografia

HIROSHI, Mitani, *Japan's History Textbook System: Creation, Screening, and Selection*, in "Nippon.com", 2012, https://www.nippon.com/en/in-depth/a00701/japan%E2%80%99s-history-textbook-system-creation-screening-and-selection.html

AKEMI, Nakamura, *Textbook fight not as simple as it seems*, in "the japan times", 2005, https://www.japantimes.co.jp/news/2005/08/07/national/textbook-fight-not-as-simple-as-it-seems/#.XZtyzfkza00

JANET, Ashby, *Controversial textbooks are big sellers for Fushosha*, in "the japan times", 2001, https://www.japantimes.co.jp/culture/2001/07/15/books/book-reviews/controversial-textbooks-are-big-sellers-for-fusosha/#.XZtzHPkza00